



Iniziativa interistituzionale
promossa dal Ministro
per le Politiche Comunitarie

In collaborazione con

- Ministero degli Affari Esteri
- Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro
- Conferenza dei Presidenti
delle Regioni e delle Province
Autonome

**LA VALORIZZAZIONE
DEL SISTEMA-ITALIA
NEL PROCESSO
DI INTEGRAZIONE EUROPEA**

Atti della Quarta Sessione
di confronto tra Amministrazioni
centrali, Regioni e Parti Sociali
sul Programma di lavoro
della Commissione Europea
per il 2002 e sulle priorità
del semestre di Presidenza
spagnola dell'Unione

Roma, 21 gennaio 2002

INDICE

<i>PARTE PRIMA - SESSIONE PLENARIA</i>	pag.	7		
<i>Apertura dei lavori</i>				
PIETRO LARIZZA - <i>Presidente del CNEL</i>	”	11		
<i>Interventi</i>				
ROCCO BUTTIGLIONE - <i>Ministro per le Politiche Comunitarie</i> ..	”	15		
MARIO MONTI - <i>Commissario europeo per la concorrenza</i>	”	27		
MARIO BACCINI - <i>Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri</i> ..	”	33		
GIACOMO STUCCHI - <i>Presidente della XIV Commissione permanente Politiche dell’Unione Europea - Camera dei Deputati</i> .	”	37		
UMBERTO VATTANI - <i>Rappresentante permanente d’Italia presso l’Unione Europea</i>	”	41		
<i>Interventi delle Parti sociali e di Rappresentanti istituzionali</i>			”	45
STEFANO RODOTÀ - <i>Presidente Autorità garante per la protezione dei dati personali</i>	”	47		
SAVINO PEZZOTTA - <i>Segretario Generale della CISL</i>	”	50		
EMMA MARCEGAGLIA - <i>Consigliere incaricato per l’Europa di Confindustria</i>	”	54		
LUIGI ANGELETTI - <i>Segretario Generale della UIL</i>	”	59		
AUGUSTO BOCCHINI - <i>Presidente di Confagricoltura</i>	”	62		
WALTER CERFEDA - <i>Responsabile del Segretariato per l’Europa della CGIL</i>	”	64		
PIPPA RANCI - <i>Presidente dell’Autorità per l’Energia elettrica e il gas</i>	”	68		

QUINTO GALASSI - <i>Vice Presidente Vicario della CNA</i>	pag. 71	TERESIO DELFINO - <i>Sottosegretario al Ministero delle Politiche Agricole e forestali</i>	pag. 143
MERCEDES BRESSO - <i>Presidenza dell'UPI - Presidente della Provincia di Torino</i>	” 74	MARIA GRAZIA SILIQUINI - <i>Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica</i>	” 145
PARTE SECONDA - SESSIONI DI LAVORO PER AMBITI TEMATICI	” 77	GIANCARLO INNOCENZI - <i>Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni</i>	” 148
Introduzione e presentazione dei gruppi tematici	” 79	ANGELO GENNARI - <i>Presidente della Commissione Internazionale e delle Politiche Comunitarie del CNEL</i>	” 150
FRANCESCO TUFARELLI - <i>Capo gabinetto Vicario del Ministro per le Politiche Comunitarie</i>	” 81	ROCCO BUTTIGLIONE - <i>Ministro per le Politiche Comunitarie ...</i> ”	153
<i>Le attività dei Gruppi di lavoro</i>	” 85		
GRUPPO I - <i>Mercato unico e reti transeuropee</i>	” 87		
GRUPPO II - <i>Fiscalità, concorrenza e servizi finanziari</i>	” 90		
GRUPPO III - <i>Politiche della formazione e occupazione</i>	” 94		
GRUPPO IV - <i>Tutela del cittadino (ambiente, agricoltura, sanità, consumatori)</i>	” 99		
PARTE TERZA - SESSIONE PLENARIA	” 103		
<i>Interventi programmati</i>	” 105		
ANTONIO MARZANO - <i>Ministro per le Attività Produttive</i>	” 107		
ENRICO LA LOGGIA - <i>Ministro per gli Affari Regionali</i>	” 114		
MARIO GRECO - <i>Presidente della Giunta per gli Affari delle Comunità Europee - Senato della Repubblica</i>	” 120		
MARIO TASSONE - <i>Vice Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti</i>	” 125		
STEFANIA PRESTIGIACOMO - <i>Ministro per le Pari Opportunità ...</i> ”	129		
GIANFRANCO FINI - <i>Vice Presidente del Consiglio dei Ministri ...</i> ”	133		

PARTE TERZA

SESSIONE PLENARIA

INTERVENTI PROGRAMMATI

ANTONIO MARZANO

Ministro per le Attività Produttive

Grazie, Presidente, grazie dell'invito; congratulazioni, se mi è consentito, a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione di questa giornata che, secondo me, è molto utile, e che forse andrebbe trasformata in un'occasione quasi continuativa di riflessione, perché questo renderebbe tutto più efficace e più utile.

Forse, anche questo tipo di incontri può aiutare a seguire gli affari europei nella fase della formazione delle Direttive, mentre finora si è stabilita quasi una prassi, per cui ce ne preoccupiamo quando le Direttive sono state già varate. Avrei molte cose da dire, ma il Presidente come prima cosa mi ha detto "buonasera" e, come seconda, che abbiamo pochi minuti a disposizione, e mi rendo conto della necessità d'essere sintetici.

Vorrei quindi essere schematico - mi consentirete -; molte cose avrebbero chiesto, forse, uno svolgimento un po' più dettagliato, ma mi servirò quasi di un indice analitico per quanto riguarda la mia parte. Noi assistiamo, in Europa, ad un dibattito molto intenso sull'Europa che sarà; si espongono punti di vista diversi, molto diversi. C'è una visione, che definirei - sempre con intenti schematici - "eurocentrica", che vede, cioè, affidati più obiettivi, più funzioni, più poteri all'Europa; poi, c'è una visione - parlando dei due estremi - "euronazionale": l'Europa delle Patrie. Spero che non vi stupisca molto che un economista, quale io so-

no, sia più propenso a coltivare una visione funzionalistica del problema, cioè di chiedere di riflettere su quale tipo d'Europa funzionerà meglio, cioè sarà più funzionale agli obiettivi che i vari Paesi si prefiggono; in altre parole, facciamo in modo che l'Europa faccia le cose che può fare meglio, che è un modo, in fondo, di applicare al nostro problema il principio di sussidiarietà. Che cosa è il funzionalismo, con riferimento all'Europa? Il principio del funzionalismo è presente in molte elaborazioni degli economisti, molte teorie economiche; essi hanno sempre cercato di proporre cose che funzionino meglio dal punto di vista economico, ma non solo da questo. Innanzitutto, il funzionalismo chiede molto pragmatismo: siamo pratici; da questo punto di vista, credo che non sia utile, in generale, moltiplicare gli obiettivi, le funzioni, i poteri che si vogliono dare all'Europa, perché se moltiplichiamo, se esageriamo in questo senso, è più probabile che si creino motivi di disaccordo all'interno dell'Europa. Forse è meglio scegliere alcuni obiettivi fondamentali sui quali è più facile - per lo stesso fatto che sono alcuni, e non illimitati - raggiungere un accordo. Raggiungere un accordo significa, in ogni caso, andare verso un'Europa in cui sia osservato il principio democratico della rappresentanza politica; *no representation*, come sapete, anche in altri campi, costituisce un pre-requisito per lavorare bene. Detto questo sul piano del pragmatismo, proprio ai fini della funzionalità del sistema europeo mi servirei molto del principio di sussidiarietà, e la domanda di fondo è: cosa può fare meglio l'Europa, e cosa possono fare, eventualmente, meglio invece i Governi nazionali, o i Governi dei vari livelli istituzionali, le Regioni, e così via. Non è facile dare una risposta, in merito a cosa può fare meglio l'Europa. Un criterio potrebbe essere questo: vi sono delle funzioni che, per essere meglio espletate, richiedono una massa critica, che magari non si può raggiungere a livello di singolo Paese, ma che forse si può sperare di ottenere a livello europeo.

Naturalmente, mi viene subito in mente qualcosa che non è proprio degli economisti, ma penso che si possa sostenere che una massa critica maggiore - quindi, a livello europeo - permetterebbe una politica estera più influente, più efficace a livello internazionale. Vale a dire, l'Europa che riuscisse a fare una politica estera europea avrebbe più peso, nelle assise internazionali, di quanta ne possa avere singolarmente

l'Italia, ma anche la Francia, la Germania, e così via. La seconda funzione che richiede una massa critica per essere più efficace, mi pare sia la politica della Difesa; ciò che si può fare in materia di politica della difesa a livello europeo, raggiungendo quindi una massa critica paragonabile a quella degli altri blocchi che ci sono oggi nel mondo, è più di quanto possano fare i singoli Paesi. Qui, poi, mi avvicino un po' di più alla sfera economica: ci sono settori della ricerca che presuppongono masse critiche anche finanziarie, oltre che d'impegno intellettuale, che secondo me sono proprie più dell'Europa di quanto non possano essere assegnate ai singoli Paesi.

Lo dico non solo perché il nostro è un Paese che è ancora sottodimensionato dal punto di vista della spesa per la ricerca - come sapete, l'Italia è, purtroppo, una delle ultime Nazioni dal punto di vista della graduatoria della ricerca -; ma a prescindere da ciò, per cui sento molto questo problema, che è molto connesso al problema della competitività che è l'obiettivo principale del Ministero che mi è stato affidato, credo proprio che alcuni settori della ricerca vedranno sempre premiati gli Stati Uniti rispetto a noi, perché c'è una massa critica indispensabile, un minimo indispensabile di dimensione, che i singoli Paesi difficilmente possono raggiungere. Il problema della ricerca pone, poi, il problema dei brevetti, che è uno dei temi fondamentali che si stanno dibattendo in Europa; c'è il problema della relazione che debbono avere tra loro gli Uffici dei Brevetti nazionali - e anche qui l'Italia deve fare molto, perché l'Ufficio dei Brevetti italiano non funziona -, e porre questo problema significa già aver risolto un problema nazionale nostro: far funzionare l'Ufficio dei Brevetti italiano, che è uno dei temi che mi stanno più a cuore, e poi il rapporto fra questi e l'Ufficio del Brevetto europeo.

Connesso a questo, c'è il problema dei prodotti "DOC"; sono stato a Doha, nel Qatar, e uno dei temi principali era proprio questo: ormai noi abbiamo un numero di prodotti tipici che supera addirittura quello dei francesi, e la cosa è strettamente connessa al problema dei brevetti.

Il secondo, enorme tema che segnalo qui, è che la funzione di unificare i mercati è una funzione europea, direi per definizione; non è che l'Italia può svolgere questo compito di unificare i mercati dei vari Paesi.

Noi parliamo sempre di mercato unico europeo, ne parliamo da molti decenni ma, se ci pensate un momento, non è che abbiamo un mercato unico europeo: noi non l'abbiamo, e non l'avremo fino a quando le politiche di mercato dei vari Paesi saranno divergenti, perché il mercato è anche quello che le politiche economiche di mercato fanno.

Prendiamo, per esempio, il problema dell'energia: in Europa non c'è un mercato unificato dell'energia, ma non ci sono politiche omogenee dell'energia. Vi sono Paesi, fra i quali il nostro, nei quali si fanno grandi sforzi, e si debbono combattere battaglie strenue per ottenere un mercato liberalizzato e concorrenziale, e vi sono altri Paesi nei quali, invece, si fanno politiche di mercato in senso opposto, di conservazione e di monopolio; per di più, poi, monopoli pubblici, cioè di aziende che non solo hanno il vantaggio di essere monopoliste, ma addirittura sono monopoli pubblici: due scudi, con i quali si parte dai Paesi d'origine e si compiono escursioni di vario tipo, attorno, per vedere dove acquisire, o fare fuori, quelle imprese del settore che non hanno i due scudi. E' mercato unico, questo qui? Sempre riguardo all'unificazione dei mercati, la struttura economica del nostro Paese è completamente diversa da quella di altri Paesi del Nord Europa; questo è un Paese in cui prevalgono nettamente le piccole e medie imprese. Molte imprese sono piccole perché conviene essere piccole, cioè perché la micro-dimensione è anche quella ottimale: in molti settori si può dire che l'impresa piccola è quella che ci vuole.

Inoltre, in generale, la piccola impresa è molto più flessibile rispetto al ciclo, mentre le grandi imprese si muovono con maggiore impaccio; esiste anche una "burocrazia" nella grande impresa.

Quindi, la piccola impresa, che in alcuni settori è la dimensione ottimale, è in generale un'impresa che ha il vantaggio di una maggiore flessibilità; ma io sono convinto che, in moltissimi casi, la piccola dimensione dell'impresa italiana non è la dimensione ottimale, e che queste imprese rimangono piccole perché ci sono disincentivi a crescere o, comunque, ostacoli a crescere. Ora, questo è il tratto distintivo della nostra economia, e una parte della politica economica di questo governo consiste proprio, per usare un'espressione sintetica ancora una volta, nel ridare libertà di dimensione alle imprese italiane, nel dare agli im-

prenditori la possibilità di crescere quando ritengono che convenga crescere. Ciò pone dei problemi da tre punti di vista. Anzitutto, per il finanziamento: nell'ultima finanziaria è previsto un intervento che vada a favore dei fondi chiusi di investimento per le piccole imprese. Pone problemi anche di altro tipo, che riguardano per esempio il mercato del lavoro: uno dei disincentivi a superare la dimensione dei 15 dipendenti consiste nel fatto che scattano maggiori rigidità sul mercato del lavoro. Il terzo piano, sul quale dobbiamo stare attenti, è quello europeo, perché molti interventi che si formano in Europa sono più a misura della grande impresa europea di quanto non lo siano della piccola impresa e, spesso, possono provocare gravi difficoltà alla piccola impresa italiana. Noi teniamo molto a quest'aspetto della politica economica complessiva, perché l'economia di mercato realizza condizioni di maggior efficienza nell'uso delle risorse; ormai, io questo lo ritengo quasi un fatto acquisito, dopo che abbiamo constatato che l'esperimento alternativo, cioè l'economia collettivista, non funziona.

Ma l'economia di mercato non è, di per sé, sufficiente a realizzare anche la democrazia economica, che è un importante obiettivo politico; la democrazia economica si realizza, secondo me, quando si passa attraverso alcune fasi importanti. La prima già la si sta realizzando, anzi la si è realizzata, in Italia: quando avete che un gran numero dei cinque milioni degli imprenditori italiani sono ex operai, avete un fenomeno di democrazia economica, cioè chi nasce operaio, non deve morire operaio: può diventare imprenditore. A quel punto, se questo accade, il conflitto di classe comincia a diventare un po' difficile da essere colto, se nella stessa esperienza umana avete l'esperienza dell'operaio e poi quella dell'imprenditore. A proposito, quando ho consegnato le insegne di Cavaliere del Lavoro, mi hanno consegnato un grosso volume con i medaglioni di tutti i Cavalieri del Lavoro italiani, fin dall'inizio; ebbene, se avete modo di darci uno sguardo, costaterete quanti dei massimi imprenditori italiani Cavalieri del Lavoro nascono operai. Il figlio dell'operaio che può laurearsi e diventare professionista: anche questo è un pezzo di democrazia economica, e in Italia questo già si verifica.

E poi, se la Borsa potesse entrare nelle case degli italiani, se un maggior numero di famiglie potesse possedere azioni, diventando quindi partecipe del meccanismo di funzionamento dell'economia di merca-

to. Se potessimo ottenere questo importante risultato - che richiede, però, una trasformazione culturale - per cui le banche non diano i crediti solo a chi ha le garanzie patrimoniali che loro richiedono, ma li dia al progetto profitabile, che ha buone probabilità di successo; se, invece, insistono nel dare il credito soltanto a chi ha garanzie patrimoniali adeguate, non c'è circolazione dell'*élite*, non c'è democrazia economica.

Potrei continuare; ma il fenomeno delle piccole imprese è un aspetto importante del grado di realizzazione della democrazia economica in questo Paese. Ancora, il problema delle Regioni: un altro carattere distintivo della nostra struttura economica è che, più di altri Paesi europei, noi abbiamo problemi di Regioni in ritardo; qui diventa, quindi, molto importante la questione della negoziazione, o della rinegoziazione, dei fondi strutturali in vista dell'allargamento, che da un punto di vista politico è un obiettivo comunque da perseguire. Il semplice fatto che entrino, in Europa, Paesi che hanno un reddito pro-capite più basso di quello di alcune Regioni italiane, spinga fuori dalla politica di intervento europea le nostre Regioni, è una cosa che non mi quadra. Anche questo, a pensarci bene, rientra nel problema della democrazia economica: cioè, se noi non riconosciamo alle Regioni che per ragioni obiettive, e indipendenti dalla volontà degli operatori economici locali, si trovano in condizioni di maggiori difficoltà perché le infrastrutture sono più carenti, e per altri fenomeni tipicamente locali, noi condanniamo queste regioni a rimanere in ritardo; e questa è una cosa che, secondo me, non conviene neanche al successo ed all'affermazione dell'ideale europeista: un'Europa che accantonasse i problemi di queste Regioni è un'Europa che risentirà di più di fenomeni di impopolarità nei suoi confronti. Credo che su questi piani noi dovremo agire molto.

Quanto sto trattando è il tema generale dell'unificazione dei mercati, ma dovremo porci anche la questione della concorrenza.

C'è un problema - che è stato già impostato a livello europeo - che è quello dei rapporti fra l'*Antitrust* europeo e gli *Antitrust* nazionali; vanno approfondite e chiarite le cose, perché la Commissione europea della Concorrenza dovrebbe occuparsi soprattutto dei problemi di violazione della concorrenza che hanno effetti sugli scambi fra Paesi europei.

Ma questo è un modo molto generico di esprimere il problema; bisogna cercare di definirlo meglio, perché se non lo definiamo bene abbiamo il rischio di sovrapposizioni e, quindi, di contenziosi magari infiniti, fra l'organismo europeo e gli organismi nazionali.

Ci sono molti temi che io vorrei trattare, ma quello che io volevo dirvi alla fine, è che se è vero che ci sono queste specificità nazionali che, quindi, comportano l'esigenza che l'Italia, quando va in Europa, rappresenti gli interessi nazionali, quando si dice questo non vuol dire essere anti-europeisti - è così facile prendersi certe patenti - perché è esattamente quello che fanno gli inglesi, i francesi, i tedeschi: sanno benissimo qual è l'interesse nazionale, e lo sanno rappresentare molto bene. Noi non sempre.

Insomma, c'è un asse franco-tedesco - se posso anche spingermi a dire questo - che tende a prevalere nella rappresentazione dei problemi; non è male portare gli interessi dell'Italia in Europa. D'altra parte, qualcuno si chiede: "Ma così litighiamo"; ma perché, non litighiamo in Italia, fra gli interessi contrapposti delle varie parti dell'Italia? Non si tratta di litigare, si tratta di discutere; e non si tratta di sopraffare - figuriamoci se poi l'Italia può sopraffare qualcuno -, si tratta di partire dalla rappresentazione analitica, seria, degli interessi nazionali, per discutere. Se non si fa questo, non sapremo nemmeno su che cosa possiamo cedere, e su che cosa, invece, dobbiamo insistere. Voglio dire che non si tratta di sbattere sul tavolo : questo è quello che vuole l'Italia; si tratta, però, di sapere da dove dobbiamo partire per arrivare ad una conclusione, risultato del dialogo, del dibattito, che possa andare bene a tutti.

Questo va fatto; non è stato, finora, abbastanza fatto.

Abbiamo una specie di complesso verso l'Europa; questo Governo, un complesso verso l'Europa non ce l'ha, perché le sue forze politiche, storicamente, non hanno mai votato contro i passi avanti che ha compiuto l'Europa, hanno sempre votato a favore, e quindi intende svolgere questa funzione. Questo tipo di riflessioni, quello odierno, può inserirsi in questa linea: di capire e di rappresentare meglio gli interessi dell'Italia, e anche le strategie da seguire per questo.

Però, non deve succedere una volta l'anno; dobbiamo incontrarci un po' più spesso.

ENRICO LA LOGGIA

Ministro per gli Affari Regionali

Vorrei partire da due riflessioni tra loro totalmente contrapposte, che in qualche modo rispondono ad una domanda che io stesso mi sono fatto, nel corso di tanti anni.

Nel 1957 o 1958 ero appena un ragazzino: Trattati di Roma, inizia il percorso dell'Europa, l'Italia protagonista - o, almeno, così credevamo -; si comincia a coltivare il sogno che, un giorno, anche qui avremmo potuto avere gli "Stati Uniti d'Europa", con un sistema diretto di elezione, con un Presidente degli Stati Uniti d'Europa, un Governo europeo che, pure, tenesse conto delle rispettive, diverse specificità delle varie Nazioni, dei vari Paesi, delle varie lingue, tradizioni, culture, religioni: i due modi di intendere l'Europa, che si sono trascinati esattamente per 45 anni, e che hanno convissuto in qualche modo, senza mai uscire dall'equivoco che si era più volte ripetuto nel corso degli anni.

Siccome ho creduto all'Europa, e ci credo ancora, orgogliosamente ricordo che nel 1962, quando molti dei presenti non erano ancora nati, io avevo 15 anni e, da giovane liceale, insieme con altri liceali costituì un Club Europa che, poi, apprendemmo fosse il primo che era stato costituito in Italia, nella lontana isola di Sicilia, ai confini dell'Europa stessa.

Ci ho creduto; ma nel momento in cui dico "ci ho creduto, e ci continuo a credere", non posso fare a meno di ricordare.

Eravamo sul finire degli anni '50; ci fu una fortissima pressione, e

tra i primi provvedimenti che si presero in sede europea, perché fosse diminuito il numero delle mucche in Italia.

Pare che ci fosse, all'epoca - qualcuno che ha studiato queste cose o che, comunque, le ricorda e le potrà confermare - una forte pressione, che veniva soprattutto dai Paesi Bassi, dall'Olanda, relativo al fatto che in Italia c'erano troppe mucche e anche un'eccessiva produzione di latte.

Sembrava una cosa abbastanza ovvia; ed, infatti, noi abbattemmo non so quante mucche, salvo a scoprire, di lì a qualche mese, che non solo era, com'è ovvio, diminuita la produzione del latte ma, fatto totalmente "inaspettato" - mi si lasci passare l'ironica battuta - si scoprì che nascevano anche meno vitelli, e nascendo meno vitelli avevamo anche un'esigenza d'importare carne, e che avendo quest'esigenza il nostro bilancio, con riferimento all'agricoltura, era andato miserevolmente in passivo.

Io ho questo ricordo di quegli anni, e devo dire che è un ricordo che mi ha sempre preoccupato nel corso dei decenni successivi, mettendo in evidenza la necessità di una rivalutazione del ruolo dell'Italia all'interno dei processi decisori in seno all'Unione Europea, di una più netta distinzione che tra dirigenza burocratico-amministrativa e dirigenza politica all'interno dell'Europa, di considerare che i processi decisori arrivano a diventare cogenti attraverso le nuove direttive (anche quando non passano attraverso una ratifica parlamentare, come dalla riforma del Titolo V della Costituzione) e gli accordi internazionali limitano la sovranità del Parlamento e dei Consigli regionali.

Cosa esattamente ciò vuol dire? In che modo l'Italia partecipa alla fase ascendente del processo di formazione della volontà, ed in che modo l'Italia partecipa alla fase del controllo della decisione assunta nella fase discendente.

E' un problema, che merita una risposta che non può essere sbrigativa, né relegata al settore "burocratico-amministrativo", deve essere un chiarimento posto in termini "politici".

Allora - come ha ricordato il Commissario Monti - credo che vada rivalutato il ruolo del Governo all'interno di questi processi decisori, senza dimenticare mai che qualunque decisione andrà comunque nella

direzione di un passaggio attraverso il Parlamento italiano come Organo sommo di rappresentanza dei cittadini e della nostra gente.

Senza di questo, le decisioni che calano dall'alto, le decisioni alle quali noi non abbiamo sufficientemente partecipato, che non passano attraverso una ratifica o un'approvazione da parte del Parlamento, potrebbero diventare, al di là della nostra volontà, limitatrici della nostra volontà nazionale.

Questo non è rischio da poco; difatti - questa è la seconda riflessione che faccio brevemente -, la riforma del Titolo V ci interroga, ci interpella in ordine a nuove responsabilità che abbiamo assunto a livello di Governo, di Parlamento, di Regioni, di sistema delle Autonomie locali.

Allora, prendiamo atto che non c'è la Repubblica-Stato e, poi, sott'ordinate, Regioni e sistema delle Autonomie locali: dal 9 novembre ultimo scorso noi abbiamo, su di un identico piano, lo Stato, le Regioni, le Autonomie locali: tutte insieme fanno la Repubblica.

Se avevamo inteso, fino al 9 novembre, la Repubblica quasi come sinonimo - chiaramente, non dal punto di vista tecnico-giuridico, ma nella accezione e nella concezione di tutti, nella consapevolezza di tutti i normali cittadini non "addetti ai lavori" - dello Stato, non è più così.

Perché ricordo quest'aspetto? Perché una norma regionale può essere pari ordinata ad una norma nazionale, anche con riferimento ai rapporti con l'Europa, ed ai rapporti internazionali anche extra-europei.

E' una modificazione sostanziale, non è una modificazione da poco, pur restando lo Stato - e, in questo caso, dico il Governo dello Stato - responsabile, nei confronti dell'Europa, delle eventuali azioni non in sintonia con la politica del Governo compiuta dagli Organi rappresentativi delle Regioni; c'è un vuoto pericoloso e grave nel nostro ordinamento, che va colmato.

Per colmarlo ci sono due strade, e le stiamo seguendo entrambe, con molta difficoltà.

La prima è quella di dare attuazione piena alla riforma del Titolo V guidando le rispettive competenze dello Stato e delle Regioni, in maniera tale che non s'intreccino tra loro, e soprattutto che non s'intreccino con le Direttive europee, compito ancora più complesso.

A questo proposito, abbiamo costituito una "Cabina di regia", che è un luogo virtuale - ci si riunisce attorno ad un tavolo, ma è un luogo virtuale - con un livello interistituzionale, perché attorno al tavolo ci sono il Governo, le Regioni, le Province, i Comuni, e le Comunità Montane - i vari livelli istituzionali del nostro Paese - allo scopo di trovare delle soluzioni concordate affinché non si venga a lite, a ricorsi rispettivi per invasioni di competenze, per straripamenti di competenze degli uni verso gli altri, all'intasamento dell'azione del Governo dovendo decidere ogni settimana - di questo si tratta, da qualche settimana a questa parte, e su mia iniziativa, e il collega Buttiglione può farmi buon testimone - su 45 o 50 leggi regionali, da sottoporre al vaglio del Governo, per stabilire se hanno straripato, o non, rispetto alle loro competenze.

Allora, "cabina di regia": modo di attuazione del Titolo V per tentare di non fare venire a lite i vari livelli istituzionali.

Poi, c'è una seconda strada, indispensabile, che è quella della modifica del Titolo V: ci siamo posti come obiettivo quello di rimodificare la modifica, di riformare la riforma, di rendere più chiara la separazione e la distinzione di competenze tra lo Stato, le Regioni ed il sistema delle Autonomie locali e, quindi, dell'Unione Europea.

E' un bel compito; chi di voi non l'ha fatto, pregherei di rileggere con attenzione la riforma del Titolo V, lo metta a paragone con la vecchia formulazione costituzionale e salterà evidente agli occhi una differenza che non è formale: è una differenza sostanziale nella suddivisione di competenze e compiti, e nell'intreccio di competenze e compiti, che dobbiamo in ogni modo districare.

L'aver introdotto un così alto numero di materie in legislazione concorrente, per cui lo Stato segna i principi fondamentali in quelle materie, e le Regioni la normazione di settore, rendono di per sé - non ci vuol molto a comprenderlo - estremamente labile il confine tra le due competenze, e se lo rende così labile, è molto facile uno straripamento; e già abbiamo visto che in quelle zone del Paese - vedi la mia Sicilia, dove la legislazione concorrente esiste dal 1946 - il più alto numero di ricorsi alla Corte Costituzionale reciproci della Regione e dello Stato è stato proprio nei settori di legislazione concorrente.

Allora, la modifica del Titolo V nella direzione quanto più possibi-

le di riseparare le materie - parte allo Stato, parte alle Regioni - eliminando al massimo questa zona di confine di legislazione concorrente tra lo Stato e le Regioni.

Poi, l'altro progetto, del quale tutti sapete, che riguarda la "devoluzione" di alcune materie, in ulteriore riforma del Titolo V, con riferimento al rapporto essenziale tra Regione, Governo, Parlamento, e Unione Europea: andiamo verso una semplificazione ed un raccordo di normative per evitare - lo ha ricordato anche la Marcegaglia stamattina - la "iperegolamentazione" che porta all'immobilità e, subito dopo, alla paralisi del Sistema-Paese. Se le Regioni, le Autonomie locali, il Governo, il Parlamento non realizziamo questa semplificazione e questo raccordo normativo, tutti i livelli istituzionali si troveranno nella condizione di agire senza certezze; anzi, con l'istaurarsi di incertezze, reciprocamente rappresentate, senza avere un parametro certo di soluzione.

Ora, queste cose che sto dicendo non vogliono essere, com'è ovvio, di tono pessimistico; ma è necessario e indispensabile avere la consapevolezza della entità e l'ampiezza di questo problema per potere iniziare a studiare le possibili soluzioni.

E noi le possibili soluzioni le stiamo studiando. Dico di più: le specifiche soluzioni dobbiamo trovarle con urgenza e, se possibile, ascoltando o leggendo suggerimenti, apporti, testimonianze, rappresentazioni di problemi, di categorie di problemi, che possono venire anche dalle categorie produttive. Sono proprio le categorie produttive i soggetti maggiormente penalizzati da questo processo di riforma incompiuto che, sostanzialmente, ci trova all'interno di un guado: non più il centralismo, non ancora il federalismo. Ciò porta soprattutto le categorie produttive del nostro Paese nella situazione di disagio massimo, molto di più di quello che può essere per il normale cittadino, che ha soltanto il dubbio a quale Ufficio rivolgersi (se un Ufficio statale, regionale, comunale o provinciale).

Le categorie produttive hanno un problema in più: quale normativa seguire? Quella regionale, quella di più Regioni, quella dello Stato o, ancora, quella della Direttiva europea (senza sapere sino a che punto sia realmente applicabile nel nostro Paese) e, rispetto a questa ultima, se è già normativa nazionale, o possa essere calata all'interno delle singole

normative regionali (22 normative regionali: 20 Regioni più due Province autonome).

Allora, avviamoci con coscienza e con senso di responsabilità verso queste modifiche, costituzionali per un verso, normative per un altro, di rapporto tra Regioni, Stato, Europa, ma con una raccomandazione finale, che mi sento in dovere di fare: occorre che facciamo uno sforzo rapido per cambiare, pressoché con immediatezza, la nostra mentalità; cominciamo a ragionare da europei.

Come dicevo l'altro giorno a Lipari - eravamo insieme con altri sei colleghi Ministri in questa splendida isola - il fatto di considerare l'Europa come le grandi città di Amburgo, Bruxelles, Francoforte, Parigi, Berlino, è qualcosa che dà il segno che non ci sentiamo, ancora, europei.

Proviamo a cominciare a ritenere che l'Europa è Lampedusa, Pantelleria, Vibo Valentia, Gioia Tauro. Se ribaltiamo questo stesso modo di concepire la geografia, dal Sud al Nord, anziché dal Nord al Sud (come si vedono normalmente le carte geografiche), se proviamo a fare questo piccolo esperimento (mettete la carta geografica al contrario) vedrete che siamo di già un po' più vicini all'Europa, ed un po' più prossimi alla soluzione dei problemi che abbiamo davanti.

MARIO GRECO

Presidente della Giunta per gli Affari delle Comunità Europee del Senato della Repubblica

Grazie, Presidente. In questa seconda fase dei lavori di questa quarta Sessione di incontro e di approfondimento delle iniziative europee, ci si sta soffermando più dell'aspetto politico delle tematiche che dell'aspetto tecnico, salvo, come abbiamo visto, l'illustrazione che ci hanno fatto compiutamente, da un punto di vista tecnico, i relatori dei quattro Gruppi di lavoro tematici.

Era da prevedere perché ci sono interventi, in questa seconda fase, di Ministri, Sottosegretari, e di un rappresentante di un ramo del Parlamento - l'altro, il collega Stucchi, è intervenuto questa mattina -.

Ma la ragione più profonda è perché se vogliamo esaminare soltanto, ed unicamente, le tematiche da un punto di vista tecnico senza poi dare supporto a quella che è la forza politica degli argomenti, rischiamo che la voce italiana, la voce del mondo dell'impresa, del lavoro, delle forze sociali in genere, arrivi molto debole nella sede del negoziato europeo.

Anch'io allora vorrei soffermarmi molto brevemente alcune considerazioni di carattere essenzialmente politico, anche perché quest'aspetto mi viene suggerito dal lodevole scopo, che sottostà al tema del Convegno: il coinvolgimento, con questo tipo di iniziative, quanto più ampiamente ed attivamente possibile, delle istituzioni centrali, territoriali, del mondo del lavoro, del mondo dell'impresa e di ogni altra parte sociale.

Una finalità sicuramente da condividere, perché risponde ad un'esigenza sempre più avvertita, soprattutto in questi ultimi tempi, quella di colmare - è stato detto anche da parte di chi mi ha preceduto - il deficit di democrazia che da tempo, da più parti, in più di un'occasione, è stato denunciato essere ricorrente nell'adozione delle Direttive normative comunitarie.

Un deficit che, come ha detto prima anche il Ministro La Loggia, fa sentire i cittadini estranei, lontani dal processo d'integrazione europea, e - si badi bene - non soltanto nel processo d'integrazione economica, ma anche di quella politica, il cui dibattito - come diceva il Ministro Marzano - oggi è quanto mai acceso e di estremo interesse.

E quest'accordo per un'Europa allargata, forte, e possibilmente anche con una Costituzione flessibile e non rigida, non deve significare accettare a scatola chiusa tutto ciò che ci viene propinato dall'alto, da Bruxelles.

Il nostro Presidente Berlusconi lo scorso 14 gennaio, nel momento in cui ha riferito sulle dimissioni del Ministro Ruggiero, si è permesso di sottolineare che dobbiamo tutti impegnarci a che questa nuova Europa nasca dal lavoro comune delle Istituzioni elettive europee, dei Parlamenti, dei Governi, della Commissione esecutiva, della Convenzione della Carta europea - che s'insedierà a marzo - degli uomini e delle donne della cultura, del diritto, della diplomazia, della società civile, dell'impresa e di tutte le forze secolari, oltre che di quelle religiose - e quest'ultimo accenno il Presidente l'ha fatto, accogliendo il monito del Papa -.

I cittadini condividono i grandi obiettivi dell'Unione, ma non sempre vedono il nesso tra questi obiettivi e l'azione quotidiana della stessa Unione. E' stato, appunto, annotato nell'Allegato 1 della Convenzione di Laeken, che la gente chiede alle Istituzioni meno complessità e rigidità, oltre che più efficienza e trasparenza.

Sempre nelle conclusioni del Vertice del 14 e 15 dicembre scorso, viene registrato che a volte i cittadini ritengono che l'Unione si debba occupare maggiormente dei loro problemi concreti e che non debba intervenire nei minimi dettagli in questioni che, per la loro natura, sarebbe meglio lasciare ai rappresentanti eletti dei Paesi Membri e delle Regioni.

Viene, quindi, implicitamente legittimata quella che è l'aspirazione a vedere applicato, anche in sede europea, il principio di sussidiarietà, in forza del quale l'Europa, il Centro, il Sistema-Europa, dovrebbe fare solo quello che non può fare la periferia, il singolo Stato Membro.

Sempre in ordine alla partecipazione dei cittadini, credo sia utile richiamare anche quell'altra parte del documento di Laeken, in cui si annota che i cittadini ritengono che troppe decisioni siano prese senza che essi abbiano voce in capitolo, e chiedono un miglior controllo democratico.

Inutile dire che a queste conclusioni ha partecipato anche il Parlamento italiano; abbiamo fatto una risoluzione quasi identica, sia il Senato che la Camera dei Deputati, a seguito della chiusura della prima fase del grande dibattito sul futuro dell'Europa. Abbiamo raccomandato quest'aspetto del deficit di democrazia per quanto riguarda le decisioni a livello europeo - più partecipazione dei cittadini all'attività ed agli obiettivi dell'Unione -, raccomandata anche nel programma della Presidenza spagnola di questo primo semestre 2002; abbiamo notato che alcuni passaggi, su questo versante, nel programma della Commissione Europea, nell'indicare le sette priorità per l'anno 2002 - sicurezza, mercato unico, sviluppo sostenibile, nuova *governance* europea, allargamento e rapporti con il Mediterraneo, cooperazione - sottolinea come l'integrazione dell'Europa registrerà progressi se porrà maggiormente l'accento sulle politiche che meglio rispondono ai bisogni ed alle aspettative dei cittadini e se questi, soprattutto, saranno attivamente coinvolti nelle iniziative; coinvolgere i cittadini, a mio parere, non perché sia un rappresentante di un ramo del Parlamento, ma perché ritengo che i diretti rappresentanti del popolo, dei cittadini, sono appunto i Parlamenti nazionali, ed è necessario coinvolgere direttamente i Parlamenti.

Essi - è stato più volte detto - vanno coinvolti fin dall'inizio della formazione delle decisioni, ossia dalla cosiddetta fase ascendente, alla quale faceva, prima, riferimento anche il Ministro La Loggia.

Non è più accettabile che l'intervento politico legislativo dei Parlamenti sia richiesto soltanto per ratificare le riforme o i trattati, o per recepire passivamente le Direttive comunitarie.

A questo proposito, mi permetto di sottolineare che nella relazione

a mia firma sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, che viene discussa da domani nell'aula del Senato, la Giunta ha richiamato l'art. 6 della legge n. 422 del 2000, con cui si fa obbligo al Governo di trasmettere con immediatezza al Parlamento tutti gli atti e progetti di atti normativi e di indirizzo degli Organi dell'Unione, nonché degli atti preordinati alla formulazione degli stessi e delle loro modificazioni, con l'indicazione della data della loro presumibile discussione o adozione da parte dell'Istituzione comunitaria.

Le Commissioni parlamentari - mi permetto di sottolineare - possono, su questi atti ricevuti, formulare rilievi e suggerire gli opportuni indirizzi al Governo: una norma che, come ho avuto modo di dire già al Ministro Buttiglione in sede di discussione di questa partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, sebbene sia stata varata con questa finalità di coinvolgimento del Parlamento, purtroppo resta ancora inattuata.

E qui mi permetto ancora una volta di richiamare l'attenzione del Ministro Buttiglione: senz'altro lodevolissimo questo tipo d'incontri, ma mi permetto di sottolineare che occorrerebbe farli con più stretta colleganza con i due rami del Parlamento, perché altrimenti, nel momento in cui anche il nostro Governo rappresenta alcune necessità, ed i cosiddetti "libri bianchi" vengono discussi soltanto in questo tipo di sede, meno istituzionale rispetto al Parlamento, io credo che non si possa raggiungere il risultato efficace che si potrebbe avere, invece, con una più stretta attinenza.

Questo non significa una critica perché, ripeto e sottolineo ancora una volta, che l'iniziativa di oggi - come anche quelle passate - sull'approfondimento dei "libri bianchi", è lodevolissima e, magari, ci si mette d'accordo - caro collega Stucchi - con il Ministro Buttiglione perché possiamo maggiormente sentirci su questi temi.

Con il meccanismo esistente, e con quello ancora da realizzare con occasioni d'incontro come questo Convegno, ciascuno di noi può essere chiamato a dare un contributo alla democratizzazione del processo d'integrazione. Un contributo che risponde all'implicito invito contenuto sul tema della sessione di lavoro: valorizzare il Sistema-Italia, tenendo presente che la tutela degli interessi della Comunità Europea deve andare di pari passo con la tutela degli interessi nazionali.

Più Europa - ma mi permetto di interpretare anche una raccomandazione che sicuramente verrà rivolta, a tutti quanti voi, anche dal Ministro Buttiglione, perché prima di entrare nell'aula, ci siamo scambiati questa opinione - più Europa nel mondo intero, ma io mi permetto di raccomandare a tutte le Istituzioni ed a tutte le forze sociali, anche più Italia in Europa.

Questo non significa voler frenare, così come hanno detto gli eurofuriosi dell'ultima ora, il processo di integrazione politica europea; significa soltanto rivendicare con orgoglio quelle che sono le identità degli Stati nazionali che si debbono ben integrare anche nel processo politico europeo.

MARIO TASSONE

Vice Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Vedrò in pochi minuti di esprimere qualche concetto.

Intanto, ritengo che questa iniziativa è significativa anche per una serie di interventi che ci sono stati questa mattina, per il lavoro dei Gruppi e per la discussione che sta seguendo.

In fondo, l'approccio forte che noi viviamo per quanto riguarda l'Europa, richiede ovviamente delle considerazioni. Ho ascoltato anche colleghi Ministri e il Senatore Greco.

Intanto, certamente, a mio avviso, parlando d'Europa, noi dobbiamo sfuggire alla tentazione di adagiarsi sugli slogan.

Ma l'Europa non è qualcosa di distante dal nostro Paese; quando noi parliamo di Europa e di Sistema europeo, ovviamente la riflessione deve riguardare soprattutto il nostro Sistema-Paese.

Quando si parla d'Europa, ovviamente il pensiero va all'Europa ed all'integrazione politica - ne parlava ampiamente l'On.le Marzano - un centro decisionale per evitare che l'Europa sia un insieme di frastagliamenti, soprattutto di responsabilità e di centri di decisione. Questo percorso è difficile e per arrivare a questo ci deve essere, certo, una riflessione forte sul sistema del nostro Paese.

Quando noi parliamo d'Europa dei Popoli, e non di un'Europa svincolata da quelle che sono le esigenze e le attese dei popoli, non c'è dubbio che il nostro pensiero, la nostra riflessione va e deve essere fatta anche al nostro sistema interno.

Il nostro sistema interno, anche quello che riguarda le Regioni, ad esempio, esalta il momento dell'Assemblea o dell'Esecutivo? C'è in questo momento, ad esempio per quanto riguarda le Regioni, per le normative esistenti, un rafforzamento dell'Esecutivo ed uno svuotamento di fatto delle Assemblee?

Allora è difficile il processo dell'integrazione dei popoli; ovviamente, tutto questo bisogna anche raffrontarlo al sistema che esiste nelle altre Nazioni europee.

Ma questa è una riflessione che voglio porre in questo momento perché, certo, c'è da riferirsi e da affrontare il problema del Titolo V, certo c'è la difficoltà di vedere quali sono i confini tra le normative nazionali e le competenze a livello regionale, certo c'è una situazione ovviamente di grande confusione.

Allora il problema è di riferirsi soprattutto al sistema del nostro Paese, ad un tentativo di dare un contributo forte anche a livello europeo, ma soprattutto sul piano del centro di decisione politica, dando quindi al Parlamento potestà legislativa per evitare i surrogati della potestà legislativa attraverso le Direttive, soprattutto quelle Direttive che interferiscono a vicende minimali che non sono un momento forte che investe le materie importanti e significative che si riferiscono all'Europa.

Questo non significa essere pro o contro l'Europa; queste sono delle deviazioni concettuali, soprattutto delle valutazioni contingenti della politica, in questo momento.

Capire come bisogna arrivare all'Europa, se il momento del mercato, della moneta unica è un fatto esaustivo. Oppure tutto questo, se manca un centro decisionale e politico dell'Europa, forte e sovraordinato, non mette in pericolo il nostro Paese di vedersi impoverito di risorse finanziarie, di vedersi occupare spazi, rispetto a quelle che sono invece delle dignità sul piano dell'economia, che bisogna garantire e mantenere.

Ho fatto questo riferimento anche per evitare che tutto questo si burocratizzi; il dibattito sull'Europa, sulla sicurezza, sulla difesa unica, sulla ricerca, non può essere accantonato, oppure riportato semplicemente nelle grandi occasioni.

Che cosa significa il 2004, ad esempio, e l'allargamento all'Europa: come ci arriviamo, quali sono le simmetrie o le asimmetrie normative rispetto agli altri Paesi, qual è il ruolo dell'Europa nell'ambito del Mediterraneo, qual è il problema del Sud dell'Europa e, quindi, del nostro Sud, il nostro Sistema-Italia è integrato oppure ci sono diversificazioni territoriali, oltre le diversificazioni normative a cui poc'anzi abbiamo fatto riferimento?

Certo, la politica delle infrastrutture è una politica importante; abbiamo esaminato, in un convegno indetto dal Ministro Buttiglione, anche le problematiche che sono racchiuse nel "libro bianco" dei trasporti, e lì si evince una parzialità dell'Europa, o della visione europea, anche per quanto riguarda le infrastrutture e i trasporti. Il Mezzogiorno viene tagliato fuori, e si vede - lo diciamo con estrema chiarezza - qualche debolezza nella nostra politica.

Quando, ad esempio, noi parliamo d'inquinamento, di ambiente e di gas, c'è una tendenza, che è forte e difficile a far terminare, a smorzare o, quanto meno, attutire, che è quella della costruzione delle autostrade, dove ancora il trasporto su rotaie diventa minimale, marginale, dove l'intermodalità dei trasporti, anche rispetto al Piano Generale dei Trasporti dell'aprile del 2000 o quello, precedente, della metà degli anni ottanta, diventa una pura evocazione ma non un fatto realizzato, effettivamente applicato.

Il trasporto su rotaia, l'intermodalità, il potenziamento dei porti e quello degli aeroporti, diventa marginale rispetto a grandi opere, alcune essenziali, altre tendenzialmente da eliminare.

Ma poi c'è un altro dato e voglio richiamarvi ad una politica importante: si parla molto nel nostro Paese - e questo è un punto interrogativo della politica spaziale - del ruolo dell'E.S.A., dell'A.S.I., del "Galileo", del sistema di navigazione satellitare. Ritengo che nel dibattito in proposito, che potrebbe favorire il processo di integrazione europea, la nostra iniziativa rimane di basso profilo.

Questo è un problema, un nodo, un interrogativo che pongo. Voi sapete che per la navigazione satellitare noi usiamo il brevetto americano e c'è, come concorrenza, un brevetto russo. Noi usiamo quello americano a meno che non ci sia il tentativo di dire: "questo brevetto euro-

peo lo accantoniamo, in attesa che l'ampio allargamento europeo ci ponga la necessità di utilizzare il brevetto della Federazione Russa".

Questi sono interrogativi che noi ci poniamo, e che ci dobbiamo porre seriamente anche per quanto riguarda la rete della ricerca scientifica, l'integrazione della produzione, delle imprese.

Ad esempio, la vicenda dell'Airbus militare da trasporto non doveva esserci se ci fosse stata una standardizzazione della realizzazione dei sistemi d'arma. Questo è un dato che deve richiamare delle grandi responsabilità in questo particolare momento.

Per concludere, credo che, al di là dell'evocazione formale, dell'esaltazione di routine, noi dobbiamo porre qualche attenzione sul nostro Sistema-Paese. C'è una controparte da indicare, forse, nell'Europa, ma forse c'è una controparte anche da indicare nel nostro interno per capire quale identità, quale dimensione noi ci diamo per dare un contributo forte, in una costruzione dell'Europa che non è formale, ma è un'Europa vera, sentita, reale, sulle cose da fare, che sono cose da integrare realmente, e non una pura invocazione o evocazione.

STEFANIA PRESTIGIACOMO

Ministro per le Pari Opportunità

Grazie Presidente e buon pomeriggio a tutti.

Saluto il Vicepresidente del Consiglio, i colleghi, e ringrazio il Ministro Buttiglione per avere promosso questa Sessione di lavoro.

L'iniziativa interistituzionale di confronto tra le Amministrazioni centrali, tra le Autonomie territoriali e le Parti sociali sul programma di lavoro della Commissione Europea per l'anno in corso, e sulle priorità del Semestre della Presidenza spagnola, costituisce un'occasione di confronto importante tra gli attori della realtà comunitaria del nostro Paese.

L'integrazione europea è un processo in corso, tuttavia non ancora definito in tutte le sue implicazioni economiche, politiche, ma soprattutto sociali.

Esiste, infatti, un vasto territorio in cui i valori fondanti del processo d'integrazione soprannazionale vanno dispiegati più e meglio, e so che questo è un argomento caro a quanti si richiamano alle idee di dottrina sociale del Partito Popolare Europeo.

Ma quest'unione economica rischia di rimanere sterile se non si affiancherà un'Europa capace d'essere comunità unica, una comunità di diritti e di valori.

So che si tratta di un processo complesso; in questo caso, non si possono fissare date di partenza e, soprattutto, date di arrivo.

E' un percorso che coinvolge le coscienze dei popoli, le culture dei cittadini d'Europa, maturate in secoli d'evoluzione.

Oggi, per fortuna, esistono delle sensibilità comuni, delle comuni piattaforme giuridiche che assicurano diritti e doveri e pongono i paletti di una democrazia matura e condivisa; tuttavia, molto lavoro resta ancora da fare.

Il Trattato di Amsterdam, con cui gli Stati dell'Unione hanno rinnovato l'impegno comune della Carta fondamentale dell'Unione firmata a Roma, pone l'accento sul nodo del contrasto alle disparità sociali, allargando in maniera significativa il concetto di pari opportunità e rendendo l'obiettivo dell'uguaglianza dei diritti fra tutti i cittadini del continente uno degli impegni fondamentali dell'Unione per il futuro.

Questo modo di pensare l'Europa, acquisisce ulteriore spessore e rilievo alla vigilia dell'ingresso, nella Comunità, dei Paesi dell'Est europeo, portatori di realtà socialmente complesse e meritevoli d'integrazione forte, ma portatori anche di forti bisogni di sociale.

Credo sia opportuno, a questo punto, illustrare sinteticamente l'attività comunitaria posta in essere dal Ministero per le Pari Opportunità, come spunto di una riflessione e contributo a questa giornata, evidenziando che per quanto ci riguarda il metodo di confronto e di coordinamento con le parti sociali e gli Enti locali è stato sperimentato con ottimi risultati, ed è mia intenzione approfondire ulteriormente i margini e gli ambiti di questo confronto.

L'attività di rilevanza comunitaria più significativa del Dipartimento Pari Opportunità, in questo momento, è quella connessa all'attuazione della programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006.

Tutti i programmi, sia delle Regioni che delle Amministrazioni centrali, sono stati adottati dalla Commissione Europea, previa valutazione sulla base delle linee guida VISPO (valutazione d'impatto strategico pari opportunità)

Il 10% del Fondo sociale europeo è stato destinato ad interventi in favore dell'occupazione femminile, proprio sulla base di tali programmi.

Si tratta di una percentuale molto alta, risultato di una lunga trattativa che comporta, per le Regioni, un investimento complessivo, sul territorio nazionale, di un miliardo di euro nel periodo di programmazione.

Le Amministrazioni responsabili delle risorse comunitarie, e cioè il Ministero dell'Economia, il Ministero del Lavoro e il Ministero dell'Interno hanno, dal canto loro, supportato quest'attività, e riconosciuto al Dipartimento Pari Opportunità la gestione delle risorse economiche necessarie per assistere le Regioni affinché effettivamente i principi, affermati nei programmi, si trasformino in progetti, e che questi vengano realizzati.

I funzionari e gli esperti partecipano attivamente ai Comitati di sorveglianza, supportando concretamente l'attività delle Regioni.

Un'esigenza molto sentita dalle Regioni è quella della riunione dei gruppi tecnici, costituiti l'uno da rappresentanti delle Regioni del Mezzogiorno e l'altro dalle Regioni del Centro-Nord.

Stiamo valutando l'opportunità di riunire i due gruppi assieme; crediamo che questo consentirà un utile scambio di esperienze e darà l'opportunità di coordinare e programmare iniziative comuni in ambito territoriale.

La convocazione dei due gruppi tecnici è un evento molto atteso, e sarà anche l'occasione per presentare la rete degli organismi di parità; si tratta di un vero e proprio portale Internet che collegherà tutti gli attori delle Pari Opportunità presenti sul territorio nazionale, e metterà il sistema in relazione con le altre realtà europee.

Il portale sarà un ulteriore, importante luogo di scambio, di informazione e di esperienze e rappresenterà, anche, un veicolo di comunicazione interna attraverso un sistema in rete.

Naturalmente, il portale delle Pari Opportunità sarà anche una vetrina di iniziative e di partecipazione, uno spazio di confronto con i cittadini, un'opportunità ulteriore di dibattito e di approfondimento; la possibilità, insomma, di far crescere, grazie alle nuove tecnologie, una più ampia e diffusa consapevolezza delle tematiche delle Pari Opportunità e dell'uguaglianza.

Un commento merita anche la priorità data dalla Presidenza spagnola al tema delle violenze domestiche. Il Dipartimento ha posto al problema sempre grande attenzione, ed è stato il primo in Europa ad utilizzare i fondi strutturali per ricerche sulla violenza domestica.

Di recente, con i fondi comunitari della nuova programmazione,

messi a disposizione dal Ministero del Lavoro e dal Ministero dell'Interno, è stata estesa la rete tra i centri anti-violenza delle città Urban, e che verrà avviata non appena tutti i programmi delle nuove città saranno stati approvati, e che vedrà il coinvolgimento attivo di tutte le Amministrazioni locali interessate.

Contemporaneamente, un'indagine statistica sulla violenza domestica, estesa a tutto il territorio nazionale, è stata commissionata dal Dipartimento all'ISTAT, anch'essa finanziata con i fondi comunitari.

Con i fondi comunitari messi a disposizione delle due Amministrazioni ora citate, è stato anche possibile finanziare il numero verde per le vittime della tratta, liberando così ulteriori risorse proprio per l'assistenza alle vittime stesse in base all'art. 18.

Il fenomeno del traffico di esseri umani è un argomento tra i più scottanti e delicati.

In questo settore, l'azione del Governo, che ha presentato un disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento, che introduce nel nostro ordinamento i reati di schiavitù e servitù e di traffico di persone, sul quale si registra un forte consenso di tutte le forze parlamentari, fa riscontro l'attenzione e la sensibilità della Commissione europea.

Avviandomi dunque alla conclusione, posso annunciare che, proprio in ragione della rilevanza sociale di questo fenomeno, sto valutando l'opportunità di proporre tale argomento nel programma della Presidenza italiana del Consiglio Europeo del secondo semestre del 2003.

C'è spazio, insomma, per diffondere una più sentita e comunemente riconosciuta cultura sociale e dell'uguaglianza; in questo campo, credo che il nostro Paese, senza complessi, può essere guida e protagonista.

GIANFRANCO FINI

Vice Presidente del Consiglio dei Ministri

Mi riprometto tempi strettamente europei, tempi da Assemblea di Strasburgo, laddove - come sa Rocco Buttiglione - si è chiamati ad affrontare anche le questioni più importanti con una disponibilità di tempo limitatissima.

Innanzitutto, il compiacimento per l'iniziativa, per un dato squisitamente politico: questo è il primo convegno importante - importante per la sede e per la qualità di coloro che hanno animato il dibattito - che si svolge, sul tema dell'integrazione italiana in Europa, dopo le dimissioni del Ministro Ruggero e dopo il dibattito che si è svolto alla Camera dei Deputati.

E' una considerazione dalla quale muovo anche per spiegare la ragione per la quale sono qui in rappresentanza anche del Presidente del Consiglio, e la ragione per la quale molti colleghi del Gabinetto hanno accettato di buon grado l'invito rivolto da Rocco Buttiglione.

Noi abbiamo detto in mille circostanze che non è giusto sottoporre il Governo di Centro-Destra a prove di europeismo; credo che lo stesso discorso del Presidente del Consiglio in Parlamento sia stato, da questo punto di vista, estremamente chiaro.

Ma è altresì evidente che occorre, poi, far seguire alle affermazioni di principio anche la dimostrazione data dai fatti; e, in politica, i fatti sono anche la partecipazione dei Ministri a convegni seri, come quello che si è svolto quest'oggi, in cui si discute cosa significhi, oggi, l'integrazione.

Questa premessa mi serve per illustrare rapidamente il secondo concetto: in Italia non c'è mai stato, purtroppo, un dibattito approfondito, un dibattito non soltanto in Parlamento e tra le forze politiche e le altre forze economiche e sociali, che abbia coinvolto davvero i cittadini su che cosa significasse l'Europa, l'integrazione europea.

Lo dico con rammarico perché, poi, i nodi in qualche modo vengono sempre al pettine; se si pensa che altri Paesi che, al pari del nostro, potevano e dovevano rivendicare una primogenitura in senso europeista, si sono addirittura dilaniati - in modo civile, com'è naturale - in un confronto serrato tra europeismo e integrazione sì, ed europeismo e integrazione no.

Si pensi alla vicinissima Francia. In Francia ci fu un referendum che si risolse sul filo di lana, eppure la Francia era, ed è, certamente europeista quanto noi, non è soltanto l'Italia ad essere iscritta, a pieno titolo, tra i padri fondatori dell'Europa: De Gasperi, Adenauer, ma anche i politici francesi, ancor prima di De Gaulle; eppure in Italia non c'è stato quel dibattito che c'è stato in altri Paesi.

Gli italiani sono stati - e questo è sicuramente un elemento un po' anomalo in Europa - europeisti per entusiasmo, per definizione, per vocazione, certamente molti per scelta; ma una quota, per certi aspetti consistente, della nostra società, non si è mai interrogata su che cosa, per davvero, significasse dar corso alla costruzione dell'Unione Europea.

Ecco, non lo dico - sia ben chiaro - per cominciare a mettere le mani avanti "siamo europeisti ... ma, però", Lo dico per fotografare una realtà.

Nello stesso momento in cui l'Europa è uscita, per fortuna, dalla nebbia indefinita del principio, autorevole, entusiasmante, affascinante ma, in qualche modo, dichiarazione d'intenti, di principio, si è andata costruendo e ha determinato un evento storico, quale l'adozione della moneta. In quel momento, quel dibattito che non c'era stato in precedenza, ha cominciato timidamente ad affacciarsi tra le forze politiche, nel confronto con le forze sociali, economiche e sindacali, nel rapporto con la società.

Si può pensare che questo sia un male? Io dico che questo è un bene, che colmiamo un ritardo. Colmiamo una scarsa consapevolezza che, collegialmente, avevamo avuto in precedenza.

E' ovvio che il dibattito, adesso, si deve svolgere non soltanto ben sapendo che cosa significa dar corso ad un'ulteriore integrazione europea, ma soprattutto deve svolgersi sapendo che l'Europa è un'enorme opportunità che viene offerta proprio al Sistema-Italia.

Ora, chi parla rappresenta all'interno del Governo una forza politica che, come dice il nome stesso, ha a cuore l'interesse nazionale.

Il primo dato di partenza di ogni ragionamento che sia non politicamente, ma europeisticamente corretto, deve essere proprio questo: non c'è alcuna contraddizione tra la difesa dell'interesse nazionale e l'integrazione sempre più stretta in sede di Unione Europea.

E' un modo vecchio, un modo datato, veramente dell'altro secolo, quello di pensare all'interesse nazionale in contrasto con l'interesse europeo. Anzi, lo ha detto - stando alle Agenzie - il Commissario Monti proprio qui, quest'oggi: "l'Italia in Europa conta meno di quel che dovrebbe e di quel che potrebbe".

Cito le parole del Commissario Monti perché se le dice un uomo, la cui storia ed il cui ruolo istituzionale lo mettono nettamente al di sopra ed al riparo da qualsiasi critica di euro-scetticismo, di euro-pessimismo o, addirittura, di contrarietà all'Europa, a maggior ragione lo può dire un esponente politico.

Tutelare l'interesse nazionale, oggi non significa lavorare contro l'Europa, ma per una crescente integrazione dell'Italia in Europa. Sarà pur vero che viviamo nella fase della mondializzazione dell'economia, della globalizzazione dei mercati, o c'è qualcuno che pensa ancora di vivere in un'epoca in cui vi era la distinzione tra mercato interno e mercato estero?

Vi ricordate quando la Francia, la Germania, la Gran Bretagna venivano considerati Paesi esteri, era il mercato estero; oggi, è un mercato strettamente collegato al mercato nazionale, è la prosecuzione del mercato nazionale.

Vale in sede comunitaria, vale ormai in sede planetaria. Come si può pensare di tutelare l'interesse nazionale, soprattutto di un Paese geograficamente piccolo qual è l'Italia, se non in una logica che sia sempre di maggior integrazione, sempre di maggior allargamento delle quote di sovranità gestite in modo collegiale.

E questo è l'altro concetto: non si può dire che, così facendo, integrandoci sempre di più nell'Europa, ci priviamo della sovranità nazionale. Non ci priviamo della sovranità nazionale: noi decidiamo di gestire quote di sovranità in una dimensione più ampia, in un modo - per l'appunto - più collegiale.

C'è una differenza di fondo - mi sembra che abbia detto, quest'oggi, Rocco Buttiglione - noi siamo a pieno titolo euro-realisti perché siamo euro-entusiasti che ascoltano il parere degli euro-scettici: è un'espressione che mi piace, che mi convince.

Cosa vuol dire ascoltare il parere dell'euro-scettico? Vuol dire avere un argomento con cui controbattere l'affermazione tipica di chi dice: ma così facendo, noi trasferiamo sempre di più, lontano dal centro della sovranità che è il Parlamento, le decisioni e, quindi, in qualche modo allontaniamo gli interessi legittimi del nostro popolo, che non sempre possono essere tutelati a livello più alto - il trasferimento di poteri in alto -.

Ascoltare il parere di chi dice che così facendo non tuteliamo l'interesse nazionale, significa avere, poi, un forte argomento per rispondergli: oggi, l'interesse nazionale lo tuteliamo, per l'appunto, se agiamo in una logica che non è più soltanto quella della nostra dimensione statale, soprattutto perché oggi l'economia non ha una dimensione non dico statale, ma nemmeno continentale.

Semplicissima e, se volete, ovvia considerazione. Come si può pensare a politiche in qualche modo autarchiche, a politiche di difesa d'interesse nazionale chiusi dentro i confini, nello stesso momento in cui la crisi del mercato valutario di Tokyo si riflette sull'interesse del risparmiatore della più piccola e sperduta provincia non solo dell'Italia, ma dell'Europa?

La dimensione è, innanzi tutto, il primo obbligo che ci chiama a forti integrazioni. Oggi la competizione avviene su macrodimensioni: il semplice fatto che tutte le transazioni finanziarie possono essere svolte, nel prossimo futuro, sostanzialmente con due valute soltanto, l'euro ed il dollaro, e con una valuta che può essere, forse, competitiva, ma solo a certe condizioni - vale a dire lo yen -, spiega chiaramente come oggi l'interesse nazionale sia assai più tutelato di quel che sarebbe stato se a-

vessimo continuato ad avere noi la lira, i francesi il franco, i tedeschi il marco. E qui, lo dico con un po' di orgoglio nazionale: ma se i tedeschi, con il loro marco, non hanno dubitato un attimo circa la bontà dell'euro, dovevamo e potevamo dubitarne noi con la nostra lira, o liretta, in certi momenti sottoposta a svalutazioni, a perdita di capacità di acquisto?

Il primo elemento dal quale, secondo me, conviene partire, è proprio questo: l'interesse nazionale oggi si difende assai di più in una logica d'integrazione, piuttosto che in una logica di separazione. Anche perché, qual è l'interesse nazionale, oggi? L'interesse nazionale è - l'avete detto questa mattina, ho dato un'occhiata ai resoconti - garantire, ad esempio, la sicurezza. Per inciso, il tema "sicurezza" è uno dei grandi temi di ritorno, nel dibattito culturale e politico, dopo l'11 di settembre. Prima dell'11 di settembre, se si chiedeva ad un uomo occidentale di fare una gerarchia di valori, certamente si metteva, prima del valore "sicurezza", il valore rappresentato dalla *privacy*, dall'esercizio pieno di ogni diritto civile.

Oggi, dopo l'11 di settembre, non dico che la gerarchia dei valori venga fatta in modo diverso, ma - basta dare un'occhiata al dibattito in corso negli Stati Uniti per rendersene conto - il dibattito è aperto: il tema sicurezza torna ad essere uno dei temi centrali nel dibattito. Uno dei beni primari che il cittadino chiede di veder tutelato dal Governo, dallo Stato. Il problema della sicurezza inteso non più soltanto come sicurezza sociale - la Presidenza di Pietro Larizza mi stimola - ma anche come sicurezza individuale, come sicurezza dell'uomo e della comunità. Sicurezza da che cosa? Da nemici esterni, che non sono più quelli degli anni pre-muro di Berlino; il nemico esterno non è più l'Armata Rossa, che si è dissolta da tempo, ma un nemico senza volto, che assume motivazioni certamente molto diverse rispetto a quelle di tipo "Guerra Fredda" e di ideologia.

Allora, il tema "sicurezza" lo vedete più tutelato, per noi cittadini italiani, da una logica che sia quella di una sovranità non trasferita?

Perché noi non rinunciamo a determinare una volontà: noi contribuiamo a determinare una volontà. Non è che diciamo a Bruxelles: adesso te ne occupi tu, se ne occupa l'Europa (oggi la Convenzione, do-

mani l'Unione Europea) di garantire la sicurezza. No: noi italiani, al pari dei francesi, dei belgi e degli altri, contribuiamo insieme a garantire la sicurezza dell'Europa, anche perché la tecnologia ha determinato tali e tanti avanzamenti del confine della frontiera della sicurezza, da far capire a tutti che non siamo più nella logica in cui bastava chiudere ermeticamente, e presidiare con le nostre forze armate, le frontiere, ed eravamo sicuri dal nemico. Con la Guerra Fredda era tutto più facile, con il mondo diviso in due era tutto più semplice. Si schieravano i soldati a difesa del confine orientale, e ci si sentiva, in qualche modo, sicuri dal nemico.

Oggi è cambiato tutto. Lo stesso concetto di sicurezza è un concetto che riporta, in modo evidente, ad una logica che è quella dell'integrazione.

Poi nascerà l'esercito europeo? Personalmente me lo auguro. Salutai, tanti anni fa, come un momento positivo, la nascita della prima brigata franco-tedesca, perché chi conosce un po' di storia, sa che l'Europa, nel corso del secolo che si è concluso, per due volte si è dilaniata in spaventose guerre civili, e la storia, che è sempre maestra di vita, ricorda che proprio da Francia e Germania, e dalle relative politiche di espansione economica, scoppiarono le scintille di due guerre.

Orbene, quel nucleo franco-tedesco, quella prima brigata di pace, tanti anni fa, era un momento in cui si dava corpo ad un nocciolo di esercito europeo. L'esercito europeo, amici miei, è una necessità, se vogliamo evitare di fare, come facciamo tutti quanti, la giaculatoria ogni qual volta c'è una crisi. L'Europa è un gigante economico-finanziario e un nano politico - cosa drammaticamente vera: lo ha dimostrato il Kosovo, lo dimostra la difficoltà che abbiamo di intervenire da protagonisti in Medio Oriente, lo dimostrano tutti quei focolai che ci sono nel mondo, e che determinano tensioni e rischi di guerra -.

Se vogliamo un'Europa che sia protagonista anche da un punto di vista politico, dobbiamo avere un'Europa che sia anche capace di intervenire in operazioni di *peace keeping* o in operazioni volte a mantenere e a stabilire la pace - *peace keeping* e *peace enforcing* -. Non lo si fa con le parole, non lo si fa chiedendo soltanto agli eserciti, professionalmente più dotati, di intervenire. Questo lo dico soprattutto in una logica

che è quella di un rafforzamento del ruolo dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti, altro tema sul quale, a mio modo di vedere, spesso e volentieri si è fatta confusione. L'Occidente comprende questa parte dell'Atlantico e quell'altra; ma chi conosce la politica americana, sa che i primi a chiedere che questa parte dell'Atlantico abbia più responsabilità, sono proprio gli statunitensi. Una politica di difesa, cioè una politica di mantenimento della pace, non può essere, da noi europei, delegata esclusivamente agli Stati Uniti. Dobbiamo, insieme agli Stati Uniti, dar corso, se necessario, a politiche volte ad assumere delle responsabilità. Lo può fare l'Italia da sola? Lo può fare la Francia da sola, con tutta la sua storia e con tutto il peso di quella storia? Io credo che se lo fa l'Europa, determina un grado di sicurezza maggiore.

Ho usato il tema "sicurezza" perché, in molte circostanze, si considera questo aspetto come uno di quelli difficilmente conciliabili con l'integrazione. Se avessi usato argomenti come quello della integrazione economica, dell'aumento omogeneo dell'occupazione o della necessità di armonizzare i sistemi fiscali, avrei avuto la stessa facilità di argomentazione. Allora, il concetto di fondo, da Destra, è che non è vero che la difesa dell'interesse nazionale è l'opposto dell'integrazione europea. La difesa dell'interesse nazionale passa, oggi, per una maggiore integrazione europea, anche perché c'è un riferimento, che io non esito a definire proprio di carattere culturale: l'identità nazionale è non soltanto l'uso di una lingua, è una serie di valori di riferimento. Quei valori di riferimento devono essere mantenuti ben vivi se vogliamo costruire un'identità superiore, che è l'identità europea.

Voglio aprire una parentesi: il federalismo regionale. Io non conosco tanti che si sentono figli della loro Regione, eppure c'è un federalismo regionale, e nessuno lo vuol discutere. C'è un'identità, che è l'identità municipale, siamo i figli del gonfalone, siamo, come diceva Prezzolini, il Paese delle cento città e dei mille villaggi. C'è questa identità, che è la più piccola. Poi, c'è un'identità, che è quella nazionale.

Se vogliamo dar corso, domani, ad una identità europea, poiché la storia non si cancella - non parliamo la stessa lingua, ci siamo lacerati in guerre civili, abbiamo interessi che, a volte, sono divergenti. Non costruiamo l'identità europea sopprimendo le singole identità, costruiamo

l'identità europea se, in qualche modo, le armonizziamo, le integriamo, le esaltiamo in una costruzione che io non vedo come un dipinto, ma di più come un mosaico. Nel mosaico, ogni tassello rappresenta in qualche modo una entità e, tutte insieme, quelle tessere danno vita al mosaico. Le differenze sono il sale dell'Europa.

Significa, affrontare queste questioni - in termini, ovviamente, un po' più appropriati di quel che sto facendo questa sera parlando a braccio -, essere anti-europei, essere euro-scettici? Secondo me, assolutamente no. Significa costruire un'Europa partecipata, un'Europa che non sia soltanto voluta dalla capacità e dalla intuizione dei padri dell'Europa, ai quali dobbiamo certamente rivolgere un ringraziamento alla memoria per l'intuizione. L'Europa oggi deve essere avvertita dai popoli come una opportunità, come un valore, come occasione per difendere le identità nazionali. Perché se l'Europa non è partecipata, rischia di non essere percepita, rischia di essere considerata un peso, si rischia di vedere soltanto l'aspetto un po' caricaturale, ma vero, della eurocrazia. Quante volte l'euro-scettico o, addirittura, l'euro-contrario, dice: "vi pare mai che a Bruxelles debbano decidere di quanti centimetri deve essere, e di quale colore deve essere la zuccina coltivata in Brianza, in Ciociaria o nelle lande del Belgio"? Questo è l'aspetto caricaturale dell'Europa, ma è la percezione di un'Europa non partecipata, non vissuta, non avvertita come una grande opportunità ma, soprattutto, come la risposta adeguata all'epoca in cui viviamo.

Questo è il punto: noi viviamo in un'epoca che è quella della mondializzazione e della globalizzazione, di Internet, della pecora Dolly; non possiamo continuare a concepire il rapporto tra le identità, gli Stati e le dimensioni comunitarie come si faceva nell'epoca della radio, non dico nemmeno della televisione, perché se il tempo trascorre e la storia va avanti, le politiche, quando sono politiche avvedute, devono saper stare al passo con i tempi.

Non aggiungo altro, perché credo che di questo, sostanzialmente, si debba discutere.

Questa è una sede prestigiosa, ed è evidente che - e chiedo scusa anticipatamente - molte delle cose che ho detto erano considerate, in qualche modo, ovvie. Ma non dobbiamo pensare che tutta la società ita-

liana abbia lo stesso grado di consapevolezza e sia, tutta intera, avveduta circa le opportunità ed i rischi della mancata integrazione.

Noi dobbiamo prendere l'occasione della Convenzione - che, come tutti sanno, inizia a lavorare fra breve - per dar corso, davvero, ad un grande dibattito che coinvolga, che sia il più esteso possibile, in cui si possano confrontare le opinioni - non solo in Parlamento. Non dimenticherò mai che quando fu ratificato il Trattato di Maastricht, in Parlamento c'era un numero di parlamentari irrisorio rispetto alla valenza di quel Trattato, perché non era partecipata la decisione, non veniva sentito come elemento anche di consenso politico.

Allarghiamo il senso della discussione, e coinvolgiamo non solo le parti politiche, ma tutte le parti sociali, economiche, imprenditoriali, i ceti intermedi, le scuole; facciamo in modo che vi sia una visione dell'Europa più partecipata. Cerchiamo di essere consapevoli che, se vogliamo contare di più, non dobbiamo fare un passo indietro. Se per davvero, come nel mio caso, si vuole, attraverso l'Europa, difendere meglio l'interesse nazionale, non possiamo commettere l'errore di dire: allora mi impegno di meno, allora aspetto per vedere dov'è che posso rallentare, o impallinare, il processo di costruzione dell'Europa. E' vero esattamente il contrario. Chi vuole difendere i propri interessi, deve poter dire con i fatti: io faccio di più, io do di più, io sono in prima linea.

Il senso è che, se siamo in prima linea, e non defilati, nella costruzione e nella successiva integrazione dell'Europa, allora siamo destinati a contare di più, e quindi a difendere meglio i nostri interessi, se stiamo, invece, un po' in disparte, nella speranza che il processo scivoli o s'inceppi, siamo destinati a contare di meno.

Perché? Per vetero-nazionalismo o per orgoglio? No, amici miei, per un dato di fatto: tutto può accadere, tranne che ci sia un'Europa senza l'Italia.

Dipende solo ed esclusivamente da noi, perché non siamo un piccolo Paese: siamo un grande Paese, abbiamo - anche da un punto di vista di carattere economico, e conta il dato dell'economia nell'integrazione - la possibilità di far sentire la nostra voce. Dobbiamo esserne consapevoli e, a partire dalla rappresentanza che avremo nella Conven-

zione, agire perché l'interesse nazionale sia sublimato in un processo di sempre maggiore integrazione dell'Europa, intesa non come cessione di sovranità, ma come individuazione di quote di sovranità da gestire collegialmente.

TERESIO DELFINO

Sottosegretario al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Grazie Presidente, porto il saluto del Ministro Alemanno.

Due riflessioni vogliamo fare, partendo da una constatazione: per il sistema agro-alimentare italiano, affrontare il tema della valorizzazione del Sistema-Italia nel processo dell'integrazione europea, costituisce da molti anni la base di ogni discussione sulle misure di sviluppo settoriale.

In nessun settore dell'economia, infatti, la compenetrazione di norme comunitarie con norme nazionali è così stretta e operativa. Su tale questione l'apporto del nostro Paese, nella formazione della normativa comunitaria, può avere una fase di riflessione, di verifica di quello che è stato il passato, e noi sappiamo che, per quanto riguarda il comparto agricolo, forse abbiamo da recuperare un *gap* di disponibilità eccessiva che il Paese ha avuto nei confronti della definizione della normativa comunitaria avendo, quindi, in questo, delle difficoltà a salvaguardare gli interessi nazionali. Sulle materie, quindi, di competenza del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, noi sosteniamo due indicazioni, due scelte strategiche, due obiettivi di fondo.

Il primo è la tutela e la valorizzazione della qualità del nostro sistema agro-alimentare. Qualità è la parola chiave, che definisce proprio quello che ci caratterizza per la specificità delle produzioni, per la nostra tradizione alimentare, per l'esigenza di un'origine controllata, per l'incontrovertibile valore organolettico dei nostri prodotti: un valore aggiunto del nostro sistema agro-alimentare, che fa sicuramente la differenza. Quindi, la tutela di questo patrimonio è indispensabile per la sal-

vanguardia del nostro sistema produttivo e della nostra stessa cultura.

Secondo obiettivo che vogliamo darci è quello della tutela del diritto del consumatore a scelte consapevoli, in direzione proprio dell'esaltazione della qualità dei nostri prodotti. Per raggiungere questo fine c'è bisogno della garanzia della rintracciabilità degli alimenti. Bisogna dare la possibilità tecnica ed economica di garantire, nel presente e nel futuro, l'esistenza di riconoscibili filiere di prodotti garantiti, esenti dalla presenza di elementi geneticamente modificati, nell'ambito di quelle nuove normative di cui stiamo parlando. C'è anche una differenza di valutazione che noi abbiamo ancora nel nostro Sistema-Paese rispetto a questi due obiettivi. Quindi, la considerazione è che dobbiamo, prima di tutto, avere la tenacia di perseguire momenti di confronto, di dialogo, per arrivare a delle decisioni condivise.

Personalmente, non condivido tutta la questione "concertazione sì, concertazione no". Però certamente per fare una battaglia vincente su questi obiettivi strategici, che prima ho richiamato, occorre arrivare a decisioni fortemente condivise e ad un orientamento fortemente coeso. Per questo noi abbiamo avviato, a livello di Governo italiano, un'azione forte con la definizione del Tavolo "verde" presso la Presidenza del Consiglio, del Tavolo agro-alimentare presso il Ministero. Su questa sfida ci impegnamo a perseguire coerentemente, nelle strategie nazionali e nella normativa comunitaria, un percorso di tutela della qualità, di tracciabilità. Una possibilità vera per il consumatore di avere, conoscere e, quindi, di scegliere una filiera *O.G.M. free* o una filiera *O.G.M.* - senza entrare in tutto il dibattito sulla validità o meno delle produzioni OGM - . Tutto questo, noi riteniamo che debba andare nella direzione di quelle definizioni che stiamo cercando con il lavoro che, giustamente, positivamente - anch'io mi unisco a quanti già hanno sollecitato -, il Ministero delle Politiche Comunitarie sta portando avanti.

Senza vincere questa sfida, che riguarda certamente l'agricoltura, ma anche tutto il Paese, noi sul piano agro-alimentare rischiamo la perdita di un immenso patrimonio culturale e storico che ha, tra l'altro, una grandissima valenza economica. Il contributo che il Ministero darà a quest'azione di preparazione delle nuove normative sui regolamenti che sono stati, oggi, già approfonditi, sarà sicuramente in questa direzione.

Vi ringrazio.

MARIA GRAZIA SILIQUINI

Sottosegretario al Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca Scientifica

Grazie, Presidente. Rivolgo, a nome del Ministro Moratti, che mi ha incaricato di rappresentarla, il saluto alle Autorità presenti, anche al Vice Presidente del Consiglio e alle parti sociali intervenute.

E' già stato sottolineato, da tutti i relatori ed intervenuti, la grande importanza ed il rilievo che ha, sicuramente, la valutazione della normativa comunitaria e dell'integrazione che andiamo sempre più a sviluppare.

E' quindi necessario avere una capacità propositiva nell'ambito degli organismi dell'Unione, che sia fondata soprattutto sulla ponderazione delle caratteristiche strutturali del nostro Paese, del valore della nostra cultura, delle qualità dei nostri prodotti e dei nostri servizi.

Il riferimento agli indici di sviluppo degli altri Paesi, ed il confronto con la normativa di altri Paesi Membri, sono sicuramente metodi di analisi essenziali per individuare le soluzioni che sono state qui indicate, oggi, come assolutamente necessarie, e sicuramente da adottarsi in tempi brevi. Io vorrei anche ricordare come il CNEL, con il grande contributo che dà con la grande partecipazione di tutte le imprese e del mondo del lavoro, sicuramente su questo fronte dà un grande sostegno.

Vorrei anche dire, però, che i dati numerici non sono sempre tutto. Oggi abbiamo sentito dei concetti veramente importanti, che ci fanno fare passi avanti nell'ottica di questa integrazione che stiamo cercando.

Allora, proprio perché siamo in sede conclusiva, voglio sottolineare altri elementi, come la qualità dell'attività che svolgiamo, il fattore umano, il contesto sociale. Questo vale per le merci, per i servizi, per l'istruzione, per il lavoro. I problemi vanno affrontati non solo nell'ottica della massimizzazione della quantità ma anche dell'eccellenza della prestazione. E' l'ottica secondo cui va ricercata la valorizzazione degli interessi nazionali - che abbiamo sentito ricordare da più parti - come necessità di valorizzazione dell'interesse nazionale, e delle capacità di difesa del nostro Paese, nell'ambito di una sempre più approfondita integrazione europea.

Porto ad esempio, come due casi massimamente espressivi di questa tendenza alla valorizzazione, due campi: la formazione professionale e le professioni intellettuali. Sappiamo che l'Europa eroga i fondi strutturali a sostegno dell'occupazione e della formazione professionale per l'attuazione della formazione tecnica superiore, dell'obbligo formativo e dell'educazione degli adulti; sappiamo che questi fondi sono gestiti dallo Stato, che li distribuisce alle Regioni ed agli Enti locali. Abbiamo sentito dall'esposizione del Ministro La Loggia quali problemi abbiamo, proprio in ordine ai rapporti della normativa legislativa cambiata in seguito alla riforma federale dello Stato; sappiamo come - a seguito della Legge Costituzionale n. 3 del 2001, la cosiddetta legge sul federalismo che rivede il Titolo V - il Ministro La Loggia ha invitato a dare delle soluzioni in tempi brevi, vedendo assegnata la competenza legislativa esclusiva in materia di formazione e la competenza legislativa concorrente con lo Stato in materia d'istruzione. Ciò non significa che, nelle materie oggetto di evoluzione, non vi saranno più funzioni, ma bisogna andare a cercare quell'integrazione normativa - per ripetere volutamente il termine integrazione - alla quale siamo stati spronati dagli interventi precedenti in ordine proprio ad un'integrazione concreta. Si deve partire per forza dall'integrazione normativa. I livelli essenziali di prestazione dovranno ancora essere stabiliti su base nazionale e, soprattutto, la validazione dei percorsi formativi dovrà essere effettuata da parte dello Stato sulla base di parametri fissati proprio in sede comunitaria. La necessità di dare valore, per tutto il mercato comunitario, ai diplomi e alle qualifiche, presuppone, ad esempio, che le certificazioni nazionali siano conformi anche a standard comuni europei. Porto alcuni

esempi per sintetizzare al massimo. Va ricordato e sottolineato che il Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Moratti ha evidenziato, proprio in sede europea, l'esigenza di un incremento della dotazione per le infrastrutture di ricerca. Altra componente fondamentale del processo di integrazione della ricerca comunitaria e per la cooperazione internazionale, a sostegno della politica europea di collaborazione coi Paesi Terzi. Questo per ricordare come il Ministero abbia ben chiari gli obiettivi di contribuire alla formazione di supporti normativi per la Costituzione Europea e, soprattutto, di armonizzare i sistemi scolastici, universitari e di ricerca, proprio in un ambito di integrazione vera e realizzata.

Questo è il compito sul quale il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca è massimamente impegnato, e credo che il Convegno di oggi abbia consentito di fare un grosso passo avanti per far capire come dobbiamo procedere in un'integrazione che sia concreta e pragmatica, e non solo teorica e concettuale.

Grazie.

GIANCARLO INNOCENZI

Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni

Grazie, Presidente. Diceva prima il Senatore Greco, proprio qui al mio posto, che gli interventi del pomeriggio avevano una forte connotazione politica e che, quindi, cercava di riportarli un po' sul piano tecnico.

Io, essendo Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni, cercherò di dare alcuni spunti proprio su quest'aspetto, sul piano tecnico.

Quando il Ministro Gasparri mi ha chiesto di sostituirlo in quest'intervento - e porgo anch'io i saluti del Ministro, che era occupato in un altro impegno - ho cercato di riflettere un momento sul problema della valorizzazione del Sistema-Italia nel contesto delle comunicazioni, o delle telecomunicazioni, o della cosiddetta *information technology*. Mi sono accorto che su questo settore non c'è un Sistema-Italia. Ci sono sicuramente grandissime opportunità di imprenditori, di individualità spiccate - com'è un po', forse, anche la caratteristica del nostro Paese - ma sicuramente, nel campo della comunicazione, non esiste un Sistema-Italia, nonostante siamo la patria di Marconi, di Meucci, siamo il Paese a più alta concentrazione di *wireless* - non avendo, peraltro, neanche una fabbrica di telefonini pur con 40 milioni di telefonini in uso - siamo un mercato, in questo caso, non un sistema. Ci accingiamo, adesso, a lanciare una sfida proprio nel processo di innovazione tecnologica; abbiamo messo in agenda lo sviluppo di tre grandi reti: la larga banda, il digitale terrestre, l'UMTS. Abbiamo sicuramente sviluppato questo

criterio, per quanto riguarda il nostro Ministero, facendo mettere addirittura queste tre grandi reti nelle opere strategiche della Legge-Obiettivo. Il Ministro Stanca ha messo a punto un programma di *government* che sicuramente troverà forse - con la connessione a larga banda, il digitale terrestre e anche l'UMTS - il più grande processo di alfabetizzazione informatica, una sorta di grande rivoluzione tecnologica che è seconda solo alla scoperta della carta stampata. Sicuramente, non dimentichiamo che i due più grandi terminali, che noi abbiamo oggi per questo processo d'alfabetizzazione, sono sicuramente la televisione ed il telefonino che si trovano nelle case di ciascuno. Allora, se tutto questo è vero, forse vale la pena cominciare ad immaginare un Sistema-Italia di comunicazione, cioè un progetto che veda uniti assieme il Ministero per l'Innovazione Tecnologica e forse - anzi, sicuramente - il Ministero della Ricerca, per fare dell'Italia un grande centro di eccellenza nel settore dell'*information e communication technology*. Noi ci siamo assicurati la collaborazione del "visionario" - come uso chiamarlo io - Nicholas Negroponte, con il quale già da questa settimana noi cominciamo a delineare un progetto per l'utilizzazione dello spettro libero, di quello spettro di frequenze *free*, e anche per porre le basi per la creazione di una sorta di *medialab* europeo. Nel dopoguerra, forse uno dei più grandi avvenimenti, nel settore proprio dell'*information technology*, fu il M.I.T., che venne chiamato a contribuire proprio al rilancio economico del New England e, assieme ad altre Istituzioni, diede vita a quello che è stato sicuramente il più grande sviluppo tecnologico degli Stati Uniti. Allora la proposta, per cercare di dare un Sistema-Italia nelle telecomunicazioni, è proprio quella di cercare di rendere l'Italia un grande centro di eccellenza per questa ricerca di frontiera, per mettere insieme, probabilmente, tutto un grande sviluppo di nuove tecnologie che, assieme e congiuntamente agli altri Ministeri per fare una sorta di cabina di regia, di coordinamento di questo grande parco tecnologico dell'*hi-tech*, potrebbe fare appunto dell'Italia sicuramente una sorta di *Docu-fiction Valley* dell'*information technology*, in modo tale da poter dare all'integrazione europea un Sistema-Paese nelle nuove tecnologie, che sicuramente adesso ci manca.

Grazie.

ANGELO GENNARI

Presidente della Commissione Internazionale e delle Politiche Comunitarie del CNEL

Io avrei anche rinunciato volentieri per il poco tempo a disposizione però è chiaro che ho un dovere istituzionale, e che in cinque minuti devo cercare di dire qualche cosa prima delle conclusioni di Rocco Buttiglione.

Quello che cercherò di dire è, quindi, un sentire comune della Commissione che elabora, per il CNEL, proposte e linee di politica internazionale. Un sentire comune che cercherò di interpretare il meno soggettivamente possibile, e lo definirei come quello di una preoccupazione qualificata sul tema dell'Europa.

Vedete, Laeken - avevano detto al Vertice di Nizza - doveva essere preceduto da un grande dibattito pubblico, quello cui ha fatto ora riferimento il Vice Presidente del Consiglio. Ebbene, questo grande dibattito pubblico proprio non c'è stato; non solo in Italia, ma in Italia ancor meno che altrove. Non è stato un caso. Certo, c'è stato l'11 settembre di mezzo, che ha distorto e sconvolto tutte le agende politiche, ma c'è stato di mezzo anche il non volerlo fare, questo dibattito.

Questa è la nostra impressione che ci sentiamo di esprimere anche per responsabilità nostra, non soltanto dei Governi, e degli altri, e non solo di questo Governo, com'è chiaro. Il fatto è che adesso, ad un anno dal Vertice di Nizza, ancora c'è una lunghissima lista d'interrogativi aperti. Non ci sono tante risposte, c'è una mancanza quasi completa d'o-

rientamento strategico quando parliamo d'Europa, su che Europa veramente vogliamo. C'è freddezza - si dice - degli europei nei confronti dell'Europa. Ma non sarà che c'è una responsabilità forte, per questa freddezza nei confronti e rispetto agli europei, delle classi politiche, tutte, *latu sensu*, compresi noi che abbiamo gestito il dossier Europa con loro?

Non siamo stati capaci di trasmettere una speranza, non solo razionale ma anche emozionale, sull'Europa. Qualcosa che dia una ragione forte, e anche un po' di passione per sentirci davvero europei. Ci sono tantissime velleità in giro, è inutile elencarle, ma, per esempio, stamattina abbiamo sentito reclamare qui con forza - ed io sono del tutto d'accordo sull'averlo fatto - la necessità di un brevetto europeo. Ma a che serve un brevetto europeo, se la ricerca e lo sviluppo in questo Paese è meno importante di quella che fa la Grecia? Che cosa brevettiamo, noi, col brevetto europeo, se non abbiamo nulla da brevettare, perché sono anni che Stato e privati non fanno ricerca in questo Paese?

Ecco, queste sono cose di consistenza e di merito sulla politica europea che dobbiamo fare, alle quali spero sinceramente che il Ministro voglia rispondere. Noi siamo d'accordo sul maggiore protagonismo, un maggiore protagonismo senza complessi. Ma, ancora una volta, questo maggiore protagonismo facciamolo sul cosa fare, più che sulle procedure del fare, perché di quello oramai siamo tutti maestri.

Ci sono due grandi sfide. Una, ovviamente, è l'euro. S'è detto, una rivoluzione epocale, ma anche qui, in Italia ed in Europa, dov'è la *leadership* capace di far vedere e far vivere questa rivoluzione per quello che è, cioè per il fatto che, se noi non facciamo rapidamente qualcosa di comune anche sul piano del sociale, della politica, dell'economia, oltre che della moneta, anche la moneta non regge da sola. E' la prima esperienza, nella storia del mondo, di una moneta che viene creata prima dell'entità economica, politica, sociale e statale - o statale - che la circonda e la sorregge. Potrebbe anche essere l'ultima, se non siamo capaci di fare qualcosa su questi altri contenuti di unità, e non solo su quello valutario.

Poi, c'è un problema di diritto: diritto europeo da ricongiungere. Il Ministro stamattina ha fatto riferimento al fatto - sul quale sono total-

mente d'accordo - che bisogna respingere con la massima forza il machiavellismo spurio del fine che giustifica i mezzi. Non ci scordiamo però che, da Gorge Washington a Giuseppe Mazzini, da Menahem Begin a Isaac Shamir, tutti sono stati definiti, dai Governi dominanti in quel momento, "terroristi" finché non hanno vinto. Non sto dicendo che ha ragione Bin Laden - per carità di Dio - ma non scordiamo queste cose importanti quando parliamo di problemi come il diritto comune e la sicurezza comune. Pertanto, avendo deciso di fare la moneta unica, dobbiamo operarci per altre cose uniche, altrimenti non regge neanche la moneta unica. Ultima cosa sull'allargamento e fra cento possibili problemi ne cito uno solo. Quando entrerà la Polonia - e deve entrare, la Polonia - entrerà nell'Unione Europea una massa di produttori agricoli, e più terra coltivata, di quanti produttori agricoli e quanta terra coltivata ci sia oggi in tutti i 15 Paesi dell'Unione Europea messi insieme. Allora, che facciamo, lasciamo la P.A.C. com'è? E che facciamo, ci teniamo l'1,1% del prodotto nazionale lordo dell'Europa, come bilancio europeo, per gestire questa rivoluzione epocale? Come ha scritto recentemente l'Economist - col suo realismo brillante e un po' cinico ma, tutto sommato, neanche tanto sbagliato - forse in Europa facciamo tutti finta che i 12 Paesi entrano, e, a loro volta, i 12 Paesi candidati fanno finta che entreranno.

Io spero proprio che tale considerazione sia sbagliata. ma credo che dobbiamo darci da fare con un po' di protagonismo davvero, per fare in modo che sia veramente sbagliato. Grazie.

ROCCO BUTTIGLIONE

Ministro per le Politiche Comunitarie

Ringrazio il Presidente Larizza, il Presidente Fini, tutti gli intervenuti, mi limito a sintetizzare alcuni punti che giudico qualificanti come conclusioni.

Il primo: non esistono dubbi sulla vocazione europeista di questo Governo; noi siamo per l'Europa e credo che possiamo riassumere quello che abbiamo detto con uno slogan. Noi accettiamo lo slogan della Presidenza spagnola: più Europa.

Qual è il nostro motto nel Semestre di Presidenza spagnola? Il nostro motto è: più Italia in Europa, perché se non c'è più Italia in Europa, l'Europa sarà squilibrata e l'Europa non funzionerà. In questo, mi sento di dire che noi sentiamo convinzione, passione, entusiasmo. Questo Governo è convinto di avere una missione storica: di modernizzare l'Italia, di renderla protagonista in Europa, di fare l'Europa con il contributo determinante dell'Italia. Ci riusciremo? Non ci riusciremo? Come sempre nella storia, ci riusciremo un po', e un po' non ci riusciremo, ma c'è grande determinazione.

Un grande autore europeo, Lubitsch - non quello che ha avuto il Premio Nobel, lo zio - in un suo poema, "Miguel Manara", dice che l'amore ha un passo lento e sicuro; le cose grandi non le fanno gli entusiasti che si mettono a gridare, ma chi sa raffreddare un entusiasmo perché diventi carburante per un impegno che dura nel tempo. Noi questo crediamo di averlo ed i prossimi cinque anni sono lo spazio che ci siamo

dati per dare concretezza a questo impegno. Euro-entusiasti, ma euro-entusiasti che sanno parlare con gli euro-scettici per convincerli, sapendo che le terapie degli euro-scettici - meno Europa - sono sbagliate e ci fanno morire.

Ma le diagnosi degli euro-scettici tante volte sono giuste; dicono che c'è troppa burocrazia: non è mica sbagliato! L'ha detto anche Monti.

Dicono che la divisione delle competenze è fatta male e che tante volte a Bruxelles si fanno cose che si dovrebbero fare a Canicattì, e anche su questo non hanno tutti i torti, anche questo mi sembra ragionevole.

Vedete, l'Europa è come una famiglia. Se in una famiglia uno dice alla moglie: "Il nostro è un grande amore", e la moglie dice: "Sì, però tu mi picchi, non fai mai la spesa, non badi ai bambini", e lui dice: "Ma non importa, perché il nostro è un grande amore", prima o poi quella famiglia si sfascia. Se invece lui le dice: "Sì, il nostro è un grande amore, però in effetti hai ragione: dovrei fare la spesa, dovrei aiutarti di più con i bambini", allora quella famiglia cresce. L'euro-realismo del Governo italiano è l'euro-entusiasmo di chi è realista, e sa che questa volontà d'essere Europa deve essere portata avanti insieme. Vogliamo mostrare il nostro europeismo con i fatti, con le cose.

Allora, vorrei riassumere alcune cose che ho sentito. Vogliamo regole europee per il mercato dell'energia: sfidiamo quelli che ci hanno criticati, quelli che ci hanno detto che non eravamo abbastanza europeisti, e diciamo: "Vogliamo regole europee per il mercato dell'energia". Quei Governi, quei giornali, che hanno detto che dubitavano del nostro europeismo, le vogliono le regole europee per il mercato dell'energia, regole europee per il mercato del gas, regole europee per i nuovi mercati finanziari? Direbbero gli antichi: "*Hic rodus, hic salta*"; è qui che si mette alla prova chi è europeista e chi non è europeista. Noi queste cose le vogliamo, e su queste cose vogliamo misurare il tasso di europeismo degli altri Governi, perché a volte sembra che tutti quanti sono pronti a fare domani gli Stati Uniti d'Europa, e solo noi ci opponiamo.

La verità è il contrario: in Europa, i due Governi più europeisti, per mille ragioni, sono quello italiano e quello tedesco; tutti gli altri

hanno tante difficoltà e tanti problemi.

Allora, sì all'Europa, un'Europa basata sul principio di sussidiarietà, un'Europa che non aggiunge nuove burocrazie a quelle che ci sono già, perché c'è tanta gente che non è contro l'Europa ma è contro il Governo europeo, perché dice che c'è già troppo Governo in Europa, ed ha paura di una nuova burocrazia europea che si aggiunge a quelle nazionali e regionali.

Noi dobbiamo dire: "No, più Europa significa meno Governo e più libertà, meno Governo e più spazio d'iniziativa della società civile, meno Governo e più solidarietà della società civile", con uno spirito di sobrio realismo. Il problema è che i giovani trovino lavoro, che i contratti precari si stabilizzino. Bisogna toccare l'articolo 18? Non lo so, è un problema di Maroni; ma non andiamo per tabù. Il problema non è chi vince la battaglia simbolica perché abbatte l'articolo 18 o perché tiene in piedi l'articolo 18; il problema è in che modo facciamo trovare lavoro ai nostri giovani.

E la concertazione? Benissimo la concertazione, ma "concertazione" è parola che deriva dalla musica: il direttore d'orchestra mette assieme tutti gli strumenti - il contrario della concertazione è che ognuno suona per conto suo - e, alla fine, dopo avere esaminato tutto, il direttore d'orchestra dà il "LA", e tutti quanti suonano meglio perché c'è stata prima la concertazione. Concertazione non è diritto di veto, non è il rimandare le decisioni; diciamoci la verità: la politica della concertazione in Italia ha avuto un momento di crisi, nel 1999, da cui non si è ripresa. Dobbiamo riprenderla, magari cambiandole nome - che ne direste di "dialogo sociale"? -, perché anche il cambiare i nomi può segnare il fatto che si torna ad una più chiara determinazione delle responsabilità di ciascuno.

Anche questo è Europa, e anche questo fa parte di quella passione fredda, di cui il Paese ha bisogno; abbiamo bisogno di fare politica con grande passione e con grande freddezza, quella passione fredda che sostiene la politica delle cose, in Italia ed in Europa, perché ci sia più Europa, e più Italia in Europa. Credo che questo possa essere, in qualche modo, il punto d'arrivo del nostro lavoro di oggi.

PARTE SECONDA

SESSIONI DI LAVORO PER AMBITI TEMATICI

*INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE
DEI GRUPPI TEMATICI*

FRANCESCO TUFARELLI

Capo Gabinetto Vicario del Ministro per le Politiche Comunitarie

Grazie Presidente, cercherò di limitare il mio intervento a pochi minuti, in modo da consentire il regolare svolgimento del lavoro nei Gruppi.

La sessione di confronto tra le Amministrazioni, Autonomie territoriali e Parti sociali, che si svolge semestralmente al CNEL, rappresenta un appuntamento fondamentale di introduzione alla presidenza di turno dell'Unione.

Tale iniziativa si inserisce in maniera naturale nelle diverse filiere di interventi attivati dal Ministro per le Politiche comunitarie dall'inizio della legislatura.

In estrema sintesi tre sono i principali filoni di intervento.

L'esame e la discussione in ordine ai Libri Bianchi e ai Libri Verdi della Commissione europea. Nel quadro di tale attività ci si propone di intervenire nella fase "preascendente" del processo di formazione della normativa comunitaria. Una tale strategia corrisponde alla necessità di formare una organica e condivisa posizione italiana sui diversi argomenti, prima di affrontare il dibattito a Bruxelles. Ad oggi il Ministro per le Politiche comunitarie ha riunito amministratori centrali e locali, aziende, parti sociali ed in genere tecnici del settore per discutere in ordine al Libro bianco sui trasporti e al Libro bianco sulla chimica. Per il mese di aprile proprio in queste sale si svolgerà un seminario sul

Libro verde sui consumatori e probabilmente subito prima dell'estate analogo approfondimento verrà rivolto al Libro bianco sulla gioventù.

Un secondo filone di interventi si riferisce al dibattito in corso sulla prossima Convenzione europea. Una serie di iniziative intitolate: "Dalla Convenzione alla Costituzione europea" sono già in avanzata fase di organizzazione. Inoltre nei prossimi giorni il Ministro per le Politiche comunitarie emanerà un decreto per la costituzione di un apposito Osservatorio sulla Convenzione europea. Tale organo dovrà costituire la cinghia di trasmissione fra il dibattito in corso nel Paese e la delegazione che rappresenterà l'Italia presso la Convenzione.

Il terzo filone di intervento riguarda appunto le sessioni semestrali organizzate presso il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, che costituiscono un appuntamento fondamentale di incontro e confronto fra realtà diverse sulle problematiche comunitarie più rilevanti.

Personalmente ritengo che l'iniziale illuminata intuizione di svolgere tali sessioni vada rinnovata ad ogni edizione, in modo da rispondere in maniera coerente alle incalzanti esigenze di una politica comunitaria che sempre più diventa politica nazionale.

In questa sessione si è provveduto a modificare leggermente il titolo, sostituendo la dizione "Sistema Italia" a quella preesistente di "Sistema Paese". Inoltre si è provveduto forse, con un eccesso di entusiasmo, ad allargare il tema del confronto. Infatti non si parla più solo di legislazione comunitaria ma si tratta in maniera più ampia di integrazione europea, nella convinzione di dare, anche con una sola lieve modifica, maggior respiro alle nostre riunioni sia in sede plenaria che in sede ristretta.

Si è inoltre provveduto a coinvolgere nel dibattito in maniera più organica il Parlamento nazionale e nello specifico le competenti Commissioni di Camera e Senato, nella convinzione che solo da uno scambio chiaro fra i diversi poteri dello Stato sarà possibile ricavare una forte posizione nazionale.

Con più stretto riferimento all'oggetto dei diversi gruppi di lavoro si è provveduto a selezionare i fascicoli più "caldi", ricomprendendo in questi anche alcuni fascicoli il cui esame non è stato concluso nel corso della presidenza belga.

Il limitato tempo a disposizione non mi consente una disamina completa dei diversi dossier, mi limiterò dunque ad alcuni cenni dedicati a quelli che noi riteniamo avere le caratteristiche di priorità.

Per quanto riguarda il primo gruppo di lavoro una rilevanza particolare è rivestita dal dossier sul brevetto comunitario, che come voi tutti sapete è rimasto bloccato nell'ultima riunione del mercato interno di dicembre. Su tale fascicolo non vi è ancora un accordo e, nonostante la particolare attenzione della presidenza belga, si ritiene che ben difficilmente le diverse questioni sul tappeto potranno essere risolte in tempi brevi. Al riguardo l'intenzione del Ministro è quella di raccogliere intorno a tale argomento una posizione nazionale forte e coesa che consenta all'Italia di sostenere in maniera decisa e coerente le proprie ragioni a Bruxelles.

Grande rilevanza è attribuita inoltre al fascicolo sulle gare e sugli appalti pubblici e a quello riguardante il Libro bianco sui trasporti che, come detto, ha costituito oggetto di un apposito convegno. È appena il caso di rilevare come la data di approvazione del Libro bianco sui trasporti, "11 settembre 2001", sicuramente autorizza diverse perplessità sulla rispondenza di quest'ultimo alle attuali necessità del trasporto comunitario.

Con riferimento al secondo gruppo di lavoro particolare importanza viene attribuita ai dossier riguardanti la fiscalità e il risparmio e il commercio elettronico, il cui esame ha costituito oggetto di diversi seminari organizzati dal Dipartimento per le politiche comunitarie e destinati in via primaria ai Paesi candidati. Per quanto riguarda il tema della concorrenza la presenza del Commissario Monti mi solleva dalla necessità di ogni genere di commento.

Nel terzo gruppo di lavoro, dedicato alle politiche di formazione ed occupazione, oltre al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale una particolare rilevanza assume l'esame del programma quadro di ricerca 2002-2006. Su tale dossier, considerata la peculiare articolazione e la ricchezza di interventi previsti, si appunta l'attenzione non solo del Ministro per le Politiche comunitarie ma dell'intero Governo.

Infine con riferimento al quarto ed ultimo gruppo di lavoro, a parte il Libro verde sui consumatori, che come già annunciato costituirà

oggetto di un particolare e separato approfondimento, rivestono grande rilevanza i fascicoli concernenti gli organismi geneticamente modificati sui quali il dibattito, anche nazionale, è particolarmente vivo ed il regolamento promozionale e vendite.

Nella speranza di non aver eccessivamente abusato del tempo a mia disposizione e soprattutto della vostra pazienza, sicuro che quella odierna costituirà solo la prima di una serie di iniziative di confronto, vi auguro buon lavoro.

LE ATTIVITÀ DEI GRUPPI DI LAVORO

GRUPPO DI LAVORO TEMATICO I

*Mercato unico e reti transeuropee**

Le linee generali emerse nel Gruppo possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

1. maggiore apertura del mercato basata sulla reciprocità tra gli Stati membri dell'Unione europea;
2. forte difesa degli interessi nazionali nella proprietà industriale e nelle commesse pubbliche;
3. liberalizzazione delle reti di energia e di trasporti che tenga conto anche della posizione geografica del nostro Paese, nel quadro dell'allargamento verso i Paesi candidati all'adesione e della nostra proiezione nel Mediterraneo, sono le linee generali emerse nel gruppo dedicato al mercato unico e alle reti transeuropee.

Si è ritenuto necessario far avanzare nel negoziato europeo il modello di utilità, riprendendo la discussione sulla direttiva di settore per ottemperare agli impegni assunti dai Capi di Stato e di Governo nei Vertici europei di Lisbona, Feira, Stoccolma.

Le piccole e medie imprese richiedono infatti che le innovazioni nei prodotti e nei processi di produzione siano tutelate da un diritto di privativa a livello europeo. Anche in un quadro che vede l'85% dei brevetti europei depositati in lingua inglese, il gruppo ha espresso l'intenzione di difendere la lingua italiana, esigendo anche al fine di una tutela giurisdizionale decentralizzata e della certezza del diritto che l'impiego della lingua nazionale sia obbligatorio per gli estratti e le rivendicazioni. Non è sfuggito ai partecipanti che il nodo paralizzante del brevetto comunitario è soprattutto la difesa degli interessi degli Uffici nazionali di taluni Stati

membri e a questo proposito si ritiene necessario potenziare, in tempi brevi, il ruolo dell'Ufficio italiano brevetti.

Coniugare flessibilità e trasparenza, contenendo i casi di ricorso alle nuove procedure del dialogo competitivo e dell'accordo quadro, è quanto viene richiesto per gli appalti pubblici, per non dilatare eccessivamente la discrezionalità delle entità contraenti pubbliche. L'esclusione obbligatoria degli operatori economici condannati, con sentenze passate in giudicato, per reati di particolare gravità (corruzione, frode ai fondi comunitari, partecipazioni ad organizzazioni criminali) è stata ribadita, insieme alla necessità di definire a livello comunitario la nozione di centrale pubblica di acquisto, contemperando il risparmio della spesa pubblica e l'accesso concorrenziale delle piccole e medie imprese al mercato delle forniture.

Il mercato degli appalti dovrà tenere conto sia delle tecnologie della società dell'informazione sia dei processi di liberalizzazione dei servizi pubblici strategici, evitando la penalizzazione delle imprese pubbliche incaricate di erogare un pubblico servizio.

Pensare le infrastrutture nel quadro dell'ampliamento e considerare le autostrade del mare proiettate anche nel Mediterraneo, è il messaggio che il gruppo ha ritenuto di lanciare esaminando il Libro bianco trasporti.

L'impegno dell'Unione europea nelle organizzazioni internazionali, la valutazione delle ricadute sull'ambiente attraverso la internalizzazione dei costi, l'introduzione di un autentico trasporto combinato, i corridoi adriatico e tirrenico, il problema dei valichi alpini come strategia di politica estera, ulteriori negoziati con Svizzera e Austria rispettivamente per la tassa sul traffico pesante e gli eco-punti, evitare la penalizzazione del sistema italiano, la centralità dell'organizzazione della logistica in funzione dello sviluppo economico delle regioni più svantaggiate, sono i messaggi suggeriti dal gruppo per il proseguimento del negoziato. Il cabotaggio dei trasporti deve essere ulteriormente aperto, a livello nazionale ed internazionale, nel settore del trasporto merci per ferrovia, tenendo conto che l'Italia è uno dei sei Stati membri dell'Unione europea (con Austria, Germania, Paesi Bassi, Svezia, Regno Unito) che già consente l'accesso di operatori non nazionali alla rete di trasporto ferroviario per le merci.

Il Gruppo auspica la rapida adozione della direttiva destinata a completare il mercato interno dell'energia risolvendo il problema della interconnessione della rete elettrica con i Paesi confinanti, particolarmente sentito dal nostro Paese.

Occorrono norme per incentivare gli investimenti infrastrutturali per le reti di energia, anche stimolando forme di partenariato tra pubblico e privati e sviluppando il capitale di rischio. La modifica delle direttive vigenti sull'elettricità (1996) e sul gas naturale (1998) dovrà prevedere la fissazione di prezzi e tariffe validi per tutti gli Stati membri, introdurre il monitoraggio dei mercati nazionali, istituire autorità nazionali di regolamentazione in tutti gli Stati membri, incrementare l'accesso di terzi alle reti, garantire tariffe di trasporto non discriminatorie create invece dai gestori delle reti di transito, introdurre negli obblighi di servizio pubblico anche un collegamento con la difesa dell'ambiente, valutare le ricadute preventive sull'occupazione e le implicazioni sulla coesione, assicurare effettivamente che la liberalizzazione parallela e completa dell'elettricità e del gas avvenga entro il 2005, soprattutto per rimuovere le asimmetrie che caratterizzano questo mercato, suscettibili di essere incrementate in caso di rallentamento dei processi di apertura e non solo rendendo eleggibili tutti i clienti.

Creare il mercato interno dell'energia esige il mantenimento del principio di reciprocità e la trasposizione delle direttive di settore in tutti gli Stati membri, per evitare la frammentazione in 15 mercati nazionali, dominati da ex monopolisti, valutando anche la possibilità di un ricorso all'articolo 86 del trattato. Concludendo, questo gruppo condivide la ormai collaudata impostazione del coordinamento della posizione italiana, da sostenere al negoziato di Bruxelles, di iniziare la riduzione ad unità fin dalla presentazione di Libri bianchi, Libri verdi, comunicazioni dell'esecutivo comunitario finalizzati alla successiva presentazione di proposte normative.

* Dossier all'esame del Gruppo I:

- Proposta di Regolamento relativo al brevetto comunitario (presentata dalla Commissione - Com (2000) 412 - definitivo)
- Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modificazioni delle direttive 96/92/CE e 98/30/CE relative a norme comuni per i mercati interni dell'energia elettrica e del gas naturale (501PC0125 [01])
- Communication from the Commission to the Council and the European Parliament - European energy infrastructure (COM 2001 YYY)
- Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture, di servizi e di lavoro (COM 2000 - 275 definitivo/2)
- Libro bianco: La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte (COM 2001 - 370 definitivo)
- Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che coordina le procedure di appalto degli enti erogatori di acqua, di energia e degli enti che forniscono servizi di trasporto (COM 2000 - 276 definitivo)

GRUPPO DI LAVORO TEMATICO II

*Fiscalità, concorrenza e servizi finanziari**

Il secondo gruppo di lavoro, presieduto dal dottor Giovanni Capogna del Dipartimento Politiche Comunitarie e dal dottor Paolo Annibaldi, Presidente della Prima Commissione - Politica Economica del CNEL, e coordinato dal dottor Claudio Contessa del Dipartimento Politiche Comunitarie, si è occupato di due proposte di direttiva ed una proposta di regolamento in materia di servizi finanziari, fiscalità e concorrenza.

Le tre proposte di atti normativi, giunte a diversi gradi di maturazione, risultano di grande importanza per lo sviluppo del dibattito in sede UE nelle relative materie e sono indicate fra le priorità delle agende di lavoro tanto della Commissione, quanto della Presidenza di turno spagnola del Consiglio UE.

La prima delle proposte in questione (“Proposta di direttiva del Consiglio intesa a garantire un’imposizione minima effettiva sui redditi da risparmio sotto forma di interessi all’interno della Comunità (COM (2001) 400 def.”) tocca alcuni dei punti chiave del corrente dibattito in materia di trasparenza ed efficacia in materia di tassazione dei redditi da risparmio, sostenendo un’ampia cooperazione transfrontaliera ed un diffuso scambio di informazioni fra gli Stati membri.

Nel “Programma di lavoro della Commissione per il 2002”, l’esecutivo comunitario evidenzia come l’approvazione della proposta di direttiva in questione sia determinante al fine di contribuire ad eliminare al-

cune discriminazioni nei regimi fiscali degli Stati membri ed altri ostacoli fiscali che si frappongono al buon funzionamento del mercato interno.

Nel corso della discussione sul documento, il gruppo di lavoro ha condiviso la filosofia di fondo del documento che si propone, fra le finalità generali, di incrementare l’impegno dei Quindici nel contrastare l’evasione fiscale delle persone fisiche sui redditi da risparmio. Tale impegno appare tanto più necessario in una realtà finanziaria, quale quella attuale, caratterizzata dall’estrema mobilità dei capitali e dei cittadini.

Il gruppo di lavoro ritiene che nell’ambito del negoziato in corso vada sottolineata l’importanza della “direttiva risparmio” come rilevante occasione per intensificare gli scambi di informazioni fra le amministrazioni finanziarie degli Stati membri. E’ auspicabile che venga rafforzata in massimo grado ogni forma di semplificazione procedurale fra le amministrazioni nello scambio di informazioni, per consentire effettive forme di integrazione e cooperazione che vadano a vantaggio dell’intera Unione.

Il gruppo di lavoro richiama, poi, l’importanza di altre iniziative in corso in campo fiscale, che parimenti si prefiggono lo scopo di conseguire una maggiore efficienza, efficacia e trasparenza nei regimi di imposizione nazionali, come la proposta di direttiva volta ad introdurre una base imponibile consolidata per le attività di dimensione UE delle società.

Il gruppo da’ altresì atto dell’importanza che riveste l’andamento del negoziato fra i Paesi membri ed i Paesi terzi in materia di tassazione del reddito da risparmio dei non residenti (tanto in sede europea, quanto in sede OCSE), nella consapevolezza che il successo dell’iniziativa normativa in corso sia strettamente collegato con la capacità effettiva dell’Unione di fare “massa critica” anche nei confronti di aree esterne al mercato unico.

La seconda proposta in questione (“Proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 77/388/CEE per quanto riguarda il regime di imposta sul valore aggiunto applicabile a determinati servizi prestati tramite mezzi elettronici (COM (2000) 349 def.)”), nel proporre una parziale modifica della sesta direttiva IVA, si prefigge lo scopo di salva-

guardare la competitività di un importante settore di impresa comunitario, eliminando uno dei principali svantaggi per i prestatori di servizi *on-line* dell'UE nei confronti dei concorrenti extra-UE.

Il documento, che è giunto ad un alto livello di maturazione, ha richiesto, a causa di alcune opposizioni di merito da parte del Regno Unito, il ricorso ad una serie di compromessi testuali su cui sembra ora possibile raggiungere un sostanziale accordo.

Il gruppo di lavoro, dopo un articolato esame, ritiene di poter condividere lo spirito di fondo del documento, che è quello di attenuare il divario competitivo a carico delle imprese UE del settore, introducendo il criterio della tassazione nel Paese di consumo.

Il gruppo di lavoro avalla l'operato dei negoziatori nazionali, che stanno cercando, con gli altri *partners* europei, di dar vita ad un sistema caratterizzato da un alto grado di collaborazione amministrativa fra gli Stati, al fine di superare alcune difficoltà di fondo della proposta originaria (si pensi al carattere volontario della registrazione da parte dell'operatore extra UE). La massima attenzione andrà anche rivolta agli aspetti collegati all'efficacia delle misure di controllo che bisognerà mettere in piedi, nonché alla semplificazione delle procedure (si pensi alla questione del c.d. "*revenue sharing*") e all'implementazione di adeguate piattaforme informatiche di supporto al sistema nel suo complesso.

Il terzo documento esaminato è la "Proposta di regolamento del Consiglio concernente l'applicazione alle imprese delle regole di concorrenza di cui agli articoli 81 e 82 del trattato, recante modifica dei regolamenti (CEE) n 1017/68, (CEE) n. 2988/74, (CEE) n. 4056/86 e (CEE) n. 3975/87 ("Regolamento di applicazione degli articoli 81 e 82 del trattato") (COM (2000) 582 def.)."

Il gruppo annette la massima importanza al documento sia perché esso caratterizzerà in modo significativo lo sviluppo della politica della concorrenza UE negli anni a venire; sia perché la presenza in data odierna all'iniziativa interistituzionale del Commissario Monti e l'accento da lui posto su tali temi sono stati colti con estrema attenzione dagli addetti ai lavori.

Il gruppo di lavoro sottolinea la centralità del *dossier* in questione, il cui sollecito *iter* rientra fra le priorità tanto della Commissione, quanto della Presidenza di turno dell'Unione.

E' condivisibile l'intendimento di fondo della proposta, che intende coniugare un maggiore decentramento nelle procedure di esame in materia di politiche *antitrust*, con un migliore grado di efficienza e di efficacia nel perseguimento degli obiettivi condivisi dai *partners* europei.

Il gruppo condivide il lavoro fin qui svolto dai negoziatori nazionali e ritiene che vada proseguito l'impegno fin qui profuso al fine di ottenere un sistema che, pur introducendo nuovi e più incisivi strumenti di indagine e di reazione (si pensi al potere di accedere ai domicili privati), risulti, altresì, rispettoso delle garanzie costituzionalmente assicurate ai singoli e alle imprese. Sotto tale aspetto, si condivide la finalità di introdurre, nel documento, previsioni in tema di poteri di ispezione e controllo che garantiscano la proporzionalità tra il sacrificio imposto ai privati e la meritevolezza degli interessi perseguiti.

Anche in questo caso viene condivisa la finalità di fondo di incrementare gli strumenti di cooperazione verticale (fra organismi comunitari e nazionali) ed orizzontale (fra organismi dei singoli Stati), così come l'obiettivo di incrementare gli strumenti che consentano una più coerente ed uniforme applicazione delle regole di concorrenza a livello comunitario.

* Elenco dei Dossier esaminati:

- 1) Proposta di direttiva del Consiglio intesa a garantire un'imposizione minima effettiva sui redditi da risparmio sotto forma di interessi all'interno della Comunità (COM (2001) 400 def.).
- 2) Proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 77/388/CEE per quanto riguarda il regime di imposta sul valore aggiunto applicabile a determinati servizi prestati tramite mezzi elettronici (COM (2000) 349 def.).
- 3) Proposta di regolamento del Consiglio concernente l'applicazione alle imprese delle regole di concorrenza di cui agli articoli 81 e 82 del trattato, recante modifica dei regolamenti (CEE) n 1017/68, (CEE) n. 2988/74, (CEE) n. 4056/86 e (CEE) n. 3975/87 ("Regolamento di applicazione degli articoli 81 e 82 del trattato") (COM (2000) 582 def.).

GRUPPO DI LAVORO TEMATICO III

*Politiche della formazione e occupazione**

Resoconto sommario

I temi trattati dal gruppo III rappresentano alcune delle azioni chiave indicate nel Programma della Commissione europea per il 2002. Il programma della Commissione parte dalla considerazione che l'integrazione economica è ormai una realtà, che l'integrazione politica può essere perseguita solo mettendo al centro delle sue azioni i cittadini europei e che è sempre più necessario che l'Unione europea assuma le proprie responsabilità per contribuire alla pace, alla solidarietà internazionale e allo sviluppo sostenibile.

Tra le azioni dirette a sostenere e ad aumentare la coesione economica e sociale, le sfide poste da una popolazione che invecchia e da un uso più efficiente delle risorse naturali, si trovano la semplificazione e l'ammodernamento del Regolamento in materia di sicurezza sociale, il Programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico e le iniziative legislative e quelle legate al metodo del coordinamento aperto relativamente ai problemi derivanti da una società che invecchia.

Il Consiglio europeo di Laeken nelle sue conclusioni ha sottolineato l'importanza dell'accordo politico, raggiunto dal Consiglio occupazione e affari sociali, sull'estensione del coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale ai cittadini di paesi terzi, delle iniziative della Commissione e

del Consiglio relativamente all'adeguamento delle pensioni, alla sostenibilità dei sistemi pensionistici e alla loro modernizzazione e al miglioramento dell'accesso alle pensioni complementari nonché l'importanza che il Consiglio ricerca abbia adottato una posizione comune sul VI Programma quadro di ricerca e sviluppo destinato a rafforzare lo spazio europeo della ricerca.

La legislazione comunitaria in materia di previdenza sociale è una condizione imprescindibile dell'esercizio del diritto di libera circolazione delle persone quale pilastro della costruzione europea. I sistemi nazionali in materia di sicurezza sociale rappresentano il compimento di tradizioni radicate nella cultura di uno Stato e in quanto tali vanno rispettate. Le disposizioni comunitarie che dal 1971 si sono occupate della materia mirano al coordinamento dei sistemi nazionali in modo che una persona che ha esercitato il suo diritto alla libera circolazione nell'Unione europea non si trovi in condizione di svantaggio rispetto un'altra che ha sempre risieduto e lavorato nello stesso Stato membro.

Il Regolamento n. 1408/71 del Consiglio è stato modificato e aggiornato più volte per tener conto della giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee e dell'evoluzione della normativa nazionale. Le regole di coordinamento si sono fatte, di conseguenza, più complesse e meno efficaci in modo tale da richiedere una revisione del sistema per semplificare, razionalizzare e modernizzare le relative norme e le procedure.

Il Consiglio europeo di Stoccolma del 23, 24 marzo 2001 ha dato mandato al Consiglio di definire i principi di base su cui fondare l'ammodernamento e la semplificazione del sistema di coordinamento delle prestazioni di sicurezza sociale. Il Consiglio lavoro e affari sociali del 3 dicembre 2001 ha adottato un insieme di 12 parametri sulla cui base la Presidenza spagnola ha predisposto una proposta di regolamento.

Il Consiglio di dicembre ha espresso il proprio accordo nell'applicare il regolamento sul coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale ai cittadini di paesi terzi legalmente residenti in uno Stato membro ma con l'utilizzo di una base giuridica appropriata individuata nell'articolo 63, comma 4 del Trattato CE. Conseguenza di tale scelta è che il futuro regolamento non potrà essere applicato alla Danimarca alla quale non si

applica il Titolo IV del Trattato, mentre il Regno Unito e l'Irlanda potranno decidere se avvalersi o meno della clausola di opting out.

La proposta spagnola ha predisposto un testo corrispondente al Titolo I e II della Commissione che, sulla base dei parametri stabiliti dal Consiglio di dicembre, definisce le disposizioni generali e quelle relative alla legislazione applicabile.

I cambiamenti importanti introdotti dai parametri e ripresi nella proposta di regolamento riguardano

- l'estensione del campo di applicazione a tutte le persone soggetto alla legislazione di sicurezza sociale di uno Stato membro;
- l'ampliamento dell'elenco delle branche di previdenza sociale sottoposte al regime di coordinamento come le prestazioni di pensionamento anticipato
- il capitolo disoccupazione viene semplificato e mira a garantire al disoccupato il diritto di cercare lavoro nel territorio di un altro Stato membro mantenendo la prestazione di disoccupazione erogata direttamente dallo Stato in cui ha effettuato l'ultimo lavoro.

Il gruppo di lavoro ritiene di estremo interesse la proposta di regolamento e in particolare il suo obiettivo di semplificazione e individua come rischio dell'estensione del campo di applicazione la possibilità di un'ampliamento indiretto dei livelli assistenziali.

Il Consiglio europeo di Goteborg del giugno 2001 ha sottolineato la necessità che gli Stati membri riformino adeguatamente i loro sistemi pensionistici per evitare che l'invecchiamento della popolazione possa compromettere il modello sociale europeo, nonché la crescita economica e la stabilità dell'Unione europea.

La proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle attività di enti pensionistici per lavoratori autonomi e subordinati dell'11 ottobre 2000, assieme alla Comunicazione della Commissione del 19 aprile 2001 in materia di eliminazione degli ostacoli fiscali all'erogazione transfrontaliera di pensioni aziendali e professionali, mirano a realizzare un mercato unico pienamente funzionante a livello di pensioni aziendali e professionali per garantire ai cittadini la possibilità di esercitare il diritto di libera circolazione previsto dal Trattato CE e

facilitare, di conseguenza, la mobilità della forza lavoro.

Gli Stati membri hanno piena ed esclusiva responsabilità in materia di organizzazione e riforma dei loro regimi pensionistici; la proposta di direttiva, quindi, non intende introdurre alcun tipo di armonizzazione ma prevedere il reciproco riconoscimento di sistemi nazionali prudenziali in base a norme qualitative parzialmente conformi alle disposizioni della direttiva relativa all'assicurazione sulla vita che rispettino un livello attuariale sufficiente e la necessità di una rigorosa protezione dei beneficiari.

Il gruppo ha sottolineato il proprio interesse alle iniziative della Commissione sottolineando la necessità che la delegazione italiana valuti con attenzione l'impatto delle varie disposizioni con il sistema nazionale. La grande differenza tra i sistemi degli altri Stati membri richiede una riflessione particolare sull'applicazione non necessariamente uniforme tra fondi aperti e fondi chiusi e la scelta degli istituti di vigilanza che devono poter contare su un'esperienza specifica nel settore.

Il Consiglio ricerca del 10 dicembre 2001 è giunto ad un accordo politico sul VI Programma quadro di ricerca (CE-Euratom) con l'astensione della delegazione tedesca sulla parte dell'accordo relativo al Programma Euratom.

Il Programma può contare su di un budget globale di 17,5 miliardi di Euro di cui 16,270 milioni di Euro per il programma CE e 1'230 milioni di Euro per il Programma Euratom.

La posizione comune sul programma CE sarà adottato dal prossimo Consiglio e inviato al Parlamento europeo per il parere in seconda lettura come previsto dalla procedura di codecisione.

Il programma è considerato uno degli strumenti decisivi per assicurare all'Unione europea una crescita economica sostenibile, una maggiore occupazione e coesione sociale e tale da permettere all'unione europea di diventare "entro il 2010 l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo.

Il gruppo con un approfondito dibattito ha sottolineato la necessità che venga definita con chiarezza la percentuale tra vecchi e nuovi strumenti, la dotazione prevista per le PMI deve considerarsi riferita alla presentazione di specifici progetti, il sostegno dell'accordo sulle linee

dedicate di bilancio che garantiscono un miglior controllo del sistema ed infine dedicare particolare attenzione allo sviluppo dei sistemi informativi che richiedono una particolare attenzione al contenuto qualitativo dell'informazione.

GRUPPO DI LAVORO TEMATICO IV

*Tutela del cittadino: ambiente, agricoltura, sanità, consumatori**

Resoconto sommario

Il IV Gruppo di lavoro ha discusso questioni relative alle aree protezione dei consumatori, ambiente e agricoltura sulla base di quattro temi specifici:

- libro verde sulla tutela dei consumatori,
- Regolamento sulla promozione delle vendite nel mercato interno,
- Regolamento sulla tracciabilità ed etichettatura di organismi geneticamente modificati
- Regolamento relativo agli alimenti e ai mangimi geneticamente modificati.

Tutti questi temi rappresentano altrettante priorità del programma di lavoro della Commissione nel settore dell'ambiente e della protezione del consumatore.

Nel Libro verde sulla tutela dei consumatori è stato preliminarmente ricordato che il rafforzamento della dimensione dei consumatori nel mercato interno assume particolare rilievo alla luce di elementi quali l'introduzione dell'euro, la sempre maggiore propensione degli europei a viaggiare, la progressiva relativizzazione della distanza quale fattore che influenza le transazioni commerciali. La Commissione sottolinea che l'armonizzazione delle regole di protezione avrebbe un duplice ef-

* Elenco Dossier:

- Proposte di decisioni del Consiglio relative ai programmi specifici che attuano il Programma quadro 2002-2006 della CE di attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione relativi ai programmi specifici che attuano il programma quadro 2002-2006 della Comunità europea dell'energia atomica di attività di ricerca e formazione (COM 2001 - 279 definitivo)
- Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle attività di enti pensionistici per lavoratori autonomi o subordinati (COM 2000 - 507 definitivo)
- Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale - Alcuni parametri per aggiornare il regolamento CEE n. 1408/71 (CODEC 1247)

fetto positivo. Permetterebbe ai consumatori di fare scelte di acquisto in qualsiasi Paese senza preoccupazioni determinate dalle regole commerciali applicabili, ma anche favorirebbe le imprese nelle loro decisioni di investimento oltre confine.

Per quanto ancora allo stato di bozza, il Libro Verde contempla alcune opzioni riguardo i metodi, sottoponendo l'alternativa tra un approccio specifico tradizionale basato sull'adozione di un certo numero di direttive settoriali (pubblicità, pratiche di marketing, assistenza post-vendita ecc.) e un approccio misto, con una direttiva quadro globale, completata se necessario da direttive specifiche. Tale secondo approccio è in particolare quello proposto dalla Commissione. Su tali questioni è stato aperto un dibattito cui dovranno contribuire gli Stati membri e i soggetti della società civile che sono stati invitati a contribuire con le loro visioni specifiche.

Il dibattito su questo argomento ha pertanto messo in luce l'importanza di far scaturire dalla discussione, in gruppo di lavoro, elementi che possano servire di indirizzo alle posizioni che il Governo italiano dovrà inviare alla Commissione, a complemento di quelli già raccolti nelle precedenti riunioni di coordinamento svoltesi presso il Dipartimento politiche comunitarie. E' stato comunque anche ricordato che la materia è oggetto per il momento solo di un libro verde, e che quindi ulteriori approfondimenti sono comunque opportuni, anche in vista dei successivi sviluppi che dovranno portare all'adozione di un più specifico Libro bianco e di puntuali provvedimenti normativi.

Per quanto riguarda gli indirizzi del Libro verde, si è delineato un accordo di massima sull'obiettivo di maggior protezione del consumatore, che si realizzi anche attraverso una maggiore armonizzazione, sebbene con posizioni non del tutto coincidenti quanto al metodo e all'ampiezza dell'armonizzazione stessa. Le associazioni di categoria hanno in via di larga massima manifestato preferenza per un approccio specifico, caso per caso, nei settori dove vi sia effettiva necessità di intervenire. Le associazioni dei consumatori hanno viceversa detto di preferire l'approccio misto basato su una normativa-quadro. Tutti hanno accolto positivamente il ruolo dell'autoregolamentazione, anche se ne dovranno essere meglio definiti i contorni legali, sia in termini di riconoscimento

dell'efficacia dell'autoregolamentazione sia in termini di sanzionabilità della stessa.

La proposta di regolamento sulla promozione delle vendite nel mercato interno si propone di eliminare gli ostacoli alle promozioni delle vendite transfrontaliere dovuti alla diversità delle norme nazionali in materia di sconti, premi, regali, concorsi e giochi promozionali cancellando possibili distorsioni della concorrenza e garantendo la libertà di trasferimento. Le informazioni disponibili sui lavori a Bruxelles circa tale proposta indicano come essa non abbia incontrato un largo favore, e che l'orientamento è di attendere per il suo esame l'iter del Libro verde sulla protezione del consumatore, affinché anche la proposta in argomento si armonizzi con la futura normativa comunitaria in materia di protezione del consumatore. Tale approccio non contrasta con gli elementi emersi nel gruppo di lavoro, avendo molti interventi sottolineato che la materia è oggetto in Italia di una normativa recente che salvaguarda le esigenze di una leale concorrenza e della tutela del consumatore. La normativa suggerita, viceversa, porrebbe non pochi problemi di applicazione nel nostro Paese.

Sono inoltre stati espressi dubbi circa l'opportunità di trattare tale materia con un regolamento anziché con una direttiva. In ogni caso, considerato il rischio che il regolamento comunitario incida profondamente sulla legislazione statale, si pone l'esigenza di una maggiore chiarezza sul senso delle prescrizioni relative ai "divieti generali d'impiego o di comunicazione commerciale di iniziative promozionali". Occorre, in sostanza, affermare la possibilità che gli Stati membri prevedano limitazioni al divieto generale, giustificate dall'interesse alla tutela della concorrenza e, indirettamente, del consumatore.

Le proposte di regolamento concernenti la tracciabilità e l'etichettatura degli OGM, come tali o contenuti nei prodotti, e la tracciabilità di alimenti e mangimi derivati da OGM prevedono un'accurata etichettatura dei prodotti che contengono o consistono in OGM, nonché dei cibi e mangimi derivati da OGM, in modo da facilitare il ritiro dal mercato dei prodotti che potrebbero essere causa di effetti imprevisti e indesiderati per la salute umana e per l'ambiente.

Inoltre, sarà introdotto da parte della Commissione, per mezzo della

procedura di Comitato, un sistema in grado di assegnare un codice di identificazione degli OGM che permetta di risalire alle caratteristiche della modifica, compresi i tratti di modificazione, e all'evento di autorizzazione.

Sono inoltre previsti compiti specifici per gli operatori che dovranno predisporre sistemi e procedure atti a trasmettere e a trattenere per un periodo di tempo stabilito, all'interno delle filiere, le specifiche informazioni, che consentono di individuare i prodotti OGM e i cibi e mangimi derivati da OGM.

Gli intervenuti hanno espresso apprezzamento per le due proposte di Regolamento presentate dalla Commissione. Esse prevedono una sostanziale tutela del consumatore il quale sarà messo nella condizione di scegliere il prodotto in base alle sue effettive caratteristiche.

E' stata, inoltre, sottolineata l'opportunità di prevedere la tracciabilità non soltanto per i prodotti alimentari destinati al consumatore finale ed alla collettività, ma di applicarla lungo tutta la filiera. E' stato in particolare sottolineato che mentre viene risolto il problema della presenza di OGM negli alimenti e nei mangimi, non viene al tempo stesso considerata l'urgente necessità di risolvere un analogo problema per le sementi.

Occorre, in particolare, fissare adeguate prescrizioni per le sementi provenienti da Paesi terzi.

Quanto all'ammissibilità di soglie di tolleranza, sono state invece espresse posizioni diverse dagli intervenuti. Secondo alcuni è necessario garantire la tolleranza dell'1% in caso di presenza accidentale o tecnicamente inevitabile di OGM, secondo altri deve essere auspicata la previsione di una tolleranza 0, sia a tutela dei consumatori che delle produzioni europee.

* Elenco dei Dossier:

- Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo agli alimenti e ai mangimi geneticamente modificati (COD 2001/0180)
- Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione delle vendite nel mercato interno (COM 2001 - 546 definitivo)
- Libro Verde sulla tutela dei consumatori nell'Unione europea (COM 2001 - 531/definitivo)

INTERVENTI DELLE PARTI SOCIALI
E DI RAPPRESENTANTI ISTITUZIONALI

STEFANO RODOTÀ

Presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali

Ringrazio molto il Presidente del CNEL ed il Ministro per le Politiche Comunitarie per l'opportunità che mi viene offerta di delineare la posizione del Sistema-Italia in un'area di crescente importanza civile ed economica: quella dell'uso delle informazioni personali, che è, ormai, un elemento essenziale della nostra società, che non a caso viene definita come la società dell'informazione. L'uso delle informazioni personali costituisce un elemento importante per il funzionamento complessivo dell'economia.

Ciò che è avvenuto negli ultimi tempi è stata la crescita in parallelo di due sensibilità e di due esigenze: da una parte quella di attribuire alle informazioni personali uno statuto giuridico, dunque una protezione adeguata alle nuove possibilità di raccolta, di trattamento e di diffusione, e dall'altra uno statuto corrispondente all'importanza economica che, appunto, ne fa una materia prima nella società dell'informazione.

Come si colloca in questa situazione l'Italia?

Per fare una valutazione è opportuno tener presente che la prima esigenza, quella di tutelare le informazioni personali come un bene primario della persona, ha trovato un riscontro formale nella Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, proclamata a Nizza alla fine del 2000, dove la protezione dei dati personali avrà, per la prima volta, ottenuto un riconoscimento potremmo dire di rango costituzionale, se la Carta sarà poi inserita nella nuova Costituzione europea, distinto dalla tutela della

privacy. C'è un articolo 7 che riguarda la vita privata, c'è un articolo 8, molto più analitico, che riguarda la protezione dei dati personali.

L'Italia è arrivata tardi all'appuntamento della protezione dei dati personali, penultima in Europa, ma, come sanno i tecnologi, gli studiosi delle tecnologie, c'è in questo mondo la possibilità di quello che essi chiamano il "salto della ranocchia". Chi si trova nella posizione di coda può, grazie ad un uso intelligente delle tecnologie, saltare alcuni stadi di sviluppo e trovarsi in testa.

Non voglio fare un'apologia facile, che poi non riguarderebbe l'Autorità che presiedo, ma devo dire che oggi l'azione del Governo e del Parlamento per ciò che riguarda l'attuazione, non solo della lettera delle Direttive e dei provvedimenti comunitari, ma della logica di questo modello europeo - che è un modello fortemente espansivo e che in questo momento influenza molto aree del mondo che vanno dall'intera America Latina all'area Asia-Pacifico - ha fatto sì che l'Italia si trovi nella situazione di essere il Paese di punta per ciò che riguarda l'adempimento non solo formale degli obblighi comunitari.

Da questo punto di vista, anche per ciò che riguarda il riferimento ai valori di cui si è parlato ed a cui ha fatto riferimento il Ministro Buttiglione, c'è stata una capacità anticipatrice della legge italiana, che all'art. 1, integrando il testo della Direttiva europea, ha fatto riferimento alla dignità. Con questo termine si apre la Carta dei Diritti che, alla dignità, attribuisce un ruolo essenziale, tant'è che se ne parla nell'art. 1 della medesima. Io faccio di mestiere lo studioso di Diritto Civile; questo tipo di studiosi, quando hanno di fronte una legge speciale, la cominciano ad interpretare dall'articolo 2, pensando che le proclamazioni che sono nell'articolo 1 siano una "fantasia" del legislatore. L'Autorità garante ha, invece, ritenuto che il riferimento ai diritti fondamentali ed alla dignità costituissero elemento essenziale della sua azione.

Detto questo, c'è un altro punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, facendo anche riferimento ad un decreto recente, pubblicato il 16 gennaio 2002 nella Gazzetta Ufficiale, che modifica in parte la disciplina in materia di protezione dei dati personali, che io cito per due ragioni. All'interno di questo provvedimento, potete trovare tanto una logica di semplificazione dell'attività dei soggetti, che sono in primo luogo soggetti economici, quanto una logica di de-burocratizzazione, e cioè di

caduta di una serie d'adempimenti che noi, grazie all'esperienza di questi anni, abbiamo ritenuto inutili. Ci faremo promotori in sede comunitaria anche di modifiche della Direttiva che in questo periodo dovrà essere soggetta a revisione per eliminare taluni vincoli comunitari che riteniamo specchio di una situazione del passato.

Esiste, poi, in questo decreto un altro elemento importante, fortemente innovativo: l'accento posto sui codici deontologici, cioè su una forma di disciplina altamente flessibile, capace di seguire le modifiche di settori in rapida e larghissima trasformazione, rispetto ai quali lo scarto tra la rigidità della disciplina legislativa e la dinamica dei settori produttivi o sociali può diventare drammatica, in taluni casi con conseguenze sia sui diritti individuali, sia sull'attività economica. Mi limito a ricordare che sono i codici deontologici che dovranno riguardare la disciplina di Internet, il *direct marketing*, l'informazione commerciale, le forme di videosorveglianza, alcuni aspetti del rapporto di lavoro.

Concludo con un riferimento che è diventato, poi, particolarmente eminente nella fase successiva all'11 settembre, cioè la contrapposizione tra esigenze di sicurezza ed esigenze di tutela della *privacy*, sentitissime, ben al di là dell'area europea, in Paesi come gli Stati Uniti, dove il bisogno di sicurezza è elevato, ma dove la tradizione culturale della *privacy* è ben più radicata che da noi.

Ebbene, la contrapposizione tra questi due elementi, come quella tra *privacy* e, per esempio, sviluppo del commercio elettronico, nella nostra esperienza - e non soltanto in essa - è un falso modo di prospettare il problema. Qui non si tratta di avere un valore recessivo (quello della tutela della *privacy* è un valore che ha un carattere imperativo, come la tutela della sicurezza), ma ci troviamo di fronte, anche qui, ad un diritto fondamentale. C'è un problema di bilanciamento di interessi che in questa fase, ha determinato alte polemiche in Paesi vicini - la Francia, la Germania, il Regno Unito, la Spagna - con prese di posizione molto critiche delle Autorità Garanti nazionali. Questo in Italia non è avvenuto, perché si è raggiunto un punto di equilibrio che non tocca i diritti fondamentali in questa materia.

Allo stesso modo, il bisogno di tutela della *privacy* è ritenuto essenziale per lo sviluppo del commercio elettronico; Bill Gates ha detto alcuni giorni fa che per lo sviluppo del software e dei sistemi operativi, oggi c'è bisogno particolare di insistere, appunto, su questo elemento.

SAVINO PEZZOTTA
Segretario Generale della CISL

Grazie, Presidente.

Voglio esprimere un chiaro apprezzamento per quest'iniziativa, che ormai è diventata una consuetudine positiva di dialogo tra Governo, parti sociali e CNEL.

Credo che essa assuma, oggi, un valore più significativo, se la collochiamo nel contesto in cui stiamo ragionando; in un contesto dove troppi sono i *requiem* che si celebrano sulla concertazione.

Vorrei ricordare, visto che parliamo d'Europa, che il nostro Paese riesce ad entrare in Europa proprio perché le parti sociali sono riuscite a concertare, e sono riuscite a collegare sia l'attenzione al risanamento economico e sia la moderazione salariale. Si può continuare a dire che la concertazione è finita, ma non è che dopo la concertazione non c'è niente. Non vorrei che dopo la concertazione ci fosse una crisi della politica dei redditi, una crisi di quel circuito virtuoso che in questi dieci anni abbiamo costruito, con tutte le ricadute negative che noi avremmo sul nostro Paese. Per cui, io direi che, più che celebrare *requiem*, occorrerebbe moderare un po' i termini, moderare le parole e guardare con attenzione alle situazioni.

Non si vuol più concertare? Bene, ne prendiamo atto, facciamo altro. Non so se l'altro sia utile al Paese, sia utile a stare in Europa. Io lo considero proprio un momento critico della situazione, perché un conto è discutere di altre cose, un conto è mettere in discussione una modalità,

una politica che, per il nostro Paese, è stata quella che gli ha consentito di agganciarsi alla dimensione europea.

Credo che, anche qui, bisogna essere veramente molto attenti e non eccessivamente irriguardosi rispetto alle cose che sono state fatte. Noi crediamo che l'euro sia, oggi, un fatto importante. E' la nostra moneta, siamo tutti soddisfatti di come essa è partita, però bisogna tener presente che dietro c'è una storia, ci sono dei percorsi, ci sono dei sacrifici, che non possono essere, oggi, buttati via o dimenticati, soprattutto quando dobbiamo confrontarci con alcune sfide, che qui sono state richiamate.

La prima è quella dell'allargamento, che è una sfida che anche come sindacato ci assumiamo, ma per vincere questa sfida occorre che i rapporti siano sicuramente diversi.

La seconda è far sì che l'Unione Europea diventi un'area economica basata sulla conoscenza, la più competitiva e dinamica del mondo - come si diceva a Lisbona -, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile, con "nuovi e migliori strumenti", dove quantità e qualità devono accompagnarsi. Non possiamo abbassare la qualità, dicendo che aumenteremo una quantità di cui non siamo neppure certi, come sta avvenendo oggi. Invece, si diceva a Lisbona, per raggiungere questi obiettivi occorre una nuova coesione sociale e questa ha una sola strada obbligata, che è quella a cui mi riferivo prima.

C'è poi, per quanto ci riguarda, la fase di apertura costituente dell'Unione Europea e su questi temi noi vogliamo portare il nostro contributo. L'interesse del nostro Paese deve essere definito qui, attraverso un confronto chiaro, autentico, tra tutti i soggetti che rappresentano la nostra società. Perché noi dobbiamo promuovere alcuni interessi.

Il primo interesse che dobbiamo promuovere è lo sviluppo del Mezzogiorno, troppo dimenticato, troppo abbandonato. Del Mezzogiorno si parla poco, ma io credo che qui occorra una nuova attenzione, anche da parte dell'Europa. Non è possibile pensare che l'Italia sia un Paese uguale: non lo è, perché nelle aree da cui provengo c'è un tasso di disoccupazione di circa il 2 o 3%, mentre in Calabria si arriva al 22 o al 23%. Politiche uguali per un Paese disuguale aumentano la disuguaglianza. Credo che questa sia una battaglia che noi dobbiamo fare in

Europa, perché l'Italia è lunga, e proprio questa sua lunghezza richiede un'articolazione degli interventi. Alcune rigidità che abbiamo registrato non servono al Mezzogiorno, non servono a preparare il nostro Paese ad accogliere, in termini positivi, l'allargamento. Inoltre, noi chiediamo una maggior presenza del nostro Paese sui temi del modello dello sviluppo economico e sociale. Non basta solo l'economia, occorre ragionare sullo sviluppo sociale; occorre ragionare anche su tutte quelle garanzie di *welfare* che sono state costruite e che, magari, vanno anche modificate, attraverso un confronto con le parti sociali.

Noi non siamo in disaccordo con quanto è stato detto ultimamente dalla Commissione. Il problema è vedere se, quando assumiamo certi orientamenti, non introduciamo per interessi diversi elementi di contraddizione rispetto alle scelte che stiamo facendo e che abbiamo fatto. Infatti, un conto è pensare che si possa, attraverso una serie d'elementi incentivanti, aumentare l'età pensionistica, un altro conto è stabilire che l'aumento dell'età pensionistica possa essere determinato solo da un soggetto, in questo caso l'impresa. Ecco perché diciamo: occorre che vi sia coerenza tra le nostre dichiarazioni e le cose che dobbiamo fare.

Abbiamo il problema dei bassi tassi di partecipazione al mercato del lavoro. Credo che dobbiamo impegnarci responsabilmente come parti sociali a promuovere l'occupazione, a stare su una linea di maggiore occupazione, di piena occupazione - come è stato detto a Lisbona - soprattutto portando il lavoro là dove non c'è. Avevamo accolto con molto interesse le indicazioni del "libro bianco" che il Ministro del Lavoro ci aveva presentato, perché ritenevamo che, pur essendoci sicuramente delle differenze, partendo da lì si potesse costruire un percorso. Ora, introdurre nel dibattito attuale - non ne faccio una questione ideologica, ne faccio una questione di confronto, di rapporto - cose che in quel "libro bianco" non stavano indebolisce anche quella prospettiva.

Credo che non c'è una questione ideologica, ma c'è una questione di come i rapporti tra le parti sociali si determinano rispetto anche ad alcune sfide che ci vengono dall'Europa e che noi responsabilmente vogliamo assumere.

Se poi qualcuno incita alla fermezza, io vorrei incitare alla saggezza, che mi sembra molto più valida delle fermezze che, molte volte, sono

solo un mostrare muscoli e non aiutano ad andare avanti.

Noi siamo interessati a tutti questi pacchetti d'interventi. Anche sul tema della sussidiarietà, pensiamo che le parti sociali non possano essere viste come un qualcosa che, quando siamo in difficoltà, chiamiamo a raccolta, e quando non siamo in difficoltà ce ne dimentichiamo. Le parti sociali vanno viste come il "quarto pilastro" della sussidiarietà a livello europeo. L'espressione è di Delors, non mia. Le parti sociali faranno parte della Convenzione come osservatori, ed hanno già definito un documento comune, che penso sia utile approfondire anche a livello nazionale, fornendo una serie di contributi puntuali durante lo svolgimento dei lavori della Convenzione.

Ho insistito sulla responsabilità, perché ritengo che sia il concetto-chiave per un'applicazione del principio di sussidiarietà che permetta un esito positivo dei lavori della Convenzione. Il principio della sussidiarietà non può essere solo quello istituzionale, verticale, ma deve avere anche una sua base orizzontale, perché questo è il modo per costruire veramente un'Europa federale e federalista.

Credo che questa sia la strada sulla quale da parte della mia Organizzazione ed anche delle altre, che con noi stanno lavorando in questi tempi, vi sia una disponibilità a camminare e ad andare avanti.

Grazie.

EMMA MARCEGAGLIA

Consigliere incaricato per l'Europa di Confindustria

Ringrazio il Presidente Larizza ed il Ministro Buttiglione per quest'iniziativa che ha l'obiettivo condivisibile di rafforzare la posizione italiana nel processo decisionale europeo o, in altre parole, di potenziare la capacità del nostro Paese di difendere i propri interessi in ambito comunitario.

Credo che ad una riunione di questo tipo, dove prepariamo le nostre posizioni per il futuro, potrebbe essere utile affiancare anche delle sessioni in cui verifichiamo i risultati raggiunti, perché - com'è stato detto anche prima dall'Ambasciatore Vattani - la sensazione è che, nonostante l'Italia sia senza dubbio un grande Paese, un Paese che fino ad oggi ha anche contribuito all'integrazione europea, il Sistema Italia sia, però, più debole rispetto ad altri Paesi. Penso alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra, ma oggi anche alla Spagna. C'è una sotto-rappresentanza italiana a livello di servizi della Commissione, c'è un problema di assenza, in alcuni casi, di rappresentanti italiani proprio ai tavoli dove si decidono le cose che contano. Quindi, credo che sia molto importante che cerchiamo di fare delle cose concrete e verifichiamo gli sforzi che facciamo per contare di più a livello europeo. Questa nostra assenza credo sia un problema che viene dal passato, quando l'Italia accettava un po' tutto quello che veniva dall'Europa, senza discuterlo molto, rimanendo assente dai tavoli in cui si decideva o partecipando solo in

condizioni di emergenza, quando magari era troppo tardi.

Oggi, credo che ci sia da parte di tutti una maggiore consapevolezza sulla strategicità del processo decisionale di Bruxelles e reputo che debba essere veramente una priorità di tutto il Paese quella di avere una maggiore attenzione su quello che succede in Europa.

Contare di più in Europa penso che voglia dire spingere per una maggiore integrazione europea - perché quella è la strada da seguire, non certamente quella di una minore integrazione europea - dove l'Italia si siede, decide e possa avere, se è necessario, anche una posizione critica, ma contribuendo realmente al processo decisionale europeo.

Ovviamente, come rappresentanti dell'Industria, noi siamo molto interessati ad avere un ruolo attivo e propositivo in questo processo di rafforzamento dell'Italia nella definizione della posizione italiana sia sulle politiche correnti sia sui grandi processi di riforma che oggi sono in essere. Questo perché ormai buona parte della normativa di riferimento per l'industria nasce da Bruxelles, quindi da parte nostra non può che esserci un grande interesse.

Due considerazioni sulle riforme istituzionali, anche se non è questo il tema di questa giornata. Credo che questo processo di riforma sia molto importante e ritengo che l'Italia possa avere un ruolo molto importante, probabilmente, toccherà proprio alla Presidenza italiana concludere i lavori della Convenzione. Credo che questa sia un'occasione molto importante, che l'Italia dovrà cogliere al meglio e che va preparata fin da oggi, anche perché tutto il processo di riforma istituzionale deve essere portato avanti e concluso prima dell'allargamento.

L'allargamento è un processo storico fondamentale, che offre grandi opportunità, ma non si può affrontare l'allargamento se non in presenza di riforme istituzionali portate avanti nel modo migliore e in modo incisivo. Credo che su questo aspetto vada aperto un grande dibattito, come diceva prima anche il ministro Buttiglione.

Noi siamo molto interessati a portare anche il nostro contributo su questo tema di grande riforma. Credo anch'io che ci voglia una maggiore integrazione, ma salvaguardando il ruolo degli Stati nazionali. Credo anch'io che ci sia necessità di un principio di sussidiarietà: come ricordava prima il Commissario Monti, probabilmente la Commissione

deve decidere su meno cose, ma su quelle deve decidere fino in fondo.

Vi è un problema molto importante, che ci riguarda molto da vicino come mondo dell'industria, di semplificazione e sburocraizzazione per cui alcune cose sono state fatte, ma c'è ancora molto da fare. Oggi, la normativa europea è ancora in alcuni casi troppo complessa, in alcuni casi contraddittoria. La stessa Commissione europea stima in 50 miliardi di euro l'importo che potrebbe essere risparmiato attraverso una legislazione migliore. In alcuni campi c'è un eccesso di regolamentazione, c'è una situazione di iper-regolamentazione comunitaria, che si somma ad una iper-regolamentazione nazionale. Penso, per esempio, al tema dell'ambiente, che è certamente un tema molto importante facente parte della nostra logica di civiltà, ma un eccesso di normativa, alla fine, tutela meno l'ambiente e crea certamente un danno competitivo alle imprese.

Quindi, su questo tema c'è ancora molto da fare. Gli elementi usciti dal gruppo di Mendel a noi sembrano positivi, come, per esempio, quello di valutare l'impatto di una normativa prima ancora di pensare a fare una nuova normativa, quello di consultare effettivamente le parti, quello di semplificare le norme esistenti e anche quello di valutare, in alcuni casi, di procedere non per via legislativa, ma tramite accordi tra le parti o accordi volontari, codici di autoregolamentazione, che sono un aspetto molto importante.

C'è poi tutto il problema dell'applicazione corretta delle normative. Nella cosiddetta fase discendente - lo ricordava prima il Commissario Monti - l'Italia purtroppo, in passato, si è spesso qualificata come colei che eccedeva nel rendere ancora più restrittive le Direttive, creando ancora una volta danni competitivi al nostro sistema.

Questo, per quanto riguarda la parte "grandi riforme". Passiamo, invece, al problema delle politiche correnti, che sono molto importanti.

Su questo, vorrei dire una cosa, rispondendo anche al segretario confederale Pezzotta. Ritengo che anche su questo c'è molto da fare, perché il nostro Paese, e soprattutto l'Europa, ha un problema competitivo forte. Io credo che i *gap* competitivi non si riducono, non si risolvono facendo dei bei documenti o con le parole, ma si risolvono portando avanti delle riforme vere e concrete nei tempi dovuti.

Sono assolutamente d'accordo sul fatto che il dialogo e la concertazione siano un fatto importante che non vanno, di certo, buttate al macero, purché però alla fine si arrivi a decidere concretamente e si facciano le riforme. Se si continua solo a discutere, senza arrivare a conclusioni, il problema non è che vince la Confindustria o vince il sindacato, ma il problema è che perde il Paese nel suo complesso. Questo Paese, così come l'Europa, ha bisogno di riforme vere, che vanno fatte in fretta, perché il tempo, purtroppo, non è una variabile indipendente.

In relazione alle priorità del Semestre spagnolo noi riconosciamo l'importanza di alcune cose che sono già state dette.

Prima di tutto il brevetto comunitario. E' stato ricordato prima dal Commissario Monti che questo è uno strumento che può aiutare molto la competitività del sistema europeo. Vi è un *gap* sul fronte della ricerca e dell'innovazione ed il brevetto comunitario può essere uno strumento, ma purtroppo non si riesce ad arrivare ad una conclusione. Su questo tema sono anni che si discute. Anche il 20 dicembre 2001 il Consiglio del Mercato Interno non è riuscito ad arrivare ad una conclusione. Noi riteniamo che a Barcellona bisogna arrivare ad una conclusione. Se non si riuscirà, usiamo - perché no? - lo strumento delle cooperazioni rafforzate, ma facciamo qualcosa, arriviamo ad una definizione finalmente, perché altrimenti il problema del *gap* competitivo, del *gap* sul tema "ricerca e innovazione", continuerà ad ampliarsi.

Il secondo tema cui noi diamo un'importanza fondamentale - è già stato ricordato e lo ricordo anch'io - è il problema del mercato dell'energia. L'Italia ha un costo dell'energia molto alto, ha il problema di avere ancora la posizione dominante del monopolista, ha il problema di far entrare nuovi competitori. In questo caso la soluzione può essere solo quella di un'apertura vera, della creazione di un mercato unico. Purtroppo, anche qui, non sono state prese delle decisioni vere ed in questo caso - ha ragione il Commissario Monti - non è certo colpa della burocrazia della Commissione, ma la responsabilità è degli Stati che, per motivi propri, non hanno deciso di andare avanti. Il mancato recepimento delle Direttive, oltretutto, crea delle asimmetrie tra i diversi mercati, e questo è un grave danno, nel caso particolare per l'Italia.

La terza priorità per noi è quella della creazione di un vero mercato

dei servizi finanziari. Anche qui, per arrivare all'obiettivo, stabilito a Lisbona, di avere un vero mercato nel 2005, le decisioni vanno prese già a partire da quest'anno e non si può andare in là col tempo.

C'è poi la problematica del mercato del lavoro e dei sistemi pensionistici. Ho già detto che qui le decisioni vanno prese, le cose da fare sono chiare, il problema è arrivare a delle conclusioni molto velocemente.

Infine, il problema dei trasporti, qui già ricordato, che è anche per noi un problema cruciale. Ci sono problemi di trasporti per strada, per ferrovia, per fiume ed anche qui bisogna arrivare velocemente alla conclusione.

Concludo dicendo che modernizzare l'Europa è assolutamente urgente. E' giunto il momento di prendere delle decisioni vere. Dobbiamo passare dalle parole ai fatti, che vuol dire scrivere dei libri, darsi degli obiettivi, ma poi essere coerenti con le azioni poste in essere nei tempi dovuti e con la dovuta determinazione.

LUIGI ANGELETTI

Segretario Generale della UIL

Grazie, signor Presidente.

Anch'io penso che le posizioni definibili come euro-entusiaste o euro-scettiche siano quelle più lontane e meno utili ai fini della valorizzazione del Sistema-Paese nel processo di integrazione, così come recita il titolo di questa riunione, e che ha ragione il Ministro Buttiglione che l'atteggiamento positivo e utile sia quello euro-ragionevole e razionale.

Credo che ci siano, per quanto ci riguarda, due considerazioni da fare circa le priorità che vengono individuate nella fase di Presidenza della Spagna.

La prima riguarda, ovviamente, la riforma del mercato del lavoro. Anche le organizzazioni sindacali ritengono che ci sia la necessità e l'utilità di una riforma del mercato del lavoro, di alcune regole che presiedono a questo mercato, nell'ambito, peraltro, di un processo d'inevitabile armonizzazione delle regole vigenti molto differenti tra i vari Paesi della Comunità. Ma bisognerebbe evitare un rischio: pensare che il problema principale che ha l'Europa, che è quello dell'occupazione, dell'incremento dei posti di lavoro, sia condizionato dal mercato del lavoro, cioè che le modifiche o le riforme del mercato del lavoro siano la risposta, la soluzione principale per risolvere il problema della crescita dell'occupazione. Penso che una valutazione di questo genere sia un errore profondo. La cosa più importante, per creare occupazione, è la po-

litica economica e, aggiungo, la politica monetaria.

Probabilmente, una consapevolezza ed una maggiore razionalità nell'affrontare questo tema, ci porterebbe a dire che la politica monetaria e la politica economica sono decisive ai fini della crescita e dello sviluppo e, ovviamente, le politiche relative alle modifiche del mercato del lavoro possono aiutare o ostacolare questa crescita, ma non possono rappresentarne il motore decisivo.

Detto questo, penso che la politica di concertazione, che, se non vado errato, è stata in qualche modo addirittura rilanciata dal vertice di Laeken, rappresenti la politica migliore per cercare di affrontare, risolvere e rendere maggiormente competitivo questo Paese.

Non si tratta di riproporre uno stereotipo di un rito paralizzante o neo-corporativo, come spesso, troppo spesso viene rappresentata la politica di concertazione. Non è né paralizzante, né esaltante dei ruoli più o meno corporativi delle parti della società. E' un'altra cosa: è il tentativo di far sì che un intero sistema ed i loro rappresentanti possano discutere sugli obiettivi da raggiungere e creare le sinergie, le volontà necessarie perché questi obiettivi vengano più o meno conseguiti, con una certa coerenza, da tutto il Paese.

Questa non mi sembra una politica antica, da accantonare, che in qualche modo impedisce le decisioni e le riforme. Anzi, credo che sia una politica che possa ragionevolmente accelerare e rendere più efficaci le decisioni. Ecco perché ci sembra difficile accogliere tesi, che pur ci vengono proposte, di contrapposizione tra la concertazione e la necessità di fare delle politiche e di assumere delle decisioni.

La penultima considerazione riguarda il fatto che la modifica delle regole e delle leggi, dei regolamenti, addirittura dei contratti, che riguardano il mercato del lavoro devono essere razionali, trasparenti, e comprensibili circa i fini che si prefiggono. Cioè, si può cambiare una regola, purché sia chiaro che il cambiamento di questa regola oggettivamente - o il più possibile oggettivamente, nel senso che c'è una larga opinione - sia utile ai fini del conseguire un determinato risultato, come può essere - in questo caso - rendere il mercato del lavoro più efficiente, creare nuove possibilità d'occupazione, e così via.

Ma è chiaro che i cambiamenti che venissero proposti per i quali di-

venta difficile capirne il nesso rispetto agli obiettivi posti o la loro efficacia rispetto al raggiungimento di questi obiettivi, creano semplicemente opposizione, creano tensioni, fratture sociali e, in sostanza, sarebbero addirittura dannosi ai fini di quel processo, che tutti quanti condividiamo, di rendere la società italiana più competitiva in questo storico processo di integrazione in Europa.

L'ultima battuta la voglio riservare alla questione dell'energia, perché anch'io lo considero un problema importante. Faccio solo una constatazione: io trovo difficile - non impossibile, ma molto difficile - liberalizzare il mercato dell'energia senza privatizzare. Non riesco a vedere come sia possibile che i singoli Paesi e, quindi, gli interessi che i singoli Paesi rappresentano, possano accettare di liberalizzare il mercato dell'energia e far sì che un'azienda statale non contendibile di un altro Paese controlli il nostro mercato, non sapendo se lo fa perché effettivamente è migliore o lo fa perché è molto più aiutata.

AUGUSTO BOCCHINI

Presidente di Confagricoltura

Il titolo che è stato trovato per questa sessione di oggi mi sembra che esprima molto bene l'obiettivo che Istituzioni e Forze sociali devono darsi per la realizzazione del processo di integrazione europea. Mi sembra che sia molto opportuno sottolinearlo, anche perché il dibattito negli ultimi mesi porta molto spesso a un concetto di integrazione europea in cui alcuni propugnano addirittura un annullamento dell'identità.

Credo che non possa essere assolutamente questo l'obiettivo, ma in realtà debba essere quello della valorizzazione nella costruzione dell'integrazione europea dell'identità del nostro Paese, non solo dell'identità culturale, storica, della nostra tradizione, ma anche dell'identità economica espressa dalla nostra società e, quindi, dell'affermazione del sistema del nostro Paese nell'ambito dell'integrazione.

Pensare che gli altri Stati Membri facciano, invece, un europeismo "di maniera", in cui ci sia l'annullamento delle loro identità e dei loro interessi concreti nell'affermazione delle peculiarità dei loro sistemi economici, è assolutamente sbagliato.

Ho una certa esperienza - allora si chiamava comunitaria - che è l'esperienza a cui tengo di più: sono stato per tre anni Presidente europeo degli agricoltori ed ho visto delle battaglie inenarrabili fatte dai nostri *partner* europei e dagli americani per affermare quelli che ritenevano dei punti fondamentali per la loro economia, e non solo in agricoltura.

Ricordo, ad esempio, come gli americani, in occasione dell'ultimo mese di chiusura del cosiddetto *Uruguay Round* a Ginevra, abbiano difeso i loro prodotti.

Il mio è un richiamo ad un'Europa che sia un'Europa sempre più integrata, che tenga conto della realtà culturale, ma anche della realtà economica del nostro Sistema-Paese, dato che la trattativa europea, come è stato ricordato molto bene da parte di coloro i quali mi hanno preceduto, va condotta in modo duro, senza l'*arrière pensée*, poi, di non rispettarla, come molto spesso fa l'Italia. Purtroppo, lo ha fatto anche nel mio settore. Faccio l'esempio delle quote-latte, dove il nostro Paese ha fatto una trattativa non dura con l'*arrière pensée* poi di non rispettarla. Secondo me bisogna fare assolutamente il contrario.

Senza dubbio dobbiamo chiedere che la sede dell'*Authority* per la Sicurezza Alimentare sia Parma, ma dobbiamo anche chiedere come deve lavorare e costruire un grande dibattito su come deve lavorare questa *Authority* e come deve interfacciarsi con l'Autorità di livello nazionale.

Nel settore agricolo, evidentemente, noi dobbiamo cercare di raggiungere, a livello di Unione Europea, ma anche per l'agricoltura del nostro Paese, alcuni obiettivi, quali il rafforzamento del ruolo ambientale dell'agricoltura, la difesa della qualità e della sicurezza alimentare nell'interesse del consumatore, la crescita dell'occupazione, che è un obiettivo di carattere economico, ed il cambiamento dell'attuale situazione.

Nel settore agricolo, l'incidenza dell'export sul valore della produzione agricola è, oggi, in Italia di poco superiore all'8%. L'industria agro-alimentare, globalmente, esporta una percentuale sulla sua P.L.V. pari al 13% del valore del trasformato. A livello europeo quest'incidenza è del 16% come media Unione Europea e, in Francia, ha raggiunto il 20%. Quindi, una crescita nel nostro settore, anche nella prospettiva della crescita dell'Unione Europea, va vista nel raggiungimento dei multifunzionali obiettivi dell'agricoltura, ma anche nel riappropriarci di quote di mercato interno e del mercato dell'esportazione, che porteranno sicuramente ad una crescita economica e sociale del nostro Paese.

La mia valutazione è, quindi, più Europa, ma tenendo presenti le nostre specificità e non perdendoci in discussioni, che gli altri Stati Mem-

bri sicuramente non fanno.

WALTER CERFEDA

Responsabile del Segretariato per l'Europa della CGIL

Credo che queste occasioni siano utili per capirsi se evitiamo - ed in questa circostanza non è stato fatto da nessuno e non lo farò nemmeno io - di parlare di un'Europa generica. Dobbiamo parlare dell'Europa che c'è: quella del prossimo semestre, di cui vogliamo discutere, che è un'Europa che deve misurarsi con le dinamiche reali dell'economia.

Ora, sicuramente noi, come gli altri Paesi europei abbiamo un problema: far fronte ad un rallentamento economico. Il rallentamento economico è nei fatti. Penso al nostro Paese. La crescita del PIL era stata prevista dal DPEF nel 3,1%, successivamente la Finanziaria prevedeva il 2,3%, mentre oggi per il 2002 viene intravista una possibile crescita non superiore all'1%. Per l'ottavo mese consecutivo abbiamo una riduzione dei fatturati. Nel mese di novembre il calo registrato del 5,8% conferma che questo rallentamento c'è.

Davanti a questo rallentamento economico, la discussione di questo semestre indica come da parte dei Governi europei, da parte della Commissione europea come si evince dal documento presentato mercoledì scorso al Parlamento, da parte del Presidente Aznar e da parte del vertice dei Ministri del Lavoro, svoltosi a Burgos, c'è la volontà di non cambiare la strategia di Lisbona, ovvero che il centro di un rilancio competitivo dell'Europa è il mantenimento forte dei principi della strategia di Lisbona. La strategia di Lisbona dice che il futuro competitivo dell'Eu-

ropa si basa su: un forte rilancio della qualità della struttura produttiva, in particolare di quello che attiene al settore dell'informazione; sulla coesione sociale e su un forte tasso di qualità del lavoro, come fondamento della politica dell'occupazione. Inoltre la strategia di Lisbona indica come procedere, qual è il metodo.

Ora, in relazione a questi due o tre punti e ai documenti presentati vorrei misurare le distanze o le sintonie che ci sono tra il nostro Paese e quello che si sta decidendo a livello europeo.

Il primo aspetto che considero è su come si lavora. E' stato detto dai miei colleghi: la Commissione Europea e il Presidente Aznar confermano il partenariato come il fondamento delle politiche con cui si possono sviluppare economia e politica sociale in Europa. Ed è ragionevole che lo dicano, perché, in una fase in cui c'è rallentamento economico, immaginare che vi possano essere insieme instabilità di mercati ed instabilità sociale è un danno. Qui non sono in discussione i tempi necessari per rispondere in termini concreti ed efficaci al rallentamento economico. Si discute se, su materie sociali, si intende proseguire e adottare lo strumento della delega o, piuttosto, quello del partenariato e della concertazione.

Qui c'è un secondo aspetto da affrontare, perché per fronteggiare quello che sarà il cuore della politica di Barcellona, che viene definito il Governo sociale del rallentamento, ovvero il Governo sociale dei processi di ristrutturazione, quel documento dice che tutto bisogna fare per osteggiare le politiche dei licenziamenti collettivi a fini e per cause economiche. Immaginatoci, visto che nel nostro Paese stiamo parlando di licenziamenti senza giusta causa, non di quelli economici, quanta è la distanza.

Il documento dice anche che, per evitare i licenziamenti di carattere economico, bisogna mettere al centro la formazione e la politica dell'occupazione e della qualità del lavoro, trovando qui un nesso tra qualità e quantità, perché se si guarda al mercato del lavoro e si punta ad un livello alto della struttura produttiva non c'è verso di raggiungere quel livello alto con il precariato, con il lavoro occasionale, col lavoro non formato. Mi pare che il nostro Ministro del Welfare, a Burgos, abbia detto cose un po' isolate dal contesto generale, in cui le politiche euro-

pee si sviluppano in questa direzione.

Secondo punto. Per quello che riguarda le politiche di sviluppo - perché non ci può essere una politica di coesione sociale ed una politica di qualità del lavoro scollegate da politiche di sviluppo - vengono dette cose molto precise sugli interventi strutturali, che io condivido. Sul mercato dell'energia, sul mercato dei trasporti - in Italia, già qualche atto è stato compiuto in questa direzione - bisogna proseguire sulla liberalizzazione e, successivamente, sulla privatizzazione, dando alla liberalizzazione delle regole precise, che evitino che vi possano essere monopoli privati che sostituiscano i monopoli pubblici.

Il maggiore ritardo nel nostro Paese - sempre per misurare coerenze e distanze - è sull'integrazione dei servizi finanziari. Non ho capito dove stanno andando nel nostro Paese le politiche di fusione e d'integrazione dei servizi finanziari e che rapporto hanno queste con le politiche di finanziamento dello sviluppo. Mi pare tutto molto confuso, oppure credo che molte operazioni siano legate a pure operazioni di logica finanziaria e con qualche preoccupante arretramento. Mi riferisco, sommessamente, ai problemi delle Fondazioni.

Ovviamente, sviluppo, ma sviluppo del Mezzogiorno, perché il Ministro Buttiglione bene ha parlato del Mediterraneo, ma non possiamo avere una politica del Mediterraneo in un Governo che non mette una lira di stanziamento per le politiche del Mezzogiorno. Ma questo è quello che esattamente abbiamo nella Finanziaria di questo Paese, ed è esattamente quello che abbiamo nel vuoto delle politiche del Mezzogiorno.

Da ultimo, le politiche di *welfare*. L'Europa, nel documento presentato dall'Ecofin il 15 gennaio 2002, conferma - e questo ci dà grossa soddisfazione, perché convalida l'itinerario del lavoro fatto presso il Ministero del Welfare - che il sistema previdenziale italiano fino al 2034 non ha problemi - come dice la Commissione Brambilla, abbiamo un sistema in ordine - e che lo scostamento al 2034 viene recuperato al 2037, perché la gobba anagrafica lì si conclude. Vengono date altre due indicazioni. Da un lato, bisogna innalzare l'età pensionabile, ma attraverso un'operazione che riduca e annulli i pre-pensionamenti. Noi su questo siamo d'accordo, non so il Governo. Dall'altro, vanno evitate di-

scriminazioni di genere e di generazione nella protezione pubblica della previdenza. Mi pare che, anche in questa circostanza, la politica della de-contribuzione introduce una discriminazione di generazione, anche questa contraddittoria, per quello che riguarda le politiche europee.

Mi conforta molto che il sindacato italiano sia in sintonia con le politiche europee. E mi conforta molto che il carattere della rottura tra il Governo e il Sindacato italiano confermi il carattere della contraddizione tra questo Governo e le politiche europee.

PIPPO RANCI

Presidente dell'Autorità per l'Energia elettrica e il gas

Grazie. Il tema di cui mi occupo, la liberalizzazione del mercato dell'energia, è stato posto così chiaramente in evidenza dal Ministro Buttiglione e dal Commissario Monti, nonché richiamato dai successivi interventi, che posso concentrarmi su alcune osservazioni che scaturiscono dall'esperienza quotidiana dell'attività di regolazione e dal lavoro in comune con le Autorità di regolazione degli altri Paesi europei, in seno a quel Consiglio dei Regolatori che abbiamo istituito e che è di grande aiuto per avvicinare i regimi regolatori senza grande clamore, per intenderci meglio e per cooperare, anche, con gli Uffici della Commissione in modo molto efficace.

La liberalizzazione energetica è, oggi, frenata, incompleta e asimmetrica. Questo crea vantaggio per alcune grandi imprese di alcuni Paesi. Anche se ci spogliamo da qualsiasi spinta ideale e guardiamo, nel modo più freddo possibile, l'opzione di rallentare anche noi per risposta l'integrazione, credo che arriviamo alla conclusione che il rallentamento è nocivo, non conviene.

Il rallentamento consolida l'asimmetria nei prezzi dell'energia e danneggia il sistema produttivo. Un rallentamento dell'integrazione nuoce al sorgere delle nuove imprese nel settore energetico, che invece la liberalizzazione stimola, costituendo solo una ricchezza, un patrimonio per il sistema produttivo. Alla lunga, probabilmente, non giova neanche alle imprese dominanti, che ormai devono richiedere capitali sui mercati finan-

ziari internazionali e farsi apprezzare per la loro efficienza e capacità di competere e non per un prolungamento di situazioni protette.

Bisogna, allora, andare avanti. Innanzi tutto, bisogna completare il recepimento delle Direttive esistenti, perché la Direttiva gas non è recepita in Francia e, sostanzialmente, neanche in Germania. Occorre poi guardare alle nuove decisioni, con gli strumenti che ci sono e con quelli che saranno disponibili.

Vorrei fare un cenno ai principali punti di contenuto che, a nostro avviso, devono caratterizzare le nuove decisioni. Innanzi tutto, la forma delle imprese. Ricordiamo che la maggiore impresa elettrica europea non solo è di proprietà dello Stato francese, ma è un ente pubblico. Non è, quindi, soggetta alla disciplina del mercato finanziario come lo sono le altre imprese, sia pure a proprietà pubblica.

Poi, l'accesso alle reti, e in particolare alla rete elettrica, ma i problemi che si porranno poi per l'accesso alla rete del gas sono ancora maggiori, soltanto che il relativo processo è più indietro. E' essenziale che l'accesso sia regolato. L'esperienza tedesca mostra che un regime di accesso alla rete, negoziato con il proprietario della rete, sostanzialmente consente alle imprese tradizionali dominanti di impedire l'accesso ai loro concorrenti. Il mercato tedesco è chiuso e rimane chiuso.

L'accesso alla rete deve essere regolato. Inoltre, deve essere separata la società che gestisce la rete, quando essa è integrata, come nel caso francese, in un grande gruppo che è, anche, il principale utilizzatore della rete stessa.

Questi due passi - separazione della società e regolazione degli accessi - dovrebbero consentire un grado di concorrenza sulla grande rete a lunga distanza, ma non lo consentono sulle reti di distribuzione locale, alle quali sono allacciati la gran parte dei consumatori, l'intero tessuto delle medie e piccole imprese. Qua siamo molto più indietro, perché la Direttiva esistente del gas, almeno distingue concettualmente la gestione dei tubi, detta distribuzione, dal loro uso, che è la vendita. La Direttiva elettrica esistente non fa nemmeno la distinzione. E' necessario introdurre, prima di pensare a separazioni societarie, almeno una distinzione e una separazione contabile, perché altrimenti il vantaggio di chi possiede i fili è grandissimo nei confronti di chi si affaccia al mercato cercando di vendere, ma dovendo passare sui fili altrui.

Poi, le tariffe di trasporto tra un Paese e l'altro. Qui ci sono grandi barriere al commercio. Nell'elettricità abbiamo lavorato due anni tra regolatori e con l'associazione dei gestori di rete, che nel frattempo si è formata, per avere una soluzione pratica che consenta alle tariffe di essere diverse in un Paese e in un altro, ma di non avere barriere al commercio internazionale. Questo è un problema che si pone soprattutto quando i Paesi coinvolti sono più di due, cioè quando il contratto parte dalla fornitura in un Paese e ne attraversa un altro prima di arrivare al Paese di consegna al consumatore. Evidentemente, una tariffa sul transito è una barriera al commercio. Abbiamo conseguito un accordo accettabile, con un intenso lavoro anche degli Uffici della Commissione, e questo accordo deve entrare in funzione, ma ancora non sta entrando.

Qua c'è un problema italiano specifico che vorrei richiamare, perché rischiamo di essere messi in una situazione di coloro che o accettano una grande ingiustizia o si vedono messi nella posizione di essere quelli che bloccano l'accordo. Il problema specifico è dato dal fatto che noi siamo l'unico Paese che ha un grande traffico di energia elettrica che passa attraverso Paesi Terzi, principalmente la Svizzera, che non ha alcun interesse a consentire il transito perché non ha liberalizzato, perché non è Membro dell'Unione, non è soggetta alla Direttiva.

Poiché l'accordo per avere tariffe non discriminatorie passa attraverso due fatti - il Paese di transito non impone tariffa, ma viene compensato dai gestori di rete che riscuotono la tariffa all'origine e alla destinazione - allora la situazione che si va delineando è quella dei Paesi di transito, o meglio, dei gestori di rete di transito, che incassano il compenso ma non danno il transito. Naturalmente questa è una situazione inaccettabile dal punto di vista dell'Italia, che si troverebbe chiamata ad imporre ai propri consumatori di pagare un pedaggio addizionale, affinché questo possa andare a compensare il sistema svizzero, austriaco, sloveno per i transiti che essi forniscono e poi scoprire che i transiti non ci sono, non sono consentiti.

Quindi siamo in una situazione nella quale noi abbiamo il consenso dei nostri colleghi delle Autorità di Regolazione degli altri Paesi, ma c'è un grosso rischio che la disinformazione crei delle difficoltà.

La proposta della Commissione, bloccata a Stoccolma, dà un potere diretto alla Commissione di regolare questa materia e questo sarebbe sicuramente auspicabile.

QUINTO GALASSI

Vice Presidente Vicario della C.N.A.

Anch'io intendo sottolineare l'importanza della continuità di queste sessioni di confronto e di proposta tra le parti sociali e sulla tutela degli interessi nazionali e su come questi debbono essere coniugati con i bisogni delle Piccole e Medie Imprese sul piano europeo sia nella fase ascendente del processo legislativo che su quello più generale delle politiche d'impresa e della concorrenza, della coesione economica e del Mercato Unico.

Riteniamo particolarmente importante che il CNEL possa prevedere annualmente e già nel corso del 2002 una specifica sessione dedicata alle numerose iniziative legislative che necessitano di specifici approfondimenti tecnico-giuridici e che riguardano verticalmente ed orizzontalmente il sistema delle piccole e medie imprese, l'artigianato.

Sul piano europeo, nell'ambito della nostra organizzazione europea di rappresentanza UEAPME, siamo impegnati a sostenere la candidatura europea di Parma per l'Autorità alimentare.

Con altrettanta convinzione riteniamo opportuno rilanciare la "Carta Europea delle Piccole Imprese" e la dimensione sociale nel quale esse operano possano trovare un adeguato ascolto: 18 milioni di piccole imprese europee ed oltre 100 milioni di addetti non possono contare esclusivamente sul principio di sussidiarietà e su una appannata politica d'impresa e dell'imprenditorialità.

Siamo giunti alla fase conclusiva di passaggio dalla lira all'Euro anche per il sistema dell'artigianato e delle PMI italiane ed europee e gli imprenditori possono comunque guardare con fiducia a questo delicato momento che vive l'intero continente europeo, dopo gli sforzi profusi nel corso degli anni '90 per il raggiungimento l'ambizioso traguardo dell'integrazione monetaria. Occorre sottolineare tuttavia che se da una parte la scelta dell'adozione di una nuova valuta di riferimento per i dodici Stati Membri dell'UE rappresenta una aspirazione ad un maggior benessere economico, a migliori prospettive occupazionali, a più elevati livelli di coesione e di convivenza civile questa rischia di non produrre gli effetti auspicati se non preventivamente sostenuta da istituzioni europee più solide, da più coerenti comportamenti degli Stati Membri e da un ruolo del "Sistema Europa" in grado di garantire un più equo ordine internazionale.

Auspichiamo in tal senso che la "Convenzione Europea", chiamata a delineare entro il 2003 il futuro assetto istituzionale e politico dell'Unione, possa contemplare esplicitamente la tutela dell'artigianato e della piccola impresa, il ruolo del partenariato sociale all'interno della cornice della futura Costituzione Europea. In particolare nel garantire la stabilità internazionale ed al contempo rinnovando il proprio ruolo in favore politiche di cooperazione più efficaci verso quelle regioni d'Europa (le aree svantaggiate e montane) e quelle dei paesi terzi che attualmente rimangono ai margini dello sviluppo. E' necessario intensificare e qualificare tale azione con il supporto di tutti i soggetti interessati al futuro dell'Europa, a partire dalle PMI e dall'artigianato che ne rappresentano il motore.

Le azioni che la CNA ha condotto in questi ultimi anni nei Paesi del bacino mediterraneo e nei paesi candidati a far parte dell'Unione Europea, possono costituire un primo esempio di collaborazione e di partenariato durevole con le organizzazioni delle Piccole e Medie Imprese e dell'artigianato di quei paesi. Siamo impegnati nel nostro piccolo a contribuire alla realizzazione dello Spazio Economico Euromediterraneo e, come già presentato nell'audizione della Commissione Relazioni Internazionali del CNEL, ci auguriamo che il prossimo Consiglio Europeo di Malaga previsto per il mese di aprile possa sostenere le nostre racco-

mandazioni e proposte condivise anche da altre organizzazioni.

L'artigianato e le PMI possono spesso rappresentare nei paesi meno sviluppati, come confermato dalle raccomandazioni espresse dalla Conferenza OCSE di Bologna del giugno del 2000, uno straordinario volano di sviluppo locale sia sul piano produttivo che sul piano culturale.

In sede comunitaria la CNA, anche con il concorso della nostra Rappresentanza italiana a Bruxelles, ha percorso per certi versi i tempi dell'unificazione monetaria, favorendo la convergenza in un unico soggetto di rappresentanza degli interessi delle PMI e dell'artigianato ricomponendo la frammentazione esistente negli anni novanta.

Oggi un'unica voce dell'artigianato e delle PMI europee può contare su oltre 8 milioni di PMI associate ed oltre 40 milioni di addetti ed esprimere in anticipo il crescente bisogno di partecipazione alla costruzione di una realtà economica e sociale anche più rispondente ai bisogni dei cittadini europei.

Per quanto riguarda il Semestre spagnolo, mi sento di concordare sulle priorità che sono state enunciate, come la lotta al terrorismo, che tanto ci ha fatto pensare in questi ultimi anni. Con altrettanta forza, come già si è capito dalla nostra posizione, siamo d'accordo nel vedere con interesse tutto il problema dell'area mediterranea, come quello dell'allargamento dell'Unione Europea. Ovviamente molta attenzione e molto interesse abbiamo anche sullo sviluppo. Sono stati già ricordati i problemi che vive l'autotrasporto, a cui noi siamo particolarmente attenti, perché abbiamo molte imprese addette a questa attività. I problemi sono tanti e vanno sicuramente risolti, primo fra tutti il problema della logistica. Credo che il problema delle infrastrutture sia una priorità all'interno dell'autotrasporto, che va affrontato con investimenti adeguati. Come pure, un altro aspetto che blocca lo sviluppo delle nostre imprese è il mercato dell'energia. Anche qui abbiamo costi elevati ed abbiamo bisogno che in questo tema il nostro Governo intervenga.

MERCEDES BRESSO

Presidenza dell'UPI - Presidente della Provincia di Torino

Grazie, signor Presidente e signor Ministro, per l'invito, anche a nome della componente che, per l'Upi, rappresenta l'Italia nel Comitato delle Regioni.

Come il signor Ministro sa, abbiamo in varie occasioni richiesto che questa piccola Assemblea, che però svolge, nel suo ambito, un lavoro importante in seno all'Unione Europea, fosse coinvolta maggiormente proprio nella fase ascendente delle politiche comunitarie, anche per rendere la presenza del nostro Paese, come quella di altri Paesi, più coordinata in sede europea.

Innanzitutto, alcune brevissime considerazioni generali, in particolare rispetto all'avvio della Convenzione che, speriamo, arriverà a produrre una bozza di Costituzione europea. Crediamo che, all'interno della futura Costituzione dell'Unione Europea, occorra affrontare in maniera molto chiara il principio della sussidiarietà. Non solo quella sovente portata avanti, ad esempio dalla Francia, di sussidiarietà fra Unione Europea e Stati nazionali ma anche - e, forse, soprattutto in ordine all'impianto sempre più federale del nostro Stato - quella della sussidiarietà anche sub-statuale.

Il secondo punto che un processo costituente europeo dovrebbe, a

nostro avviso, affrontare è quello della semplificazione dei trattati. Non è immaginabile un continuo accatastarsi delle normative europee ed il processo costituente deve essere l'occasione per una forte e radicale semplificazione dei trattati. Questo punto è per noi molto importante; è stato recentemente affrontato dalla Commissione, non solo nei termini di semplificazione delle direttive, ma anche di una loro maggiore generalità ed astrattezza. Anche le Direttive europee, man mano che l'Europa va verso un impianto di tipo costituente federale, devono imparare ad avere le caratteristiche delle buone leggi, cioè quelle della generalità e della astrattezza.

Questo è molto importante per chi deve successivamente applicare ed utilizzare le norme. Gli Enti locali hanno in varie occasioni fatto presente in sede europea - e vogliamo farlo anche qui - che, proprio perché siamo coloro che devono o applicare o far rispettare le Direttive e la loro traduzione negli ordinamenti nazionali, le Direttive dovrebbero tenere maggiormente conto delle diversità territoriali, delle diversità di strutture economiche, delle diversità di organizzazione sociale delle differenti parti dell'Europa. Qui non parliamo solo di Paesi, ma parliamo di Regioni, di Province, di Comuni, cioè di diversità che man mano che si va a vedere il luogo reale di applicazione della norma, crescono enormemente in Europa.

Questa è una questione di grande rilevanza. Proprio la generalità della norma e la possibilità, poi, che venga applicata con la necessaria flessibilità a livello locale, ci pare essere una battaglia che l'Italia potrebbe fare propria e che la vedrebbe appoggiata dalla stragrande maggioranza degli Enti locali europei, che soffrono questa rigidità applicativa delle norme. Non crediamo che la concorrenza debba essere assicurata attraverso la rigidità e l'omogeneità rigida delle norme, ma attraverso un'intelligente gestione del principio della concorrenza.

Sui temi specifici, due brevi priorità che noi sentiamo.

Innanzitutto, nell'ambito del tema delle reti trans-europee - qualcuno lo ha già ricordato - noi abbiamo una situazione drammatica dell'arco alpino. In particolare, venendo da Torino, ricordo la situazione particolarmente difficile della parte Ovest dell'arco alpino, dove si concentrano difficoltà enormi di transito e dove non siamo solo di fronte, in

questo momento, a una drammatica carenza di collegamenti Est-Ovest, ma siamo anche di fronte ad una strutturale e storica carenza di collegamenti Nord-Sud. I collegamenti fra l'area torinese, l'area di Marsiglia e l'area di Nizza sono resi quasi impossibili dall'attuale situazione. Quindi, riteniamo che occorra affrontare anche questa questione, non solo quella, nota e fondamentale, del collegamento Est-Ovest, questione del Monte Bianco, e questione della linea ad alta capacità Torino-Lione, ricordata dal Ministro.

Un secondo punto, che fa parte delle tematiche affrontate poi nei gruppi di lavoro, riguarda la questione della mobilità sostenibile. In questo periodo in Italia, ma continuamente in Europa, si ripropone il problema delle difficoltà di mobilità nelle grandi aree urbane e, pur tuttavia, in questi anni progressivamente l'attenzione alle politiche urbane dell'Unione Europea è andata fortemente diminuendo. Crediamo, quindi, che riprendere e riporre mano ad importanti linee di finanziamento delle politiche urbane, finalizzate in particolare a questa questione della mobilità sostenibile, della ricerca di strumenti adeguati di mobilità sostenibile, lo sviluppo maggiore della ricerca sull'idrogeno come propulsore, che sembra essere la soluzione migliore, debba costituire una priorità, certamente del Governo italiano che crediamo la condivida, ma anche dell'Unione Europea.

PARTE PRIMA

SESSIONE PLENARIA

Il volume raccoglie gli Atti della IV Sessione di confronto sulle politiche comunitarie, tenuta al CNEL il 21 gennaio 2002.

La pubblicazione si suddivide in tre parti in cui sono raccolti gli interventi svolti durante i lavori, riveduti dal Dipartimento per l'Attuazione del Programma del CNEL che ha curato l'intero volume.

Come per le precedenti edizioni (I Sessione, 6 luglio 1999; II Sessione, 10 luglio 2000; III Sessione, 6 marzo 2001), la giornata di lavoro ha visto tre momenti principali:

- illustrazione del Programma di lavoro della Commissione Europea per l'anno in corso e delle priorità del semestre della Presidenza di turno (vedi parte prima);
- esame in gruppi di lavoro tematici di specifici Dossier legislativi su alcune aree di particolare interesse per il Governo italiano (vedi parte seconda);
- confronto e dibattito con rappresentanti di Amministrazioni centrali, membri del Parlamento Italiano, di rappresentanti delle Regioni e delle Forze sociali (vedi parte prima e terza).

APERTURA DEI LAVORI

PIETRO LARIZZA
Presidente del CNEL

Prima di cominciare i lavori, credo sia giusto ricordare che già dal 1999 abbiamo dato corso a questi incontri di proposta e dibattito in una sola logica: quella di un Paese fondatore e protagonista dell'Unione Europea che vuole restare protagonista autorevole del suo sviluppo verso l'unione politica.

Come questo debba avvenire è materia di confronto in Europa e fra gli stati membri; che questo debba avvenire non mi sembra sia stato messo in dubbio ieri come oggi, e nulla lascia pensare che possa essere messo in dubbio domani.

Con il concorso di tutti, a cominciare dai cittadini italiani, siamo in Europa e cominciamo a percepire il significato della nuova cittadinanza.

Avendo liberamente concorso a determinare i vincoli finanziari del patto di stabilità, facendo un primo parziale consuntivo, compreso l'avvio della moneta unica, ci accorgiamo che le virtù finanziarie che ci siamo autoimposte sono le basi solide della nostra stabilità; ci stiamo inoltre accorgendo delle nuove opportunità che un mercato di 300 milioni di persone offre ad un Paese di trasformazione come il nostro.

Di questo perciò dobbiamo discutere: come concorrere ad attuare un programma di crescita dell'Europa, sapendo che ci vogliono grandi e forti motivazioni ideali ed il riconoscimento della legittimità della tutela degli interessi reciproci per rendere forte e credibile l'unione per i suoi cittadini.

Abbiamo l'Europa dei 12 della moneta unica, quella dei quindici del-

l'Unione e quella programmata dei 27 Stati membri dopo il 2005.

La responsabilità e l'onere di questa crescita riguarda gli attuali Stati membri: ciò che non si riesce a concludere in due o tre anni difficilmente potrà essere concluso con una unione molto più estesa.

Per questo è fondamentale procedere rapidamente e concludere il modello di Costituzione Europea e l'articolazione dei poteri democratici al suo interno.

Il rapporto tra i cittadini ed i poteri politici e democratici; l'area dei diritti e dei doveri delle imprese e del lavoro; il rapporto tra Stato e gli Stati con la parte più debole della popolazione; l'organizzazione, l'efficienza ed il costo dei servizi pubblici essenziali quale ad esempio la sanità e la scuola; la tutela dei servizi pubblici essenziali quale ad esempio la sanità e la scuola; la tutela dei più deboli del mercato del lavoro; la funzione delle associazioni sindacali e d'impresa; il rapporto con gli anziani ed i loro bisogni; il sostegno ai giovani per l'accesso al mondo del lavoro e della produzione. Questi titoli che ho citato, costituiscono l'anima civile e sociale e sono pezzi della nostra storia: una storia europea ed italiana, che si può aggiornare e migliorare, ma non può essere demolita.

La nuova Europa non può che essere figlia evoluta della sua storia e delle tante storie dei Paesi che la compongono: fuori da questo schema non c'è futuro.

Ed oggi noi discutiamo del futuro prossimo a cui l'Italia dovrà dare come sempre un forte e positivo contributo.

INTERVENTI

ROCCO BUTTIGLIONE

Ministro per le Politiche Comunitarie

Signor Presidente, signor Commissario dell'Unione Europea, signor Sottosegretario agli Esteri, signori Ambasciatori, cari amici che siete intervenuti nella giornata di oggi.

L'iniziativa di questo Convegno nasce all'interno di una precisa preoccupazione del presente Governo di coinvolgere le categorie produttive, gli imprenditori, i lavoratori, la società civile, nel sistema della fase ascendente della normativa europea.

Voi sapete che esiste, oggi, anche una certa opposizione, un certo malcontento, un "mugugno" - come ha titolato un giornale tedesco - intorno all'Europa: c'è in tutto il continente ed è presente anche fra di noi.

Sarebbe sbagliato da parte nostra non ascoltare questo mugugno; noi siamo "euro-entusiasti", ma sappiamo che ci sono dei problemi, abbiamo voglia di ascoltare chi ha delle difficoltà, sappiamo che le difficoltà a volte sono giustificate e che nuove soluzioni, spesso, vanno ricercate.

Questo "mugugno" intorno all'Europa, che riscontriamo anche nel nostro Paese, spesso ci porta ad ascoltare affermazioni da parte di qualcuno su un'Europa che ci fa delle imposizioni, ed essa ci appare come qualcosa di distante, di diverso da noi, di cui noi non facciamo parte, un'entità che ci obbliga a compiere cose che da soli non avremmo fatto, o che non corrispondono al nostro vero interesse.

In questo c'è una certa retorica tipicamente italiana, quel complesso di inferiorità per cui qualcuno minaccia ogni tanto che, se non facciamo come vogliono i nostri partner dell'Europa Centrale, sprofonderemo

nel Mediterraneo, come se l'Europa si estendesse principalmente lungo il corso del Reno ed il Mediterraneo non fosse la culla della Civiltà europea.

Ma dentro questo, giocano anche delle peculiari inefficienze e deficienze della nostra azione politica, perché molte volte gli italiani non sanno che quel che avviene a Bruxelles, avviene con la nostra partecipazione; esiste una fase ascendente della normativa europea, a cui l'Italia partecipa pienamente come uno dei Paesi che fanno l'Europa, il Consiglio europeo ed il Parlamento europeo, come uno dei grandi Paesi.

Qui, consentitemi una parentesi: l'Italia è un grande Paese, ha tanti difetti che noi conosciamo, che i nostri commentatori esteri conoscono meglio di noi, e non perdono occasione per ricordarceli, tuttavia l'Italia è un grande Paese.

Prima della Seconda Guerra mondiale, l'economia italiana rappresentava il 40% dell'economia del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, o anche della Repubblica Francese; dopo tanti anni, una guerra perduta, le rovine provocate dal fascismo, l'Italia di oggi ha un'economia che ha, più o meno, le stesse dimensioni di quella francese o di quella del Regno Unito, e solo un po' più piccola di quella tedesca, ma anche per il fatto che siamo meno numerosi dei tedeschi.

L'Italia, dunque, è un grande Paese, uno dei grandi Paesi dell'Europa, ed il mito di qualche direttorio che ci possa escludere, che ogni tanto rinasce e viene anche alimentato da qualche articolo di giornale, non corrisponde non tanto alle nostre ambizioni, quanto alla realtà dell'Europa.

Non è possibile, infatti, guidare l'Europa senza che l'Italia partecipi alla guida dell'Europa stessa; inoltre, poiché è un Paese che non ha una politica sciovinistica, di Grande Potenza, di affermazione di orgoglio nazionale, ma una politica democratica di collaborazione con tutti, l'Italia è anche una garanzia per una guida democratica di tutta l'Europa, nella quale tutti, anche i Paesi più piccoli, come Malta, domani, ed oggi il Lussemburgo, abbiano la possibilità di dire la loro.

L'Italia, dunque, è un grande Paese, siamo partecipi dei processi decisionali europei, però molte volte il Parlamento non è coinvolto in questi processi.

Abbiamo iniziato una linea d'azione per coinvolgere sistematicamente il Parlamento italiano nella fase ascendente della normativa europea,

in modo che i negoziatori italiani che vanno al Consiglio Europeo, sappiano d'avere dietro le spalle l'appoggio del Parlamento italiano, abbiano delle indicazioni, dei mandati precisi del Parlamento stesso.

La Commissione XIV della Camera dei Deputati, la Giunta per l'Europa, che adesso viene trasformata in Commissione Permanente del Senato - ringraziamo il Senato ed il suo Presidente di questa scelta, di cui non ci sfugge il significato politico - devono accompagnare con continuità il Governo nella fase ascendente.

Ma questo non basta; occorre che anche la società civile partecipi, sia coinvolta, cosicché quando andiamo a trattare di un singolo problema, sappiamo quello che pensa e quello che chiede quella parte di società italiana che, alla soluzione di quel problema, è vitalmente interessata.

Per questo abbiamo organizzato il Convegno di oggi.

Abbiamo intenzione di svolgere un'azione sistematica la quale segua i Semestri di Presidenza; oggi parleremo del Semestre di Presidenza spagnolo, partendo dai documenti con i quali la Spagna si è presentata: quindi, il discorso del Presidente Aznar alle Camere spagnole, il suo recente discorso al Parlamento di Strasburgo, il discorso del Presidente Prodi nella medesima occasione, ed i documenti che hanno accompagnato un inizio di discussione sulle priorità del Semestre spagnolo.

Contiamo successivamente, nel corso del Semestre, di organizzare cinque momenti d'incontro, cercando di cogliere la normativa europea a partire dalle origini, che non sono le Direttive, ma per lo più i "libri bianchi" e, qualche volta, i "libri verdi".

Se si seguono semplicemente le Direttive, si ha molte volte l'impressione di una grande dispersione; lo vediamo quando presentiamo la legge comunitaria nel Parlamento italiano: sembra che si stia trattando di tutto lo scibile - "de omnibus rebus et quibusdam aliis": potrebbe essere il titolo della Legge Comunitaria -.

Ma se riflettiamo più attentamente, vediamo che ci sono, invece, alcuni grandi filoni, di cui le singole Direttive sono l'esplicitazione; i "libri bianchi" ed, in parte, i "libri verdi" sono il luogo da cui dobbiamo partire, perché noi crediamo ci sia un deficit di democrazia, oggi, nel Sistema-Europa, almeno per quello che riguarda l'Italia, un deficit di controllo parlamentare, che evidentemente non può essere un controllo di

dettaglio ma di indirizzo, che segue le grandi tematiche dando delle linee generali che le accompagnano.

In questo modo, noi contiamo di coinvolgere la società italiana nella fase ascendente della normativa europea; contiamo di farlo da europeisti.

Nessun dubbio può esistere sulla vocazione europeista di questo Governo: fuori dal contesto europeo, non esiste alcuna possibilità di difendere i beni civili fondamentali che noi dobbiamo garantire al cittadino italiano.

Questo non vuol dire che tutto quello che viene deciso a Bruxelles sia giusto ma che, anzi, dobbiamo partecipare più attivamente in quella sede decisionale, perché l'Europa siamo noi; e se l'Europa non siamo noi, è perché abdichiamo alla responsabilità ed alla possibilità che abbiamo di intervenire fattivamente nel processo europeo.

Si parla tanto di euro-entusiasti, si parla di euro-scettici; io vorrei proporre qui una categoria introdotta da Helmut Kohl in un suo discorso di quest'estate, quando ha affermato di essere un euro-realista; anch'io penso che questa sia la collocazione giusta del Governo italiano.

Infatti, un euro-realista è un euro-entusiasta capace di ascoltare gli euro-scettici, di capire quando hanno ragione. In dettaglio, spesso hanno ragione, anche se poi hanno torto quando, dopo la diagnosi sui mali del sistema europeo attuale, propongono delle terapie che portano ad uccidere l'ammalato, invece di dargli la possibilità di crescere e di superare gli ostacoli che oggi ne limitano l'azione.

Prima di affrontare il nostro tema specifico, il Semestre di Presidenza spagnolo, non posso, però, non accennare ad un'altra linea di intervento che noi seguiamo.

Da un lato, noi vogliamo coinvolgere la società civile nel processo ascendente della normativa europea, ed oggi parliamo della Presidenza spagnola, delle priorità, degli accenti che pone questa Presidenza; dall'altro lato, sappiamo che il 2002 è l'anno dell'avvio concreto del dibattito sulla Costituzione europea, non è un anno in cui la discussione sull'Europa può seguire soltanto l'itinerario dell'ordinaria amministrazione, ma deve avere un respiro più ampio, perché dobbiamo decidere quale Europa vogliamo.

Non è il tema specifico di questo Convegno, ma lo affronteremo in

un'altra, prossima occasione; tuttavia, è chiaro che le due tematiche dell'ordinaria amministrazione e la discussione costituzionale, su molti punti si toccano.

Lasciatemi qui brevemente dire che noi vogliamo una forte federazione di Stati-Nazione.

Non pensiamo che le Nazioni siano destinate a scomparire; siamo alieni dal mito del weltbürger, che è così caro ad una parte della Sinistra europea, il "cittadino del mondo" che è a suo agio da qualunque parte e non ha radici da nessuna parte.

Nessuno è Europeo come tale, ma in quanto partecipa di una delle grandi culture che compongono l'Europa, che sono come i diversi cammini che conducono verso un unico centro, un'unica concezione del valore del rispetto della persona umana, che è tipico della cultura europea.

Ma il weltbürger, il "cittadino del mondo", che è più a casa sua - come pretende qualche intellettuale italiano, che fa un po' la caricatura del mito tedesco del weltbürger - a New York, o a Parigi o a Berlino, che non a Caltanissetta o a Rovello Porro, questo è un mito sbagliato: solo chi ha forti radici nazionali è in grado di capire anche le altre Nazioni; chi non capisce la propria Nazione, chi non ama la propria Nazione, non è in grado neanche di capire e di amare le Nazioni degli altri.

E' un'idea molto profonda, mi piacerebbe averla inventata io; invece, la troviamo per la prima volta nei "Quaderni dal carcere" di un certo Antonio Gramsci, un marxista, però italiano e, quindi, intelligente.

Quanto alle tematiche più specifiche, di esso parleranno meglio di me altri oratori, a partire dal Commissario Monti, che ringrazio sentitamente per la sua partecipazione a questo Convegno, di cui è un frequentatore abituale perché segue questi Convegni del CNEL sin dall'inizio. Lo stesso vale per il Presidente Larizza, che ringrazio, oltre che per il suo impegno europeista, anche per la disponibilità che ci ha dato in questa occasione.

Il primo punto della Presidenza spagnola è la lotta al terrorismo: è una priorità che è imposta dai tempi - l'11 settembre - ma anche dal particolare interesse spagnolo alla lotta contro il terrorismo. Il Primo Ministro Aznar insiste sul fatto che c'è un unico terrorismo: non esistono cause buone che giustifichino mezzi cattivi.

Attiro la vostra attenzione sul fatto che c'è una grande questione cul-

turale dietro il tema della lotta al terrorismo; abbiamo avuto per tanti anni l'idolo della realpolitik, fondata su di un machiavellismo deterioro che non ha molto a che fare con l'autentico pensiero di Niccolò Machiavelli, e che dice che "il fine giustifica i mezzi".

La lotta contro il terrorismo, la definizione del concetto di terrorismo che siamo venuti adottando in sede di Unione Europea, ma anche in sede di Nazioni Unite, ci dice invece che non esiste causa buona che giustifichi mezzi cattivi, tale che, per essa, si possa sacrificare la vita di persone innocenti.

Il terrorismo è l'applicazione sistematica della violenza a danno d'innocenti: non c'è causa giusta che possa legittimare questo.

Dobbiamo dirlo con energia, soprattutto a quelli che sostengono cause che noi consideriamo giuste e che approviamo: il terrorismo non rafforza la causa palestinese, non rafforza la giusta domanda di avere una terra ed uno Stato, ma la indebolisce drammaticamente.

Dobbiamo dirlo proprio noi che siamo convinti del diritto di Israele all'esistenza libera, autonoma come Stato, entro confini sicuri ed internazionalmente riconosciuti, e che i Palestinesi abbiano diritto anche loro ad una terra e ad uno Stato.

Non è mai un atto di debolezza opporsi al terrorismo.

Questa priorità della lotta al terrorismo è, ovviamente, esaltata dagli avvenimenti dell'11 settembre.

Noi condividiamo questa politica, che è utile per l'Europa; troppa gente pensa che la pace sia un bene che possa essere dato per scontato, ma questo non è vero.

Infatti, la gran parte del mondo non vive in pace; la pace è stata goduta in questo mezzo secolo da un'area ristretta, costituita sostanzialmente dall'Europa Occidentale e dagli Stati Uniti, il pericolo della guerra è sempre presente, e noi dobbiamo sapere che il fine primo della politica è quello di difendere e mantenere la pace, vale a dire lottare contro il terrorismo.

Noi siamo, quindi, favorevoli all'azione comune contro il terrorismo; c'è stata una polemica che ha riguardato il mandato di cattura europeo, sulla quale abbiamo avuto delle difficoltà, non perché non ci piaccia il mandato di cattura europeo, ma perché esisteva una precedente strategia, che data dalla Conferenza intergovernativa di Tampere, nella quale si

pensava, più logicamente, di avvicinare i sistemi penali, per evitare che qualcuno potesse essere arrestato per un motivo che nel suo Paese non è un reato.

Riteniamo, quindi, necessario rendere più omogenei i sistemi penali, sebbene non eguali, non realizzando un unico sistema, ma ottenendone una maggiore compatibilità.

Si era pensato di definire più chiaramente un habeas corpus europeo, un Bill of rights europeo, un insieme di garanzie della libertà personale, che possono essere fatte valere contro qualunque magistrato, per evitare che, magari, un cittadino italiano venga colpito da provvedimenti di Paesi i quali tutelano meno dell'Italia la libertà personale ed il giusto processo, e, infine, arrivare al mandato di cattura; quello sarebbe stato il modo di procedere con una logica imprenditoriale, che mette prima le fondamenta, poi le mura ed, infine, il tetto.

In politica, spesso, è necessario lavorare a rovescio: bisogna mettere prima il tetto, nella convinzione che questo fatto riesca, poi, a costringere la gente a lavorare in fretta, per realizzare le fondamenta e le mura.

In effetti, il processo di Tampere andava lentamente; senza la spinta improvvisa e violenta dell'11 settembre, saremmo andati avanti molto piano.

Adesso, però, dobbiamo darci da fare per una lotta al terrorismo che rispetti i diritti e, quindi, per costruire gli altri elementi dello spazio giuridico europeo che ancora mancano.

A questa priorità della Presidenza spagnola n'è legata un'altra, che noi abbiamo cara, e che riguarda il Mediterraneo: la politica del Mediterraneo è parte integrante della lotta contro il terrorismo.

La campagna afgana si è conclusa positivamente; adesso, c'è una domanda che serpeggia nella stampa internazionale, e riguarda la seconda fase ed il da farsi.

Qualcuno dice "Fuori uno, avanti un altro; abbiamo fatto fuori uno Stato-canaglia, ed ora regoliamo i conti con un altro Stato-canaglia", e poi ci si sbizzarrisce ad indicarne diversi.

Noi italiani, e ritengo di poter aggiungere noi europei, siamo convinti che la seconda fase della lotta al terrorismo debba essere, invece, una grande campagna nel Mediterraneo per costruire un'area di benessere per tutti, per dare ai milioni di giovani sull'altra sponda del Mediterra-

neo l'idea che possono coltivare un banale sogno di felicità borghese, fatta di lavoro, matrimonio, famiglia, impresa, crescita economica, crescita culturale e civile, in cui dominino gli archetipi del lavoratore, del padre e della madre di famiglia, dell'imprenditore, del bravo amministratore, e non quelli del guerriero, del terrorista, del Saladino, ed altre figure del genere.

Sappiamo che questi Paesi non fanno - e non faranno - parte dell'Unione Europea, ma dobbiamo definire, riprendendo il processo di Barcellona, uno status di membro strettamente associato, sapendo che la loro crescita economica è fattore che rilancia anche il nostro sviluppo, e che anche i problemi dell'emigrazione, sui quali la posizione del nostro Governo è severa ma giusta, ed aliena da forzature disumane, si risolvono nel quadro dello sviluppo.

Credo che queste siano le due priorità generali: la lotta al terrorismo, e la costruzione di un'area di sicurezza e di pace nel Mediterraneo, accompagnata - ovviamente - al tema dell'allargamento, che oggi deve comprendere la Russia, non nel senso che noi possiamo permetterci di farla entrare nell'Unione Europea, sapendo quanto costa estendere le politiche di coesione ai nuovi Paesi - sappiamo che per molto tempo questo non sarà approvato dal contribuente europeo - ma nel senso che si deve essere consapevoli che l'Europa comprende anche la Russia, che l'Unione Europea non è tutta l'Europa, che quest'ultima deve respirare con due polmoni, quello occidentale e quello orientale, e che bisogna trovare il modo di coinvolgere la Russia in un grande progetto di sviluppo e di libertà civile; ciò, tra l'altro, rivaluta il ruolo del Consiglio d'Europa, che è rimasto l'unico tetto che copra, oggi, le due metà dell'Europa stessa.

Per venire, invece, ai temi dello sviluppo propriamente dell'Unione, vorrei porre l'accento su cinque questioni vitali.

La prima di esse è il sistema europeo dei trasporti; dal Piano Delors ad oggi, molto tempo è passato, alcune delle cose del Piano Delors sono state fatte, altre invece no, e quelle che non sono state realizzate riguardano, spesso, l'Italia.

C'è da costruire una grande linea di comunicazione, lungo la quale passino le persone, le merci, le comunicazioni, le idee, la cultura, da Lione fino a Kiev, ed il Piano Grandi Opere del nostro Governo è, so-

stanzialmente, la parte italiana di questo asse; noi siamo, però, vitalmente interessati anche al fatto che si completino le parti non italiane.

La linea che va da Trieste fino a Budapest, e da Budapest fino a Kiev, c'interessa, perché apre al commercio italiano ampie aree geografiche le quali, altrimenti, si collegheranno alle economie industrializzate attraverso una deviazione dall'altro asse, quello che va da Parigi fino a Mosca, e che da Monaco ha fatto partire una linea che lo collega con queste altre zone, che potrebbero essere aree prioritarie di espansione del Sistema-Italia. Esso ha grande bisogno di svilupparsi, e si espande ovviamente lungo le direttive che gli vengono offerte dal sistema dei trasporti.

Recentemente, al CNR, abbiamo fatto un esame del "libro bianco" europeo dei trasporti, ed abbiamo notato con una certa insoddisfazione che, nel terzo elenco di Essen delle opere, sembra che l'Italia finisca a Napoli; è prevista un'opera molto utile per noi, una trasversale per il trasporto merci da Verona fino a Napoli, e a sud di Napoli non c'è niente.

L'Italia è un Paese strano: ha due penisole e due grandi isole, e questa caratteristica richiede un sistema logistico concepito con criteri specifici, che deve essere raccordato con il sistema logistico europeo.

Al riguardo, abbiamo il problema dei valichi; su otto grandi valichi alpini ne abbiamo in funzione tre e mezzo: il Monte Bianco è chiuso, come pure il Gottardo, il San Bernardino che funziona saltuariamente, soprattutto d'inverno, ed è comunque sottodimensionato, e poi il Brennero, funzionante a scartamento ridotto per la vicenda degli "europunti".

Il Paese, così, rischia di scoppiare.

Abbiamo anche un problema di rapporto con la Svizzera e con l'Austria; quest'ultima ci chiede di integrarci in modo più responsabile nel sistema del trasporto europeo, trasferendo molto traffico dalla gomma alla ferrovia, mentre è la Svizzera a far fatica ad integrarsi in un sistema di trasporto europeo e, quindi, ostacola la nostra integrazione.

Per l'Italia questa priorità va benissimo, e se avessimo dovuto definire noi un sistema di priorità, credo che difficilmente avremmo potuto non includere i trasporti; speriamo che molti problemi dell'Agenda europea dei trasporti vengano affrontati in questa fase.

La seconda area di priorità, su cui si centra il vertice di Barcellona, è il problema del mercato dell'energia; anche su questo noi abbiamo un

grande interesse, perché l'Italia è un Paese in cui l'energia costa molto, troppo, perché importa energia e che rischia, di qui a poco, il black out energetico se non prenderemo delle decisioni.

Abbiamo il problema di costruire delle centrali e sussiste, inoltre, il problema di ripensare un modello di sviluppo, perché oggi il consumo d'energia cresce più di quanto cresca il P.I.L.: ogni punto P.I.L. ci costa più di un punto di incremento di consumo energetico e, rebus sic stantibus, anche di inquinamento atmosferico, e non possiamo più permettercelo; noi gradiremmo che il tema dell'energia e quello dell'ambiente fossero collegati, come lo sono effettivamente, ma non secondo le linee di un fondamentalismo ambientalista, il quale dimentica che il grande sviluppo dell'umanità è legato alla capacità, alla possibilità di consumare energia, di sostituire la forza dei muscoli umani con altri tipi di energia.

A questo proposito c'è, anche, un'altra grande questione, che non aggirerò: il mercato europeo dell'energia è, attualmente, un mercato asimmetrico.

Siamo favorevoli alla creazione di mercati simmetrici ed, anche, ad eliminare gli ostacoli alle acquisizioni di imprese nel settore; tuttavia, non riteniamo che questo si possa realizzare decentemente, fin quando rimarrà una sola grande impresa, la quale non è contendibile, è un monopolio di Stato e tende a diventare un monopolio europeo per poi, magari, privatizzarsi.

Abbiamo notato con grande simpatia le recenti prese di posizione, a questo proposito, del Presidente Prodi; crediamo che anche l'uso dell'art. 86 in questi casi possa non essere una cosa sbagliata.

Comunque, ci attendiamo che questo problema venga risolto perché, altrimenti, sarà difficile progredire su molti altri punti dell'Agenda.

La terza priorità, che noi condividiamo, è l'integrazione dei mercati finanziari; le ragioni sono evidenti: la creazione di un mercato finanziario europeo è la condizione del funzionamento del mercato comune.

Comunque, avendo già consumato più del tempo che mi ero proposto, trascurerò questo punto per concentrarmi sugli altri due, che sono forse quelli di massima priorità.

Anzitutto, la riforma del mercato del lavoro: stiamo trattando oggi i

temi della riforma del mercato del lavoro in Italia; credo di interpretare la spinta che ci viene dalle Istituzioni europee, raccomandando di non fare battaglie di principio, di bandiera, che in realtà non difendono nessuna bandiera reale.

Il nostro problema non è di sapere se, da una trattativa, esce vincitrice la Confindustria, o umiliato il Sindacato; preferiremmo che non vincessero nessuno e che non fosse umiliato nessuno.

Non impegniamoci in discussioni che non abbiano la seguente priorità assoluta: in che modo creiamo più possibilità e stabilità di lavoro per le giovani generazioni.

Vedo che, purtroppo, il dibattito si va concentrando più su questioni di principio e di prestigio di organizzazione, e meno sul problema di rendere flessibile il mercato, in modo che chi vuole lavorare ne abbia la possibilità.

Noi abbiamo cercato di abbattere le rigidità del Governo nel negoziato; ci auguriamo che anche il Sindacato abbatta le rigidità proprie, e che si trovi l'unità sulla preoccupazione di dare ai giovani la possibilità di lavorare.

L'ultima questione, la più importante di tutte - anche su questo il Governo è fortemente impegnato - è rappresentata dalla scuola: il principale capitale dell'Europa, dell'Italia, sono i giovani, la loro capacità di lavorare e la loro intelligenza; in un mondo che si globalizza, tutti i lavori che dipendono esclusivamente dalla forza delle braccia usciranno dall'area europea - sono già usciti, e quei pochi che rimangono, usciranno anche loro.

Ebbene, cento analfabeti non possono fare il lavoro di una sola persona alfabetizzata; pertanto, l'opportunità di lavoro per i giovani è tutta nella possibilità di oggettivare, nei prodotti del loro lavoro, più contenuti informativi.

E' un problema di brevetti, di ricerca scientifica, di formazione professionale, di qualità della Scuola e dell'Università.

Noi condividiamo queste priorità; credo che esse siano anche al centro del dibattito politico italiano, ed è noto l'impegno politico del nostro Governo per svolgere un ruolo attivo in Europa.

Giacché contiamo di fare la nostra parte, riteniamo anche d'avere ti-

tolo per dire una parola autorevole sulle politiche che, in tali settori - oltre che, in generale, nel suo processo costituzionale -, l'Europa deve seguire: non c'è futuro per l'Italia fuori dell'Unione Europea, non c'è futuro per l'Unione Europea senza il contributo fattivo, deciso, appassionato, dell'Italia.

Grazie per la pazienza con la quale mi avete ascoltato.

MARIO MONTI

Commissario europeo per la Concorrenza

Signor Presidente, signor Ministro, autorità, Signore e Signori; ringrazio il Presidente Larizza e, in particolare, il Ministro Buttiglione, per avermi invitato.

Effettivamente, non ho mancato neppure una delle quattro occasioni di questa felice iniziativa.

Essere Commissario europeo significa, naturalmente, essere tenuto ad osservare l'interesse generale dell'Unione, ma questo non significa non adoperarsi affinché il proprio Paese cerchi di utilizzare al meglio le opportunità offerte dall'Unione Europea e dare il contributo più efficace alla costruzione dell'Europa; come ha detto il Ministro, l'Europa siamo noi, non è un'entità aliena.

In questo momento un confronto come quello di oggi mi sembra ancora più importante. Se posso ricollegarmi alla diversa situazione storica ed al diverso clima, in Europa ed in Italia, in due precedenti occasioni, qui, in questa sala, osservai che, così come i cinque anni della ultima legislatura erano stati cruciali per risanare i conti pubblici ed agganciare l'Italia all'Europa della moneta, così il prossimo quinquennio, quello in cui siamo entrati, sarà decisivo per far sì che l'Italia divenga protagonista della politica europea.

Troppo spesso - osservavo - quando si discute delle grandi scelte dell'Unione, si sente parlare della posizione francese, tedesca, britannica, perfino spagnola, quasi mai di quella italiana: una situazione un po' umi-

liante. Il nostro Paese si è inserito in Europa, ma ancora non conta per quanto potrebbe e dovrebbe, soprattutto in vista delle grandi scelte istituzionali che ci aspettano. Considerazioni in linea con quanto ha osservato il Ministro Buttiglione. Un'altra considerazione è che una posizione italiana per essere forte dovrebbe avere spessore, vale a dire non essere puramente espressa dai rappresentanti politici e diplomatici del Paese, ma essere sentita dalla sua classe dirigente politica ed economica. Sarebbe, perciò, utile aprire un dibattito nel quale le singole forze politiche e sociali prendessero posizione, sia sui temi di fondo, sia su specifiche questioni concrete.

Mi pare che negli ultimi mesi questo tipo di dibattito si sia decisamente impiantato, se non scatenato.

Ha osservato il Ministro - con cui concordo - che, perché il Sistema-Paese, che oggi vediamo qui fisicamente presente, possa esprimere il proprio interesse nazionale nelle sedi comunitarie, bisogna cominciare ad osservare il processo a monte delle proposte di Direttive, proprio con i "libri bianchi", che danno degli orientamenti, o, prima ancora, con i "libri verdi", che aprono delle discussioni.

Il Presidente del Consiglio Berlusconi, nell'intervento alla Camera il 14 gennaio, ha sottolineato che il Governo è convintamente, schiettamente europeista a favore di un'Europa autenticamente liberale. Per dare forza e corpo a quest'orientamento si deve prendere posizione su ciascun dossier specifico in modo informato, ragionato e basato sugli interessi del Paese. Occasioni come questa mi sembrano particolarmente adatte a conseguire quest'obiettivo.

E' stato già fatto riferimento al programma della Presidenza spagnola, al Programma di lavoro della Commissione per il 2002; non mi intrattengo in dettaglio e non mi intrattengo affatto su punti come la sicurezza interna, il Mediterraneo, punti importantissimi che già sono stati menzionati dal Ministro.

Dirò qualche parola su una parte, centrale dell'Agenda spagnola e della Commissione Prodi, cioè la dinamizzazione dell'economia europea: una più tempestiva applicazione ai programmi di Lisbona, anzitutto con le riforme strutturali, la flessibilità nei mercati dei beni, dei servizi, dei capitali, ma anche in quello del lavoro.

Il contributo, che il Governo italiano con un orientamento liberista,

può dare, in sede europea e in casa propria, credo sia molto grande. Vale la pena di osservare che qualcosa sta avvenendo in Italia. Se prendiamo gli ultimi due scoreboard, dove la Commissione annota la situazione dei Paesi per quanto riguarda l'applicazione delle misure sul mercato unico (che sono misure che in genere danno più flessibilità all'economia) ebbero da maggio a novembre 2001 l'Italia ha segnato un miglioramento del 35% nell'applicazione di queste misure. La maggiore e più finalizzata assertività, che tutti ci attendiamo dall'Italia in questa nuova fase, troverà dei banchi di prova concreti ed imminenti: il brevetto europeo, fondamentale per migliorare l'innovazione e la ricerca nell'Unione, che ancora incontra determinati ostacoli; il trasporto ferroviario per il quale la Commissione ha deciso di accelerare i tempi per una sua progressiva liberalizzazione. Infine, l'apertura dei mercati dell'energia, tema sul quale vorrei spendere anch'io qualche parola, data la grande importanza. E' sul tavolo del Consiglio dell'Unione Europea una proposta di accelerazione della liberalizzazione, presentata dalla Commissione. Il fatto che per ora non sia stata adottata, dimostra anche che, persino rispetto a temi che possono essere decisi a maggioranza qualificata, sopravviene una sorta di paralisi da gentilezza reciproca, a livello dei Capi di Governo. A Stoccolma - col consenso di tutti gli Stati Membri, ivi inclusi quelli che più giustamente protestano per il mancato progresso della liberalizzazione - si è accettato un documento che ometteva una data finale di completamento della liberalizzazione. E' molto importante, di nuovo in tema di assertività, che l'Italia dia il proprio contributo incisivo a Barcellona per l'accelerazione di questo processo.

Effettivamente, la Commissione sta considerando la possibilità - ed io sono pronto a proporlo, visto che si tratta di uno strumento della politica di concorrenza - qualora attraverso la via legislativa normale non si arrivasse ad una soluzione pronta su tale questione, di fare uso dell'art. 86 del Trattato. Si tratta certamente di un'arma molto inconsueta e forte. Non è uno strumento che richiede il consenso dei Governi ma certamente la loro posizione è importante. Ho preso peraltro nota - con molta attenzione e soddisfazione - dell'adesione, in linea di principio, del Ministro Buttiglione all'eventuale uso di questo strumento.

Vorrei concludere sottolineando che la Commissione si sforza di prestare attenzione a tutte le componenti dell'insoddisfazione, del "mugu-

gno” (termine che io non userei se non fosse stato usato nei confronti dell’Europa). Credo sia compito della Commissione - ed il Presidente Prodi e la Commissione sono particolarmente impegnati in questo - dare un ascolto attento, ed anche - ovviamente - autocritico, a tutte queste componenti di insoddisfazione. Per esempio, la linea d’insoddisfazione imperniata sul concetto “troppa burocrazia, troppa complicazione, troppo poca sussidiarietà” ci trova attentissimi, con qualche qualificazione.

Altro esempio, la Commissione europea, organo pesantemente burocratico, ha un numero di dipendenti pari a quello di un Comune come Rotterdam di cui un terzo sono dedicati all’aspetto linguistico, di traduzioni ed interpretazioni.

Detto questo, è in corso una difficile riforma interna alla Commissione, che comporta, ovviamente, anche resistenze e opposizioni.

La semplificazione delle norme prodotte sul piano comunitario è importante, ed io prego tutti i soggetti interessati di continuare a protestare, quando produciamo norme troppo complesse. Si deve rilevare inoltre anche che spesso gli Stati membri - non mi riferisco particolarmente all’Italia - in sede di recepimento delle Direttive fanno quello che gli Inglesi chiamano *overzealous transposition*, e che noi forse chiameremmo un ulteriore “appesantimento eccessivo”.

Per quanto riguarda la sussidiarietà, sono convintissimo che a livello comunitario si debbano fare meno cose, vale a dire solo quelle per le quali è effettivamente dimostrato il valore aggiunto comunitario. Le altre, o non debbono essere fatte del tutto o, in molti casi, possono essere meglio svolte a livello nazionale o regionale. Però, per quelle che sono confermate come funzioni comunitarie, non bisogna esitare a chiedere, da parte del Centro, e da parte degli Stati Membri a conferire tutti i poteri che sono necessari per farle bene e tempestivamente.

Nel “mugugno”, qualche volta si introducono, invece, anche affermazioni che, francamente, mi sento di respingere totalmente, e di farlo particolarmente in questa sede autorevole. Mi riferisco a due prese di posizione italiane recenti: “L’Europa non deve essere centralista, burocratica e nelle mani delle grandi multinazionali finanziarie”; “I grandi interessi multinazionali”. Consentitemi di dire che i singoli Paesi sarebbero molto di più nelle mani di costoro, se non ci fosse l’Unione Europea o se l’Unione Europea procedesse per via intergovernativa, e non comunitaria,

con Parlamento, Commissione, Corte di Giustizia, troppo spesso dimenticata. Non siamo particolarmente docili verso i Paesi più forti, e particolarmente impervi verso i Paesi meno forti, come qualche volta erroneamente si osserva.

Posso solo citare qualche caso, prendendo la Germania non come segno di particolare accanimento, ma solo perché nessuno discute che la Germania sia il Paese più grande, e pochi discuterebbero che la Germania sia un Paese forte.

Negli ultimi tempi, abbiamo imposto alla Germania di rinunciare al sistema secolare di garanzie pubbliche alle Banche pubbliche, scardinando un sistema di potere e di collegamento tra mondo politico e sistema finanziario regionale e locale.

Abbiamo imposto il contenimento drastico degli aiuti di Stato alle Regioni orientali, in particolare, della Germania - prego di tenere presente questo, con riferimento a dibattiti di qualche tempo fa, per quanto riguarda aiuti di Stato a zone sfavorite di altri Paesi - e, in materia di comportamenti delle imprese, di “cartelli”, nel 2001 la Commissione ha imposto multe ad imprese per contravvenzione alle norme sulla concorrenza, per 1,8 miliardi di Euro, e molte erano grandi imprese tedesche.

In un campo particolare, quello dell’auto, su cui presto proporremo dei provvedimenti d’ammodernamento del sistema della distribuzione, negli ultimi anni abbiamo dovuto multare, per violazione delle norme sulla concorrenza, in quattro occasioni, per un totale di 236 milioni di euro, delle imprese costruttrici di automobili: due volte la Volkswagen, una volta la Mercedes, ed una volta l’Opel Netherland.

Quindi, grandi Paesi, Paesi forti, Paesi meno forti: grazie all’impianto comunitario, sono trattati allo stesso modo.

Quanto agli interessi delle grandi multinazionali, basta ricordare un caso di grande operazione di fusione tra General Electric ed Honeywell, certamente due grandi multinazionali - nel caso specifico, per caso, non europee -, operazione che abbiamo vietato; possiamo immaginare che 15 Stati Membri europei, agendo separatamente, possano conseguire questo tipo di contrasto, quando è necessario agli interessi delle grandi multinazionali?

Tutto questo, per cercare di tutelare i cittadini consumatori e le imprese meno grandi dei Paesi meno forti; quindi, non certamente un clima

di ostilità verso il mondo delle imprese che, anzi, applicando il trattato, cerchiamo di proteggere dalle eccessive interferenze degli Stati, ma non si venga a dire, per favore, che il sistema comunitario è sottoposto agli interessi delle grandi imprese multinazionali.

MARIO BACCINI

Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri

Porto il saluto del Ministero degli Esteri, anche a nome del Ministro, il Presidente Berlusconi, perché riteniamo che le ragioni di questo Convegno, di quest'iniziativa interministeriale, siano importanti per riprendere un ragionamento che parte da lontano.

Il professor Monti ricordava alcuni dei passaggi importanti, tracciati anche dal Ministro Buttiglione, delle motivazioni per le quali l'Italia ha avviato questo processo europeo: noi siamo stati i primi, quindi siamo gente non sospettabile, dal punto di vista dell'Italia, ad avere questa particolare attenzione nei confronti dell'Europa. De Gasperi ed altri potrebbero dire molto su questo.

E' importante anche il contributo che noi vogliamo portare a questo ragionamento sulla valorizzazione del Sistema-Italia nell'integrazione europea, per far capire quello che il Governo Berlusconi, anche in questi pochi mesi di vita, sta conducendo su questi argomenti, dove la politica deve svolgere un ruolo importante.

Alcuni riferimenti sulle multinazionali, sull'Europa finanziaria, sull'Europa delle banche, sono stati oggetti di una campagna elettorale. Noi non abbiamo mai pensato di sviluppare un ragionamento politico esclusivamente su queste ragioni. Abbiamo detto, invece, in senso propositivo che l'Europa che noi vogliamo è l'Europa dei valori, è l'Europa dove la politica possa governare l'economia, e non viceversa.

Quindi, prendiamo atto che, come ricordava il prof. Monti, c'è una forte tensione della Commissione europea affinché i gruppi forti, i poteri

forti, non possano prevalere sugli interessi e le vocazioni dei popoli costituenti di questa grande operazione politica.

Credo che questo sia uno degli argomenti importanti. Dopo l'11 settembre, ma soprattutto dopo la caduta del muro di Berlino, l'Italia si è trovata a discutere anche del proprio futuro. Non dimentichiamo che dopo la caduta del muro di Berlino, noi abbiamo dovuto, in qualche modo, ridisegnare il ruolo non solo geografico, ma politico dell'Italia, in relazione agli interessi nel Mediterraneo, alla caduta d'interesse da parte degli Americani verso l'Europa, e verso l'Italia in particolare.

A questo proposito, è stato difficile questo passaggio di transizione che, nell'Unione Europea, si è risolto con questa grande operazione. Però oggi noi ci ritroviamo, per dare un futuro alle nuove generazioni, non solo a parlare di Sistema-Italia, ma a trovare e dare forza, all'interno dell'Unione Europea, alle vocazioni naturali che l'Italia ha.

Alcune battaglie le abbiamo perse, come in agricoltura, dove ci sono stati molti problemi. Dobbiamo vincere la grande battaglia culturale, perché la nostra dote all'Unione Europea è quella di valorizzare quello che sappiamo fare come italiani.

Noi abbiamo pochissime vocazioni: c'è l'agricoltura, la cultura, i nostri cervelli. Pensate che il 50% dei beni culturali, ambientali e monumentali sono in Italia. Su questo dobbiamo scommettere, anche nel raccordo Cultura - Impresa - Sistema-Italia, perché essere italiani è un modo di vivere, essere italiani è un modo di essere; mangiare italiano è un modello, vestire italiano è un modo culturale di atteggiarsi in un modello di qualità della vita. Credo che questo noi dobbiamo tentare di valorizzare perché in Europa la politica deve riuscire a creare il terreno per l'impresa.

Oggi, alla Farnesina, abbiamo inaugurato un processo nuovo, quello della "diplomazia preventiva". Molti si chiederanno che cos'è. La diplomazia preventiva è quella di valorizzare sempre di più questa grande specificità italiana, che non è quella di essere primi sul fronte della guerra. Gli osservatori internazionali misuravano o hanno misurato la capacità politica dell'Italia perché, magari, dovevamo essere primi sul fronte della guerra. Coi nostri militari noi ci siamo, abbiamo rispettato i nostri trattati.

Ma l'Italia sta svolgendo un ruolo probabilmente non interessante dal punto di vista dell'opinione dei giornali, delle critiche, ma sta tentando di evitare le guerre con la diplomazia preventiva, con i nostri uomini nelle Ambasciate, con tutti coloro che, grazie alla riconversione del debito - che noi stiamo facendo - in progetti sociali, evitano le guerre nei Paesi con democrazia debole e giovane. Oggi lo stiamo facendo con grande forza e questo serve e servirà all'Unione Europea per garantire anche questo tessuto di credibilità.

Credo che il Sistema-Italia non possa essere altro, a mio parere, che valorizzare queste vocazioni, che recuperare quel ruolo che nel Mediterraneo l'Italia ha: pensiamo a tutto quello che è nella costa africana, sul Marocco, su quello che c'è in Algeria, in Libia.

Abbiamo delle grandi potenzialità, che stiamo portando avanti e mettendo in moto in qualche modo per garantire, a chi verrà dopo di noi, un futuro sicuramente migliore di quello che oggi non si rappresenta.

Quindi, con queste brevissime considerazioni io voglio dire e lasciare, anche, agli atti di questo convegno, che l'Europa dei valori, l'Europa della vita, l'Europa della sussidiarietà - come ricordava il prof. Monti - sono alcuni dei punti fondamentali di questa nostra azione.

Nella Commissione Nazionale per la promozione della cultura noi abbiamo portato avanti un discorso forte, inaugurando gli anni tematici, proprio per garantire un tessuto, un terreno dove l'impresa, il Sistema-Italia, possa approdare.

Possiamo farlo con la cooperazione allo sviluppo da una parte, non solo guardando ai Balcani ed ai Paesi del Mediterraneo, ma anche ai Paesi dell'America Latina, dove l'Italia, con l'Unione Europea, nell'accordo con MERCOSUR e ALCA, possa veramente salvare quella italianità, quella latinità che probabilmente altri Paesi non possono fare per assenza di sensibilità.

Su queste basi, professor Monti, dobbiamo garantirci in Europa il primato della politica dell'Italia, perché, anche nell'incontro che avremo fra poco a Madrid tra l'Unione Europea e MERCOSUR, dove si negozierà il libero scambio sui nuovi mercati dei Paesi dell'America Latina verso l'Europa, potremo garantire questo ponte che, sicuramente, sarà il modello del Sistema-Italia. La piccola e media impresa, l'industria, po-

tranno avere, partendo dall'Europa, anche un progetto di approdo in questi Paesi.

Ho fatto alcune brevi considerazioni per rimanere nei tempi, ma soprattutto per dire che il Ministero degli esteri, in questo momento storico, insieme agli altri ministeri, sta tentando di costituire questa "cabina di regia" per dare una forte mano al sistema Italia, ma soprattutto ai suoi valori e alle sue vocazioni.

GIACOMO STUCCHI

Presidente della XIV Commissione permanente per le Politiche dell'Unione Europea della Camera dei Deputati

Grazie, Presidente Larizza. Ho accolto con vivissimo piacere l'invito ad intervenire all'odierna giornata di lavoro organizzata dal CNEL, dal Dipartimento per le Politiche Comunitarie. Intendo ringraziare il Ministro Buttiglione per un'iniziativa che mi auguro possa consolidare una prassi di continua collaborazione e di confronto tra il Governo e le sue Amministrazioni di settore, le Autonomie territoriali, le parti sociali e il Parlamento, sul metodo e sull'Agenda della cosiddetta fase ascendente delle politiche e delle normative europee, con l'obiettivo di razionalizzare e rendere più incisiva la partecipazione dell'Italia ai processi decisionali europei.

La partecipazione del nostro Paese all'Unione Europea si deve misurare quotidianamente in base alla capacità che esso sa mostrare di rappresentare, nelle sedi decisionali europee, la spiccata pluralità di interessi sociali, economici, territoriali ed istituzionali che contraddistingue, rispetto agli altri Stati Membri, la realtà del nostro Paese, operando quel necessario sforzo di sintesi, in mancanza del quale la posizione italiana potrebbe sicuramente risultare indefinibile, e, al tempo stesso, preoccupandosi di dare la massima visibilità ed un forte sostegno alle esigenze - anche quelle minoritarie e, per questo, meritevoli di maggiore tutela - del mondo produttivo e dei cittadini.

L'Italia si caratterizza per la peculiarità del tessuto produttivo, ancor oggi sottoposto alle pressioni competitive del Mercato Unico, per la disomogeneità sociali e territoriali, che devono essere tenute presenti in un momento nel quale il processo di allargamento dell'Unione Europea ridefinirà la mappa dei punti deboli del territorio dell'Unione e ridistribuirà le risorse comunitarie, modificandone gli indirizzi di fondo della politica di coesione economica e sociale.

Ma occorre anche fare attenzione che la pluralità degli interessi da salvaguardare non costituisca un alibi per restare inerti. Serve un continuo sforzo di sintesi che sappia, in ogni occasione e su ogni questione che viene sottoposta alla discussione, individuare un massimo comune denominatore in grado di rappresentare al meglio, nel negoziato comunitario, le varie facce della realtà italiana.

Per questo, i compiti di coordinamento del Dipartimento per le Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio possono davvero essere decisivi. Rappresentare l'Italia a Bruxelles implica il dover essere in continua osmosi con i diversi interessi di volta in volta coinvolti ed in costante raccordo con il Parlamento, al quale spetta per Costituzione la rappresentanza democratica degli interessi nazionali.

Io credo che si debba evitare di considerare il Parlamento come un soggetto tra i tanti che possono partecipare alla fase ascendente delle politiche e delle norme europee. Il Parlamento è il luogo della rappresentanza generale ed è, pertanto, l'organo che più degli altri può contribuire alla definizione di una posizione chiara ed univoca da sostenere nel processo negoziale comunitario, soprattutto nei casi in cui il conflitto degli interessi sia più marcato.

Non dimentichiamo, oltretutto, che la partecipazione alla fase ascendente ed il controllo sui rispettivi Governi sono una delle principali soluzioni additate dall'attuale dibattito sul futuro dell'Unione Europea, in relazione al tema di quale ruolo debbano avere i Parlamenti nazionali nell'architettura futura dell'unione Europea.

Tutto ciò, evidentemente, non toglie che spetta, poi, al Governo, nella sua responsabilità politica, rappresentare la posizione italiana nella sua veste finale.

Per questo, l'incontro di oggi ha un'importanza fondamentale. Abi-

tuarsi al confronto, tener conto di tutte le posizioni, può aumentare l'incisività della presenza italiana nel negoziato europeo, dando voce ad interessi e punti di vista che, altrimenti, se non considerati in modo adeguato nel corso della fase ascendente delle normative comunitarie, creerebbero dei problemi all'interno al momento del recepimento delle stesse direttive, rallentandone il procedimento e moltiplicando, quindi, il contenzioso che già è forte verso il nostro Paese.

Credo davvero che sia questo, quindi, il punto di partenza di ogni riflessione sulla fase ascendente, così come la XIV Commissione della Camera aveva già ampiamente sottolineato nel documento conclusivo di un'indagine conoscitiva, che si è svolta sul finire della scorsa legislatura, sulla qualità e sui modelli di recepimento delle Direttive comunitarie. Meno normative comunitarie, ma più aderenti alle singole realtà nazionali e, comunque, emanate dopo che di quelle realtà sia stata fatta un'attenta disamina: è questo il significato profondo del principio di sussidiarietà.

Sul piano più propriamente organizzativo, affinché la partecipazione alla fase ascendente sia davvero più coesa e razionale, ritengo necessario che vi sia un unico centro governativo, chiamato a raccogliere i contributi a livello nazionale ed a trasmetterli a livello europeo.

Questo unico centro governativo dovrebbe essere proprio il Dipartimento per le Politiche Comunitarie, nel rispetto delle competenze del Ministero per gli Affari Esteri, e mi permetto, a questo riguardo, di formulare un suggerimento: i gruppi di lavoro, che si riuniranno nel corso di questa giornata, potrebbero essere istituzionalizzati e resi, in qualche modo, permanenti, facendone delle agili strutture di ausilio del Dipartimento delle Politiche Comunitarie.

Vorrei infine soffermarmi brevemente sulle priorità del Semestre di Presidenza spagnola del Consiglio dell'Unione Europea.

Tra le priorità indicate dalla Presidenza spagnola, credo siano molto significative quelle riguardanti la lotta al terrorismo, l'impulso al processo, avviato al Consiglio Europeo di Lisbona, per un'Europa più prospera, più dinamica ed al servizio dei cittadini e la relazione esterna dell'Unione Europea, senza ovviamente dimenticare l'impegno che la Presidenza spagnola profonderà per stimolare il dibattito sul futuro dell'Unio-

ne Europea, giunto ad una sua fase cruciale con l'imminente inizio, nel mese di marzo, dei lavori della Convenzione, incaricata di elaborare le proposte per la riforma dei trattati.

Quanto alla lotta al terrorismo, è importante che la Spagna voglia impegnarsi per la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia e, in coerenza con le conclusioni del Consiglio Europeo di Tampere, non sottovaluti l'importanza di adottare, a fronte del rischio d'infiltrazioni di organizzazioni terroristiche nel territorio dell'Unione, un piano d'azione fondato sulla comunicazione della Commissione in materia d'immigrazione illegale e di incoraggiare una migliore gestione del controllo delle frontiere dell'Unione.

Per quanto attiene all'impulso al processo di Lisbona, la modernizzazione e la liberalizzazione dell'economia europea passano anzitutto attraverso la creazione di reti di trasporto e di comunicazione transeuropee che favoriscano il contatto non solo tra le imprese, ma anche tra i cittadini dei diversi Stati Membri, garantendo la libertà, la sicurezza di movimenti delle persone, delle merci, dei capitali, delle informazioni.

Infine, le relazioni esterne dell'Unione: la Presidenza spagnola di turno si adopererà per fare in modo che sempre di più l'Unione si esprima con una sola voce nelle relazioni internazionali.

Si tratta di grandi questioni che, forse, esulano dall'agenda dell'incontro di oggi, ma, concludendo, vorrei sottolineare che l'Europa che dovremmo costruire deve essere, a mio parere, una combinazione intelligente di ambizione e realismo, dovrà dotarsi di strumenti efficaci per diventare protagonista sullo scenario internazionale come fattore di pace e di stabilizzazione regionale, ma dovrà anche evitare di doversi preoccupare di questioni che ben possono essere affrontate e risolte a livello nazionale o locale, laddove non esistano esigenze effettive di regolamentazione normativa a livello superiore, a livello europeo.

Insomma, quel che davvero occorre, a parere mio, è un'Europa più forte ed unita nelle relazioni esterne, più agile e meno intrusiva nelle relazioni interne.

UMBERTO VATTANI

Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione Europea

Grazie, Presidente.

E' stato fatto riferimento al passato. Ricorderò soltanto che negli ultimi dieci anni il ruolo dell'Italia è stato significativo in tutti i settori che noi consideriamo i pilastri di Maastricht.

Per quanto riguarda l'avvio della moneta unica, non c'è dubbio che la Presidenza italiana del 1990, e la successiva partecipazione ai negoziati di Maastricht, ha segnato e raggiunto degli obiettivi importanti.

Per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza comune, ricorderò solo che è stato il nostro Governo a suggerire la nomina di Rappresentanti in alcune aree geografiche, come per esempio nel Medio Oriente, ed ha favorito, poi, la nomina di un Alto Rappresentante.

Per quanto riguarda il terzo settore, quello degli Affari Interni e della Giustizia, anche lì siamo sempre stati in primo piano, siamo rientrati nel sistema di Schengen ma abbiamo subito sviluppato, insieme con alcuni nostri partner, in primo luogo la Germania, alcuni progetti intesi a proteggere le frontiere comuni.

Ora stiamo vivendo anni, come ha ricordato il Ministro Buttiglione, che non sono anni di ordinaria amministrazione, perché gli obiettivi da raggiungere, tanto per il mercato interno, come per quanto ri-

guarda i nostri rapporti con i Paesi candidati e con i Paesi vicini, stanno rapidamente cambiando.

Il Commissario Monti ha ricordato che da maggio a novembre questo Governo ha portato avanti un'azione di adattamento alle Direttive ed ai Regolamenti europei straordinari, ma vorrei aggiungere che lo ha fatto nell'ambito di quegli obiettivi politici più generali ricordati dal Sottosegretario Baccini.

Vista da Bruxelles non c'è dubbio che la posizione del nostro Governo su tutti i temi ricordati dal Ministro per le Politiche Comunitarie, che si tratti di brevetto europeo, di problemi di trasporto, del sistema di radionavigazione "Galileo", delle telecomunicazioni o dell'energia, si è trovata sempre in prima fila nel sollecitare forme di maggiore liberalizzazione.

Se questi progetti non sono andati più avanti e non hanno registrato i progressi che noi avremmo desiderato, non lo si deve certo alla posizione italiana, che è stata sempre di avanguardia, ma a resistenze di altri Paesi.

Noi ci auguriamo che la Commissione raddoppi e moltiplichi i suoi sforzi perché questo mercato interno diventi realmente un mercato comune.

Per quanto riguarda le potenzialità dell'Unione, non c'è dubbio che i due grandi obiettivi che abbiamo davanti, quello di portare avanti a Barcellona un programma ambizioso e quello di avviare nelle condizioni migliori la Convenzione - alla quale, naturalmente, da parte italiana, il Parlamento, il Governo intendono apportare il massimo contributo -, sono per noi fondamentali.

Ha ragione il Presidente Stucchi quando dice che bisogna, però, tener presente quella che è la posizione dell'Italia, oggi. Non c'è dubbio che, negli ultimi dieci anni, dal punto di vista geopolitico, l'Italia occupa uno spazio ben diverso da quello di dieci anni fa.

Allora era la Germania ad essere l'ultima marca dell'Unione Europea, a fronte di Paesi che appartenevano a sistemi sociali e politici diversi.

Oggi abbiamo questo grande Paese, collocato al centro dell'Europa, che nel giro di qualche anno avrà tutti i suoi Paesi vicini - con la sola ec-

cezione della Svizzera - Stati Membri dell'Unione Europea: una posizione più unica che rara. L'Italia, invece, si ritrova in una posizione con dei vicini, tanto nei Balcani come nel Nord Africa, nei confronti dei quali l'Europa, forse, non ha sfruttato tutte le possibilità di avvicinamento, di sviluppo, di buon vicinato che avrebbe potuto fare.

Quindi, ci troviamo oggi ad essere diventati, in qualche modo, il "portiere" dell'Europa, il Paese attraverso il quale arriveranno il maggior numero di migrazioni o di clandestini, o di persone - noi ci auguriamo - con il "visto" sul loro passaporto, ma certamente noi rischiamo di diventare il "portiere" di un condominio che paghiamo soltanto noi.

Occorrerà fare in modo che quella stessa solidarietà, che noi ed i nostri partner abbiamo prestato alla Germania negli anni difficili, adesso sia presente nei confronti del nostro Paese.

Si è parlato di "mugugno". Non c'è dubbio che in Italia c'è oggi un maggiore desiderio di vedere l'azione dell'Unione rispettare dei criteri di trasparenza, di democraticità, di rispetto del ruolo di ciascuno.

Noi pensiamo che tutto questo possa avvenire, ci sono tutte le premesse perché l'Europa possa svolgere, proprio in relazione a questi due obiettivi che abbiamo davanti - la Convenzione e il primo Consiglio europeo sotto la Presidenza spagnola - perché questo possa avvenire.

Però dobbiamo notare che negli ultimi anni, purtroppo, la nostra posizione a Bruxelles non è stata così coronata da successo così come potevamo aspettarci.

Per quanto riguarda la nostra presenza nei servizi della Commissione ai più alti livelli, credo sappiate tutti che noi abbiamo solo due Direttori Generali, a fronte di sette francesi, di sei inglesi e di sei tedeschi.

Ora, questo non è soltanto un fatto di nazionalità, ma certo è curioso che noi partecipiamo - siamo il quarto Paese contribuente - all'Unione Europea, e la nostra presenza nelle strutture della Commissione, quelle che sono chiamate a elaborare quei principi di politiche comuni, di direttive, di azioni comuni, debba essere fatto con una voce così flebile da parte italiana.

Non corrisponde, del resto, al ruolo che il nostro Paese - come è stato ricordato - ha svolto nel tempo ed intende continuare a svolgere, e noi ci auguriamo che, poiché c'è un grande spazio per un miglioramento, que-

sto avvenga nei tempi più brevi.

Altrimenti, dovremmo far valere un fatto che spesso si dimentica, e cioè che questo Paese, al di là delle definizioni - che ha fatto benissimo il Ministro Buttiglione a ricordare, tra euro-scettici ed euro-entusiasti - è pur sempre quello che vota alle elezioni europee in una maniera massiccia rispetto a tutti gli altri.

Gli unici Paesi che superano la quota italiana del 71% dell'elettorato sono il Belgio ed il Lussemburgo; tutti gli altri sono a livelli estremamente più bassi, a cominciare dai francesi, dai tedeschi, che stanno al 45%, e addirittura dei nostri amici inglesi al 24%.

Tutto questo dovrebbe comportare qualche cosa, anche sotto il profilo della presenza negli organi comunitari e nelle altre strutture.

Quindi, ci auguriamo che questi anni, così importanti per noi e per il nostro futuro, visti da quest'angolo visuale - vorrei ringraziare molto il Presidente Pietro Larizza per l'impegno profuso nell'organizzare con regolarità questi incontri - servano anche a noi per fare il punto della situazione, fissare la stella polare e cercare di portare avanti un discorso che promuova effettivamente il Sistema-Italia, non solo qui, ma anche a Bruxelles.